

u

VAL D'AOSTA

e la sua provincia



4

aprile 1965 - un fascicolo L. 300

spedizione in abbonamento postale gruppo 3°

n. 4

...per tutta la famiglia



Bata

CALZATURE DI CLASSE AL GIUSTO PREZZO

NEGOZIO DI VENDITA:

PADOVA

via 8 febbraio, 3
corso garibaldi, 1

FILIALI IN ITALIA:

MILANO
SAVONA
TRIESTE
UDINE
GORIZIA
BELLUNO
BOLZANO
TRENTO
VERONA
VICENZA
SCHIO
ROVIGO
FERRARA
REGGIO EMILIA
BOLOGNA
RIMINI
PRATO
FIRENZE
LIVORNO
RAVENNA

OCCHIALI

ALDO GIORDANI

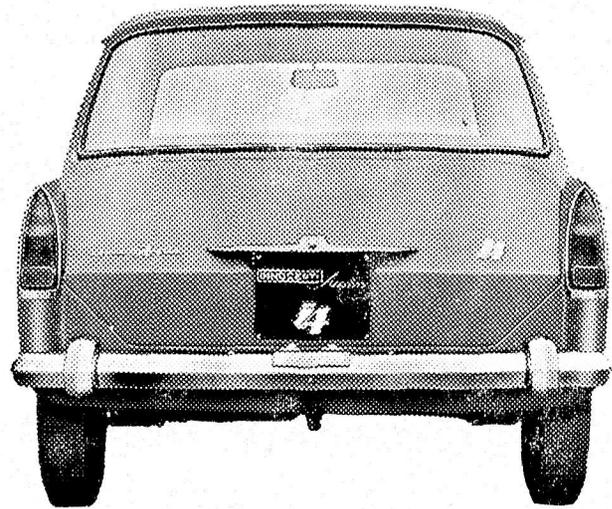
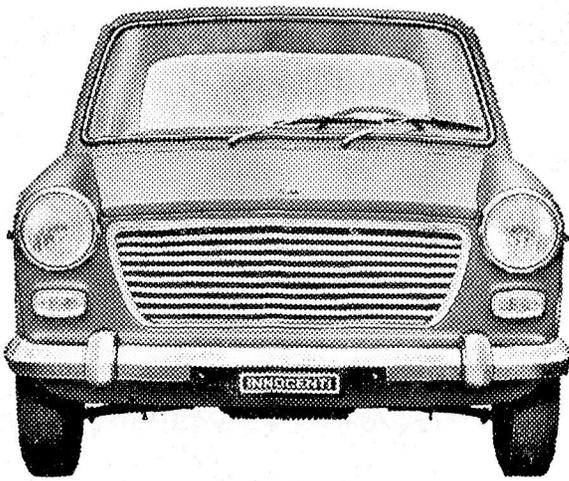
Specialista in occhiali da vista
per BAMBINI

OCCHIALI di gran moda
per DONNA

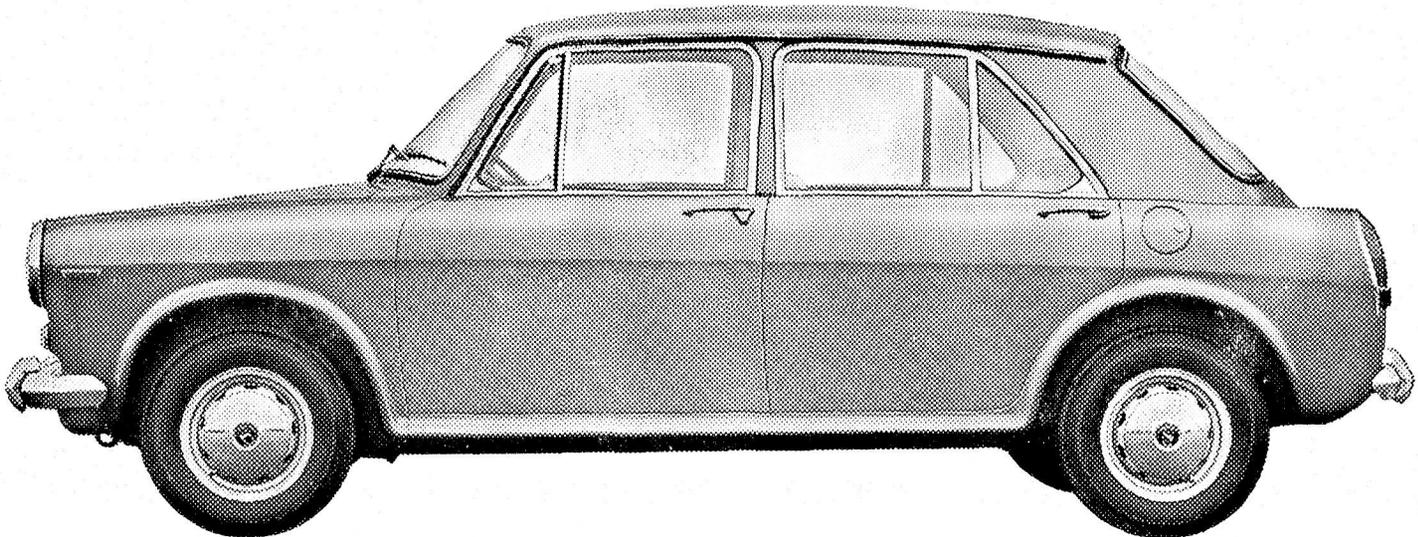
OCCHIALE MASCHILE in un vasto
assortimento

Le migliori marche di occhiali da sole per donna e uomo

PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786



**giratela come volete è sempre
la più moderna**



quattro porte, cinque posti, sospensioni Hydrolastic[®], freni a disco, trazione anteriore, motore trasversale, cilindrata 1098 cc., potenza 50 cv., velocità 130 kmh., consumo lt. 6,7 x 100 km.

INNOCENTI



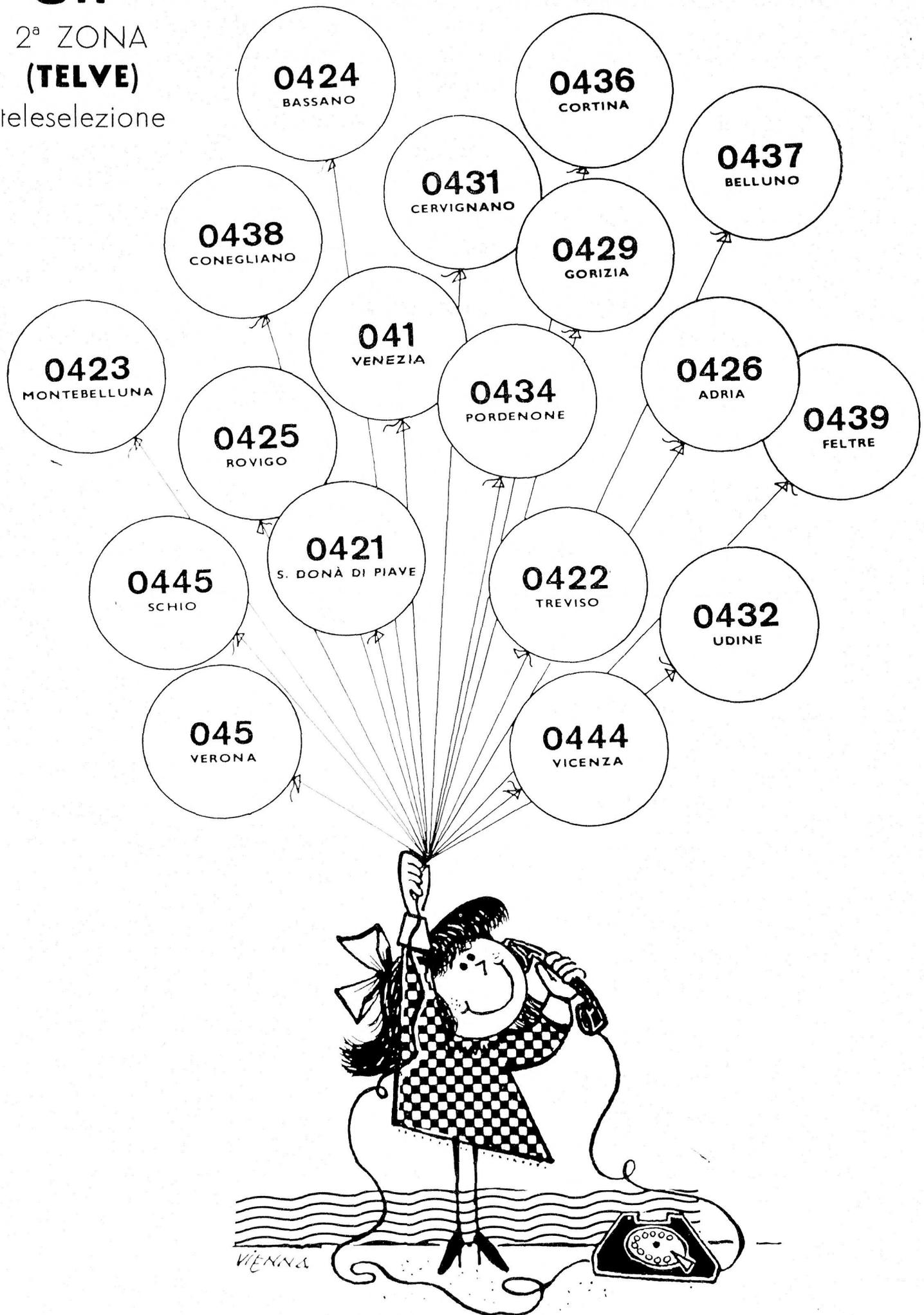
Austin

4

L. 1.090.000

SIP

2^a ZONA
(TELVE)
teleselezione



0441 PADOVA

Riduzione del 50% sulle comunicazioni notturne e festive in teleselezione



AL C. I. S. M. A.

sono aperte le iscrizioni ai corsi per:

- **PERFORATRICI** di schede contabili
- **OPERATORI** di macchine elettroniche tradizionali
- **PROGRAMMATORI** di calcolatori elettronici 1401-IBM

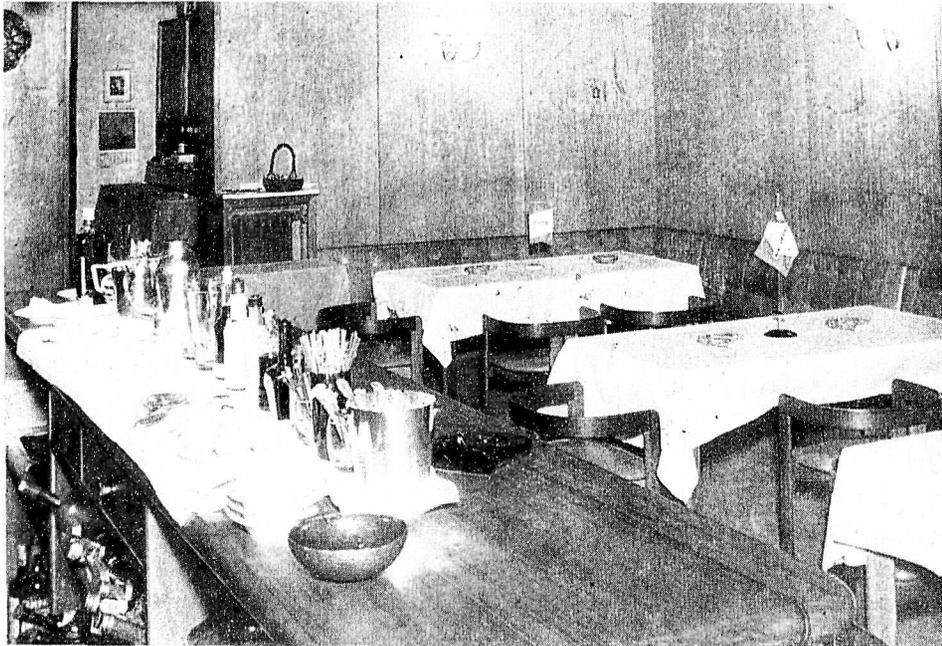
LA SCUOLA PIU' COMPLETA DOTATA DI UN CENTRO MECCANOGRAFICO I. B. M.

Durata di ogni CORSO tre mesi

Rilascio attestato

PADOVA - SEDE - Piazzetta San Nicolò, 6 - Telef. 31.107

VICENZA presso Ist. « M. Fontana » Piazza Castello, 3 - Telef. 22.059



don Humberto **BAR**

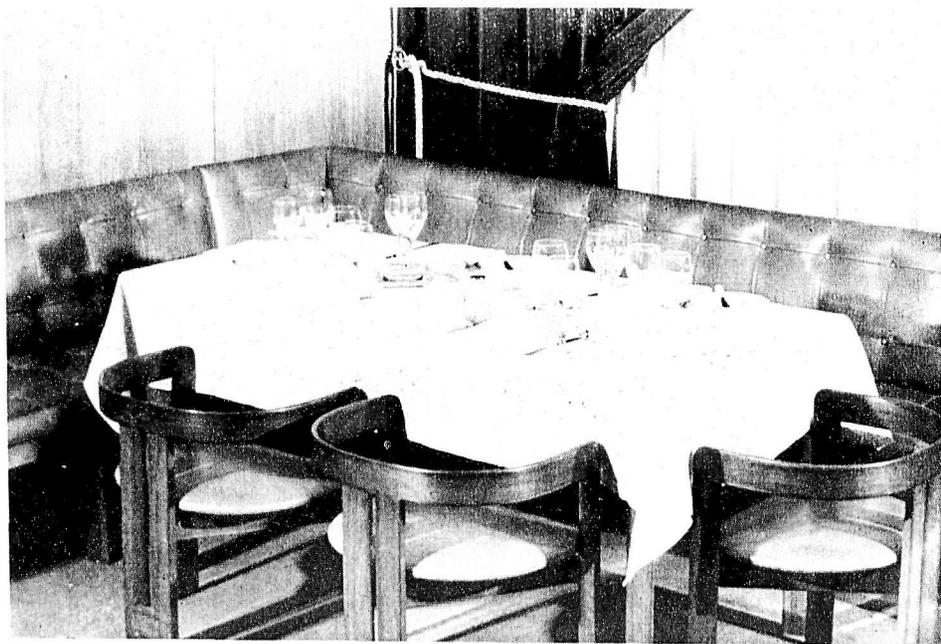
Galleria S.S. Fermo e Rustico, 28
Telefono 39.160

PADOVA

American bar



Cocktails



*Servizio ristorante
fino a tarda ora*



PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA « PRO PADOVA » COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E.P.T.

ANNO XI (nuova serie)

APRILE 1965

NUMERO 4

Direttore:

Luigi Gaudenzio

Redazione:

Francesco Cessi

Enrico Scorzon

Giuseppe Toffanin jr.

Direzione e Amministrazione:

Padova - Via Roma, 6 - Telefono 31.271

Pubblicità:

Si riceve esclusivamente presso la Società A. MANZONI & C. Riviera Tito Livio, 2 (telefono 24.146), presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

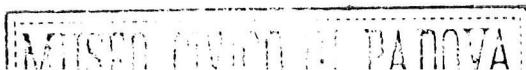
Abbonamento annuo	L. 3.000
Abbonamento estero	» 6.000
Abbonamento sostenitore	» 10.000
Un fascicolo	» 300
Arretrato	» 400

In vendita presso le edicole e le principali librerie.

Collaboratori:

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, G. Brunetta, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, C. Crescente, E. Ferrato, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, A. Garbelotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, L. Luppi, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, R. Rizzeto, F. T. Roffarè, G. Romano, O. Sartori, E. Scorzon, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, V. Zambon, S. Zanotto ecc.

(Reg. Canc. Trib. di Padova N. 95 - 28-10-1954)





Bagnoli - Villa Widmann

Aprile 1965

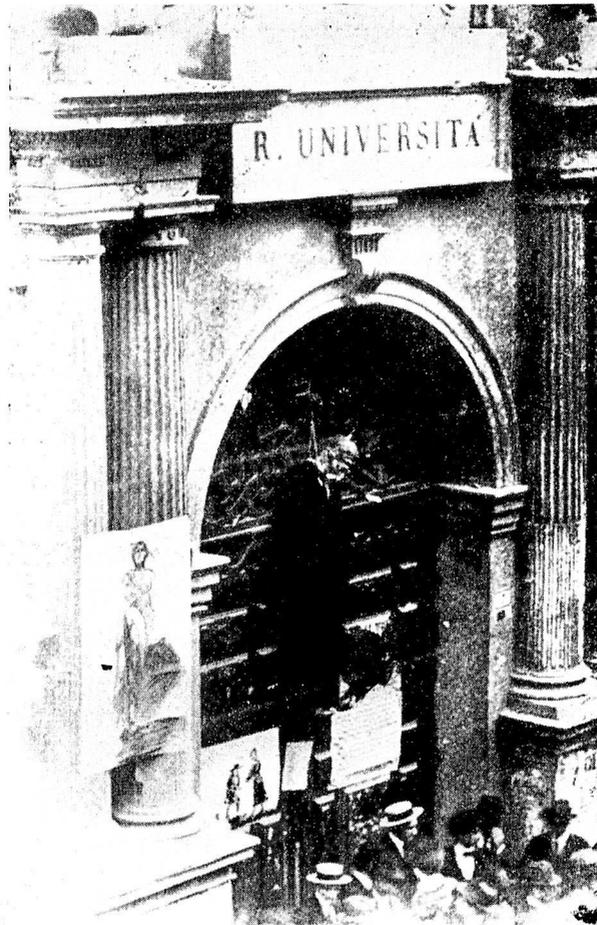
sommario

ENRICO SCORZON - Padova nelle giornate che precedettero l'intervento	pag. 3
NINO GALLIMBERTI - Il tessuto urbanistico di Padova nella prima rinascita (I)	» 9
ANTONIO GARBELOTTO - Singolare raccolta di musiche di autori padovani nel '500 (III ^a)	» 19
ENRICO SCORZON - Strade e Borghi di casa nostra (Piazza Garibaldi)	» 20
* LA SETTIMANA DEI MUSEI IN PROVINCIA	» 24
GIUSEPPE ALIPRANDI - Giosue Borsi e la scrittura	» 27
FRANCESCO CARNELUTTI - Lettera agli amici	» 28
UNA FIERA D'AFFARI	» 30
R. RIZZETTO - Per la ripresa dell'attività edilizia	» 32
BRICIOLE	» 33
VETRINETTA	» 34
ALLA GALERIA «PRO PADOVA»	» 38
PRO PADOVA: Notiziario	» 39
Relazione del Presidente dell'Ente provinciale per il Turismo di Padova sul lavoro svolto nel 1964	» 41
Panorama economico industriale Padovano - La Società Fratelli Collizzoli	» 49
Il successo delle sportive FIAT	» 53

In copertina:

Montagnana - Il Castello degli Alheri ora Ostello per la gioventù (apertura dal 1° maggio al 30 settembre 1965). (Foto F. Zambon - E.P.T. Padova)

Padova nelle giornate che precedettero l'intervento



26 - 2 - 1915 - Un fantoccio, che vuol rappresentare Giolitti fautore della neutralità, viene appeso al portone del Bo'. (Fotoarchivio Scorzoni).

Se enorme era stata l'impressione in città dopo le tragiche ore di Serajevo, non appena ebbe inizio quel conflitto che doveva assumere nella storia la definizione di «mondiale», la cittadinanza padovana cominciò ad interessarsi con la più viva passione agli avvenimenti bellici e a tutte le questioni che gravitavano intorno ad essi.

Tutto è però confuso in questi primi tempi;

si comprende solo come il mondo stia per vivere una immane tragedia e che la speranza di una rapida soluzione del conflitto è una illusione. Si cerca, comunque, nella grande maggioranza dei cittadini, di allontanare il pensiero dalla tremenda realtà che con il progredire e l'incalzare di avvenimenti dolorosi toglie la serenità a tutti.

In città vi sono, ovviamente, diverse correnti



5 maggio 19 - Quarto. Discorso di G. d'Annunzio per l'inaugurazione del monumento ai Mille. Nel gruppo dei garibaldini che attorniano il monumento è presente il padovano Carlo Plona unico superstite - a quella data - fra i padovani partecipi alla gloriosa impresa. (Fotoarchivio Scorzoni).

di opinioni: chi è convinto sul necessario assoluto neutralismo; chi invece su l'altrettanto necessario e netto ripudio della «Triplice Alleanza» ritenuta — specie da tutti i Veneti per il loro passato e la loro «formazione» storica — addirittura ripugnante.

Il 16 gennaio del '15, con la gerenza di Giorgio Caporello, e la direzione non palese dell'avv. Carlo Cassan, esce il 1° numero dell'*INTERVENTO*, periodico settimanale che si definisce *rassegna politica*, espressione del pensiero del Comitato «Pro-Patria» (avente sede in Via Garibaldi n° 11) presidente del quale è lo stesso avv. Cassan ed ha come soci attivi l'avv. Alberto Andreoli, Guido Battistoni, l'avv. Carlo Bizzarini, Manrico Bonetti, il dott. Pietro Braga, il prof. Angelo Coppadoro, l'avv. Cesare Crosio, l'on. co. Paolo Camerini, il prof. Giorgio Dal Piaz, il prof. Luigi De Marchi, il prof. Carlo Landi, l'avv. Alessandro Marin, il prof. Enrico Tedeschi, il dott. Michelangelo Vivaldi, il prof. Giuseppe Vicentini ed altri. E' evidente lo scopo interventistico che si propone il giornale e d'altra parte la sua «testata» è l'inequivocabile programma del Comitato e del periodico. L'opinione pubblica non ha reazioni. Un po' d'acqua sul fuoco, invece, è l'articolo dal titolo *Quanto ci costerebbe la guerra* pubblicato sul periodico «L'Esercito Italiano» e ripreso

dalla stampa quotidiana locale. Prospettando l'ipotesi di un intervento dell'Italia, l'articolaista calcola il costo giornaliero del soldato in guerra nella cifra minima di L. 12/15, ritenendo che si possa comprendere in tale cifra ogni spesa, non esclusa l'indennità alle famiglie dei richiamati. *Pertanto per il nostro esercito — si legge nel contesto — forte di un milione di uomini, il patriottismo italiano deve tenersi pronto a fornire 20 milioni al giorno, ossia un paio di miliardi e mezzo per un trimestre.*

Son cifre che fanno riflettere i benpensanti e che suggeriscono alla *Provincia di Padova*, quotidiano «moderato» della sera, una considerazione che è condivisa da molti: l'Italia rimanga per qualche tempo alla finestra; se il momento verrà ed essa saprà approfittarne potrebbe trarre dal grande conflitto i vantaggi maggiori.

Ma ecco, invece, nel pomeriggio del giorno 8 febbraio, la prima grande manifestazione interventistica. Al Teatro del Corso, si svolge una pubblica commemorazione dello storico avvenimento quarantottesco padovano. Nel teatro gremito fa spicco una selva di bandiere. L'oratore ufficiale — che avrebbe dovuto essere l'on. Colajanni — non è giunto per un contrattempo; parlerà, in sua vece, Cesare Battisti, deputato di Trento alla Camera austriaca.



PRESTITO NAZIONALE

RENDITA CONSOLIDATA 5% NETTO

emesso al 86,60 per 100 nominali - REDDITO EFFETTIVO 5,78%
- ESENTE DA IMPOSTE PRESENTI E FUTURE -

Le sottoscrizioni si ricevono

PRESSO TUTTE LE FILIALI DEGLI ISTITUTI DI MISSIONE E PRESSO GLI ISTITUTI DI CREDITO ORDINARIO LE CASSE DI RISPARMIO, LE BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE, LE DITTE E SOCIETÀ BANCARIE PARTECIPANTI AL CONSORZIO PER L'EMISSIONE DEL PRESTITO

Cartolina di propaganda per il prestito nazionale. (Fotoarchivio Scorzon).

Il Battisti improvvisa un discorso — più tardi definito meraviglioso — vero atto d'accusa contro l'Austria e la Germania; la sua passione, espressa nella foga oratoria, si trasmette all'uditorio che interrompe più volte il suo dire con esplosioni d'applausi. Ha quindi luogo, finita la cerimonia ufficiale, un corteo — di oltre 15.000 persone — che sfila per le vie cittadine, nonostante la pioggia torrenziale, fra grida, canti ed evviva alla guerra. Le finestre delle case, le piazze, le strade sono gremite di popolo plaudente; si sventolano tricolori e i complessi bandistici intervenuti alla manifestazione suonano inni e canzoni delle guerre dell'indipendenza nazionale.

Non tutta la popolazione, però, la pensa allo stesso modo ed infatti si fanno interpreti dei dissenzianti alcuni settimanali locali, strettamente legati agli interessi dei lavoratori, seppur di tendenze politiche opposte: *Il popolo era assente* — scrivono — *il vero popolo mal vestito (!) che non ama la guerra.*

Comunque gravi avvenimenti stanno maturando anche per l'Italia e a Padova si costituisce un «Comitato cittadino per la preparazione civile» che pubblica un manifesto con il quale si fa conoscere alla cittadinanza il programma d'azione che esso si propone di attuare per l'avvenire. *Il grande conflitto europeo* — dice il manifesto — *a cui la Patria nostra assiste finora neutrale ma non indifferente per il suo avvenire nel mondo, richiede in Italia la più salda coesione nazionale e la preparazione non solo dello Stato ma di tutto il popolo ad eventualità anche estreme. I sottoscritti pertanto, senza intendere di esercitare alcuna azione politica di premere in alcun senso sul governo, si sono riuniti in Comitato provvisorio per promuovere anche a Padova la preparazione civile materiale e morale senza di cui la sola forza delle armi potrebbe riuscire inadeguata.*

Riunitosi infatti il «Comitato provvisorio» in una sala dell'Hotel Savoia — Croce d'Oro — ove attualmente è la sede della Banca Commerciale Italiana — si stabiliscono i punti dell'azione da intraprendere: 1°) — Preparazione morale degli animi ai sacrifici che l'eventualità di



DAI PROGRAMMI DEL RE (12 MARZO 1915)

«Dici la Gloria di compiere finalmente l'opera con tanto sacrificio iniziata dai nostri Padri!»

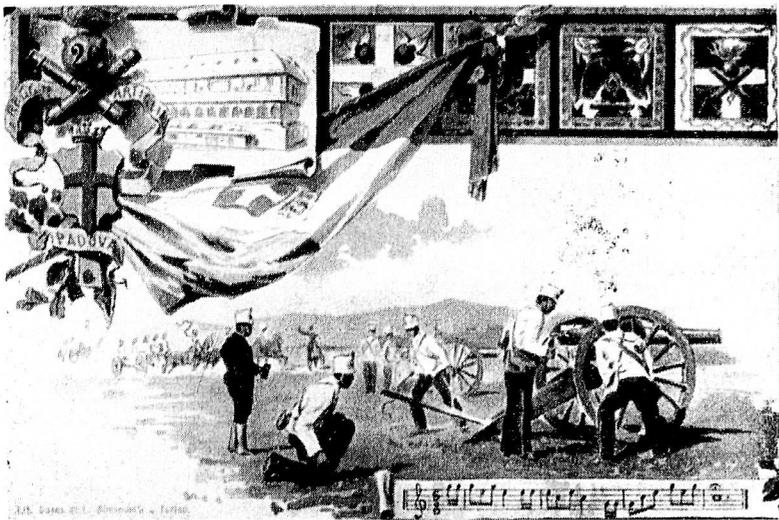
CHI NON PUÒ DARE IL BRACCIO DAI BENI
PER ESSERE DEGNO

DEI PADRI CHE INIZIARONO

DEI FIGLI CHE COMPIONO

I DESTINI D'ITALIA!

Cartolina di propaganda per il prestito nazionale. (Fotoarchivio Scorzon).



Cartolina commemorativa del 20° Reggimento Artiglieria da campagna che nel maggio 1915 era di stanza a Padova. (Fotoarchivio Scorzon).

un grande cimento richiede; 2°) — organizzazione di pubblici servizi in caso di mobilitazione; 3°) — organizzazione di tutte le provvidenze sociali ed economiche necessarie per aumentare la resistenza della nazione.

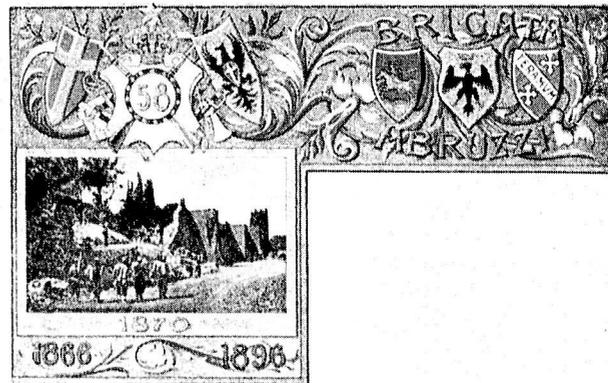
Fra i firmatori del «Comitato» sono l'ing. Augusto Berlese, l'avv. Cesare Crescente, l'avv. Andrea De Besi, l'avv. Giovanni Milani, il prof. Francesco Pancrazio, il prof. Alfredo Rocco, l'avv. Giovanni Stoppato, il prof. Nino Tamasia.

Poi, verso la fine del mese di febbraio, cominciano le «pesanti» manifestazioni interventistiche organizzate da gruppi politici e da studenti universitari ai quali si uniscono quelli del liceo «Tito Livio» e dell'Ist. Tecnico «Belzoni». Radunatisi il giorno 26 febbraio sotto l'atrio del Bo', dopo aver ascoltato le parole dei condiscipoli Lovy, Tomaselli e Bergamo, in corteo e cantando l'inno «A Oberdan», si avviano verso la Prefettura. Succede uno scontro con la forza pubblica che riesce a disperdere i dimostranti i quali però, nuovamente riunitisi in Piazza Garibaldi, provocano un tafferuglio con elementi pacifisti. Interviene nuovamente la forza pubblica (carabinieri e fanti del 58° regg. fanteria) e i più scalmanati dei dimostranti vengono «fermati». Sembra, comunque, che ciò non basti: eccheggiano allora i rituali tre squilli di tromba; i dimostranti si allontanano dalla piazza e così ritorna la calma.

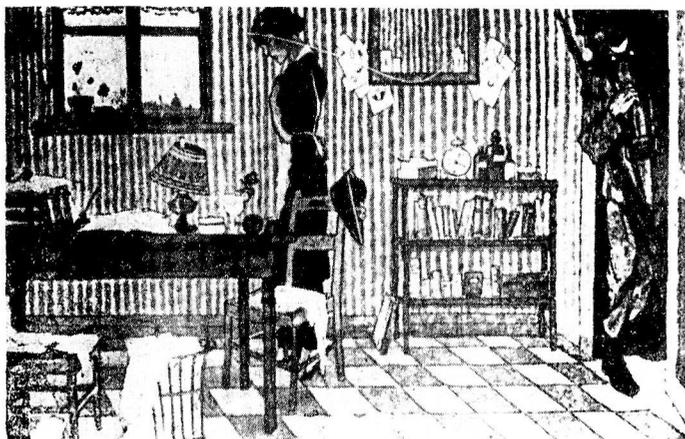
Cominciano invece a circolare per città notizie «tendenziose e allarmistiche» su probabili provvedimenti da adottarsi dalle autorità politiche e da quelle militari. Le donne del popolo, intanto, secondo la definizione data dalla stampa del tempo, «tumultuano» contro l'aumento del prezzo della farina di grano, della polenta e delle patate. Ma sono invero piccole manifestazioni di malcontento non certo paragonabili ai tumulti di manzoniana memoria.

E non manca il fatto sensazionale. Un notissimo interprete di albergo, di nazionalità austriaca, certo Giovanni Scheibel e un disegnatore impiegato presso l'ufficio tecnico delle FF. SS. — Stazione di Padova — certo E.C., nativo di Brugine ma residente in città, via Arnaldo Fusinato, vengono arrestati sotto l'accusa di spionaggio. L'impressione in città è vastissima e ampi servizi di stampa informano i cittadini. In sostanza i due avevano tentato di vendere ai rappresentanti di una «potenza straniera» alcune *cianografie*, riguardanti la nostra rete ferroviaria, relative a piani di radunata, alcune *pian-te descrittive* sul potenziamento di certe stazioni ferroviarie di confine e di intenso smistamento, *orari grafici* e una *poligrafata* concernente il movimento di treni militari. I documenti erano stati rinvenuti in casa del disegnatore E. C. il quale, interrogato dalla autorità militare inquirente, non aveva saputo dare plausibili spiegazioni.

Un grande avvenimento che, sotto il profilo della «commemorazione», interessa l'Italia politica, culturale e militare è la inaugurazione del «Monumento ai Mille» sullo scoglio di



Cartolina commemorativa del 58° Reggimento Fanteria - Brigata Abruzzi che nel maggio 1915 era di stanza a Padova. (Fotoarchivio Scorzon).



«Addio senza rimpianto». Cartolina di propaganda a cura della Università di Padova.

(Fotoarchivio Scorzon).

Quarto e l'orazione che ivi pronunzierà Gabriele d'Annunzio. La città di Padova verrà rappresentata dal suo sindaco co. Leopoldo Ferri; per i garibaldini padovani è delegato Carlo Plona, unico superstite fra i padovani salpati da quello scoglio per la gloriosa impresa. Le FF.SS. concedono riduzioni di viaggio e il prezzo del biglietto di andata e ritorno da Padova per Genova costerà per la prima Cl. L. 60,40, per la seconda Cl. L. 41,10 e per la terza Cl. lire 26,60. Il comm. Sandoni — direttore del quotidiano *La provincia di Padova* — rappresenterà la stampa padovana.

Malgrado il maturarsi di gravi avvenimenti, non manca però l'entusiasmo per un nuovo sport che sta imponendosi: il gioco del calcio e il suo «Campionato Veneto». La squadra del «Padova» batte il «Vicenza» per 2 a 0; quella del «Petrarca», a sua volta, batte il «Treviso» per 3 a 1; il 16 maggio sarà l'ultima partita ante guerra. Il «Padova» a Verona ha la meglio su quella squadra cittadina — *l'Hellas* — per 7 a 4.

Poi gli avvenimenti precipitano.

Con ordinanza di immediata esecuzione, si sopprimono diverse corse ferroviarie per le tratte Milano-Venezia, Belluno-Padova e Bologna-Venezia. Dire che si sta attraversando ore di grande ansietà è superfluo. L'argomento di tutti i discorsi, di tutte le conversazioni, di tutte le discussioni pubbliche e private è uno solo: la guerra. La guerra che gli uni invocano e gli altri condannano, la guerra che ormai da

10 mesi infuria sugli scacchieri europei e toglie la possibilità di giudicare gli avvenimenti con la serenità necessaria. Da un'ora all'altra corrono le notizie più disparate: la situazione muta, si modifica, subisce varianti, una più strana dell'altra, una meno preveduta dell'altra, tanto che è lecito chiedersi quando sarà dato di conoscere tutta la verità. Da parte delle civiche autorità si va a gara per far sì che Padova risponda ad ogni necessità contingente nel modo migliore e dia — occorrendo — un grande esempio. I provvedimenti ferroviari hanno portato, ovviamente, ad un arenamento degli affari e la situazione comincia a farsi «pesante». Cominciano, d'altro lato, i primi «fatti di preparazione»: il Seminario vescovile si scioglie, mettendo a disposizione della *Croce Rossa*, ad uso di ospedale territoriale il fabbricato. I seminaristi vengono rinviati alle proprie famiglie. Il professore Arslan, notissimo professionista della città, mette a disposizione della Sanità Militare la sua casa di cura compreso tutto il personale d'infermeria, l'opera sua e quella del proprio assistente prof. Garati.

A mano a mano che il tempo passa, le manifestazioni di piazza pro e contro l'intervento aumentano. La stampa nazionale accenna ad accordi che sembrano raggiunti con gli Imperi Centrali; si parla addirittura di una crisi ministeriale. La notizia desta grande emozione in città ma altre manifestazioni interventistiche si svolgono nel centro cittadino. A seguito di una di queste si verifica un fatto increscioso:

viene presa d'assalto la redazione del giornale «*La Provincia di Padova*» e ne vengono devastati gli uffici di via Altinate.

A metà maggio la situazione sembra ormai ben delineata e inequivocabile.

Il giorno 23 maggio viene reso noto che dal giorno 22 è in atto la mobilitazione generale e che la provincia di Padova è considerata «territorio in stato di guerra». Patriottico manifesto della Giunta municipale a firma del sindaco co. Leopoldo Ferri e di tutti gli Assessori effettivi e supplenti.

Ultimo episodio prima del grande evento. Al mattino del giorno 24 a Battaglia, alcuni ragazzi attaccano delle bandierine tricolori ai cancelli del Castello del Cattajo, ritenuto da molti — a torto o a ragione — sentinella avanzata dell'Austria in territorio padovano. Questo fatto non garba ai custodi del Castello e le bandierine vengono strappate. Da ciò una vivissima indignazione e reazione da parte del popolo di Battaglia che si presenta in massa dinanzi ai cancelli del Castello chiedendo a gran voce di poter issare sulla torre del Castello stesso il tricolore. Il custode si oppone ed allora la folla forza i cancelli, penetra nel Castello e rie-

sce ad innalzare la bandiera sulla torretta del terrazzo. In seguito vengono usate delle sgarberie al personale addetto al Castello; intervengono i carabinieri i quali con la persuasione fanno desistere la folla da gesti inconsulti. I partecipanti alla dimostrazione, infatti, abbandonano il Castello e si dirigono verso il centro del paese dove, fra applausi ed evviva all'Italia, il corteo si scioglie.

Si può ritenere, questo, il primo atto d'ostilità verso un paese ormai nemico. Ma ormai è la storia che segue il suo corso. Le armate italiane, infatti, sulla notte dal 23 al 24 hanno passato i confini.

E' la guerra.

* * *

Ricordando quegli avvenimenti e quella storica data abbiám voluto unicamente onorare chi partecipò a quell'evento, chi gloriosamente cadde, chi porta ancora nelle proprie carni il segno della sofferenza; onoriamo cioè il popolo tutto che nelle ore solenni di quella epopea che stava per iniziare e nei successivi momenti più gravi della sua storia nazionale seppe attingere dalle sue grandi virtù il coraggio e la forza per affrontarle e superarle.

ENRICO SCORZON



«Ultimo addio». La partenza del fante dopo la mobilitazione generale. Foto eseguita a Padova nel maggio 1915. (Fotoarchivio Scorzon).

IL TESSUTO URBANISTICO DI PADOVA NELLA PRIMA RINASCITA

I°



Casa Miglioranza in via Beato Pellegrino

La Rinascenza come fenomeno urbanistico si limita a perfezionare il tessuto civico medioevale; è ritorno cauto e timido all'antichità, al classicismo umanistico adattato e inserito nel costume di vita del tempo con lenta opera di penetrazione e di evoluzione progressiva. 1)

I principi classici della regolarità, della simmetria, del rapporto estetico-volumetrico degli spazi tra monumento ed ambiente trovano facile propaganda nell'opera dei pittori, degli artigiani, Stipettai ed intarsiatori nei palazzi signorili, nei postergali dei Cori e degli armadioni di sagrestia si dilettavano tracciare prospettive ideali di nuove piazze e nuove vie.

Come nei Gabinetti del Paraidso della marchesa Isabella Gonzaga a Mantova, come Francesco di Giorgio Martini e Pietro della Francesca ad Urbino, fra Giovanni da Verona nei Cori di S. Maria in Organo a Verona e nell'Abbazia di Monteoliveto, così anche i Canozzi a Modena e a Padova con le loro prospettive

civiche diffondevano i concetti rinascimentali espressi dalle teorie di Leon Battista Alberti.

Infatti più che il Brunelleschi Leon Battista Alberti si può ritenere il maggior assertore dei canoni architettonici e urbanistici della Rinascenza, grazie ai suoi libri «De architettura» consegnati in omaggio al Papa bibliotecario Niccolò V nel 1452. Rivoluzionari erano dettati classici rispetto all'estetica e al costume medioevale, ma l'Alberti sa di vivere nella palpitante realtà di una civiltà ancora medioevale, quindi il suo intento è di infiltrare a scarse dosi lo spirito nuovo.

Ne consegue che le nostre città nel periodo della Rinascenza sono rimaste essenzialmente le stesse città medioevali di prima. Qualche modifica parziale, qualche inserimento nuovo per iniziativa di potenti o facoltosi mecenati interessano solo un tratto di via, una piazza, più o meno aderenti ai concetti della regolarità classica secondo il condizionamento delle parti



Casa Lombardesca in via Cristofori



esistenti, con cui erano possibili geniali adattamenti.

A Padova solo la Piazza della Signoria presenta il tentativo di una sistemazione rinascimentale con un tracciato tendenzialmente quadrilatero in una zona lasciata libera da distrutte isole del tracciato castrense romano. Il lato porticato a settentrione segue l'allineamento del decumano di Via Patriarcato, parallelamente a l'edecumano massimo Via Manin - Via Tadi, interrotto nel medioevo dalla Reggia Carrarese.

La loggia del Consiglio, progettata da Annibale Maggi da Bassano e costruita di sana pianta (1496 - 1545), è leggermente inclinata verso il Palazzo del Capitano; e tale inclinazione è continuata dal lato meridionale della Piazza lungo la sequenza di case di Via Fiume, ricostruite dopo un incendio e convenientemente staccate dal monumento per farne risaltare l'importanza e rendere visibile il lato porticato. Gli obiettivi prospettici rispondono alle illusioni ottiche proposte dagli uomini della Rinascenza per dare maggiore grandiosità al motivo dominante, che qui è il Palazzo del Capitano risistemato sulle strutture della Reggia Carrarese secondo il concetto di assialità frontale con due corpi ritmicamente simmetrici rispetto alla Torre medioevale, in cui il Falconetto sovrappone l'apparato decorativo dell'arco monumentale (1530).

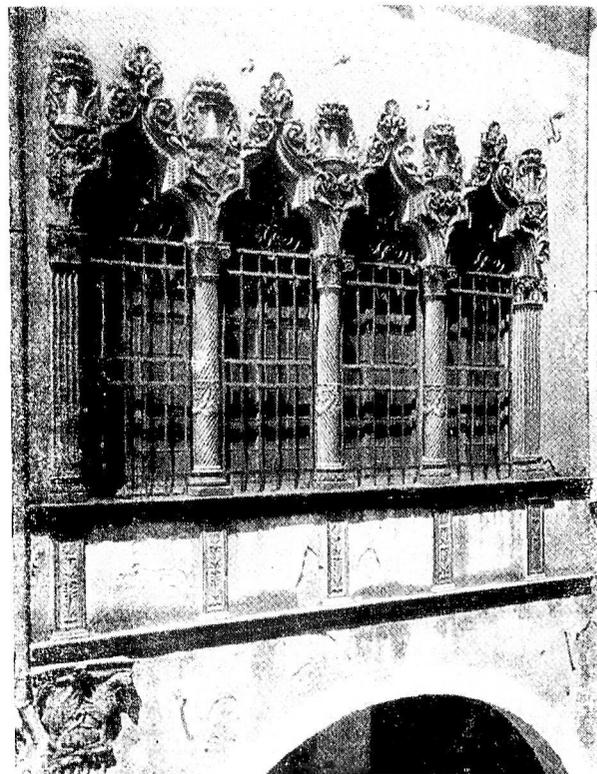
La Via Fiume con il profilo curvilineo presenta

una quinta di primo piano alla visione della Torre del Capitano, mentre limita la prospettiva di contro al Salone, di cui sfugge la massa preponderante della volta. La chiesa di S. Clemente rinserta lo spazio mantenendo alla nuova sistemazione il carattere di piazza chiusa. 2)

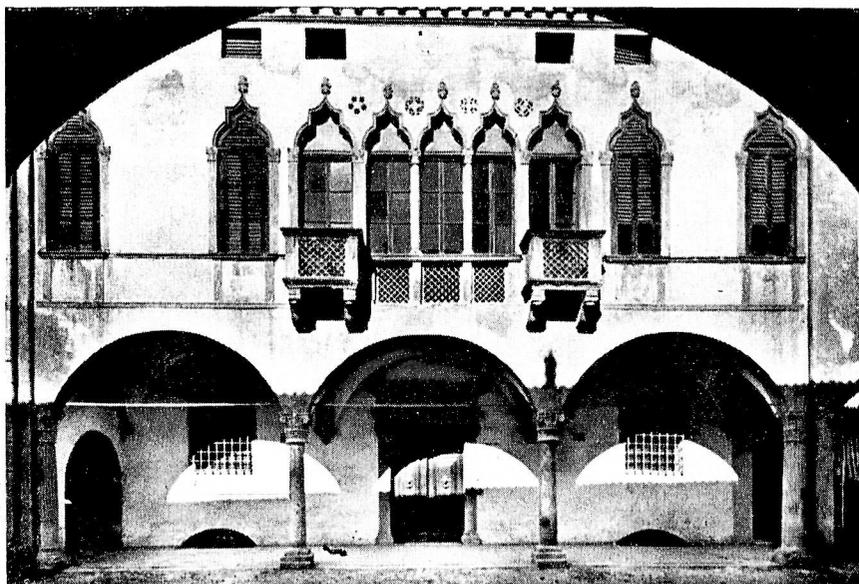
All'infuori di questa sistemazione di carattere pubblico a Padova nel tessuto urbanistico continua l'opera di revisione e di restauro delle case preesistenti adottando però nei rifacimenti e nei restauri il nuovo lessico rinascimentale. Il maestro od iniziatore della nuova moda ornamentale è Pietro Lombardo. 3)

Da Firenze, ove lavorava come uomo di bottega presso Bernardo Rossellino e Desiderio da Settignano, Pietro Lombardo è chiamato a Padova come scultore dal Rosselli nel 1464 per erigergli un monumento sepolcrale nella Basilica del Santo. In questo suo soggiorno padovano Pietro dà la sua opera ad alcuni privati che volevano restaurare le loro abitazioni.

La prima casa da lui restaurata è quella dei Miglioranza nel 1466. Strutturalmente la fabbrica resta quel che era la tradizionale dimora trecentesca padovana, nella pianta, nell'alzato, nella asimmetria delle arcate ribassate del portico, nel costume di dipingere la facciata. Ma al primo piano si illeggiadriscono di contorni le finestre con lesene a candelabre, con capitelli corinzi e centine con motivi donatelliani. Sopra le centine delle monofore e della trifora centrale girano ornamentazioni a palmette e ad anfore tolte dal lessico rinascimentale; sui due archi estremi della trifora si impostano due busti ispirati alla ritratti-



Casa Olignani alle Torricelle = Quadrifora



Casa Foratti in Montagnana

stica romana, il cui gusto era diffuso in Padova dallo spirito antiquario degli allievi della bottega squarcionesca. La decorazione pittorica della facciata non segue più il concetto indiscriminato dei motivi a tappeto, ma è racchiusa in zone separate, sottolineando le centine dei portici, i marcapiani del primo piano e della soffitta, continuando le lesene lapidee delle finestre con le senette dipinte a candelabre. Anche se il motivo ornamentale a scaglie è tradizionale nell'artigianato trecentesco, è pur sempre ingentilito dall'inserimento di palmette classiche nelle singole scaglie.

La casa Miglioranza è la prima interpretazione rinascimentale dell'edilizia privata in Padova, che servirà di incentivo alla nuova moda agli artigiani locali.

La casa di Via Cristofori indica una struttura robusta nelle tre belle arcate reali del portico di un carattere ancora romanico. Sotto il portico il portone assume la forma architravata rinascimentale. Tutta la parte lapidea in pietra tenera accusa la mano di scalpellini educati alla scuola donatelliana tramite il Bellano e Pietro Lombardo, Particolare di elegante ispirazione antiquariale, forse squarcionesca, è l'inserito tra le centine della quadrifora del primo piano di cinque tondi con teste di imperatori romani. La tradizione che qui pernotasse Sant'Antonio fa arguire che si tratti di un palazzo romanico del duecento, che abbia subito un restauro negli ultimi anni del '400. 4)

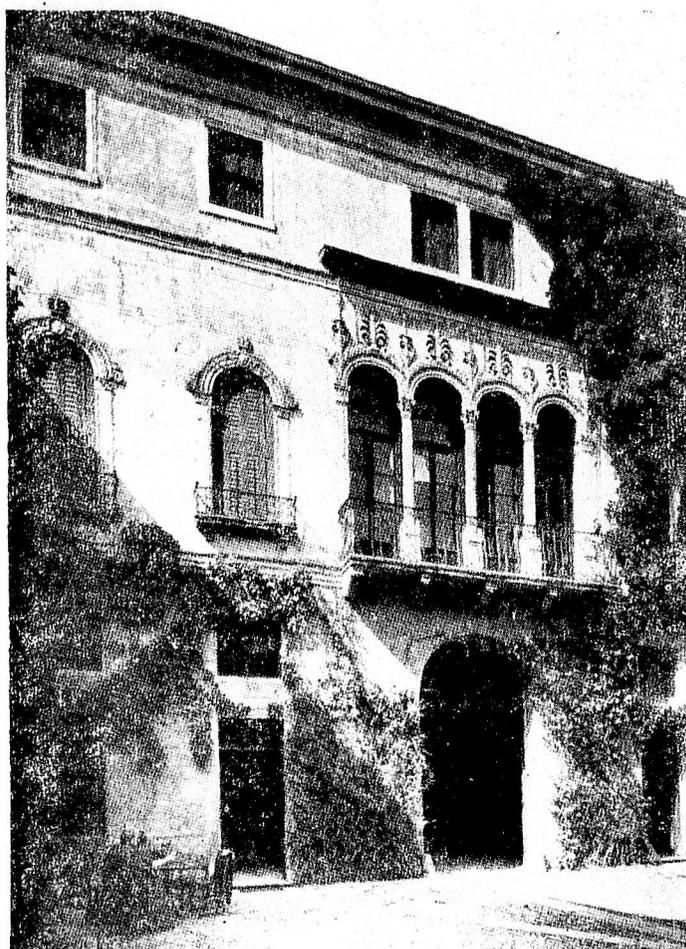
Tanto la casa Miglioranza come la casa di Via Cristofori rientrano per le loro facciate nel costume della nuova moda messo in luce dal Moschetti nei suoi studi su Pietro Lombardo riferiti particolarmente alla casa Olzignani alle Torricelle, per cui i committenti chiedevano contrattualmente che i restauri «*stent et sint melius quam laboreria quae reperirentur in hac civitate Paduae ad modernam*». La casa

Olzignani infatti era una costruzione trecentesca su un porticato ad archi ribassati di diversa luce, e per di più in discordie simmetria con la foronomia dei piani superiori, così che difficile fu la trasformazione della facciata alla nuova moda rinascimentale. L'impossibilità di mascherare l'asimmetria originaria indusse l'esecutore ad applicare le lesene corinzie e a sottolineare una lunga zona in funzione di trabeazione compresa da due sottili marcapiani. Lombardesca è la biforetta del piano della soffitta, ma la ricca quadrifora del piano nobile è ancora legata alle tradizionali ogive veneziane.

Un bel modello di architettura di transizione rinascimentale, già attribuita a Pietro Lombardo e più verisimilmente al Lamberti, allievo di Lorenzo da Bologna, è la casa Foratti a Montagnana. I capitelli delle colonne del portico, le modanature dei marcapiani, le transenne a scaglie dei poggiali e le palmette sopra le ogive delle finestre seguono la nuova moda, come pure il portone d'ingresso, ma le arcate ribassate del portico, le ogive trilobate veneziane delle finestre e gli oculi a giorno tra di esse appartengono alle tradizioni architettoniche trecentesche.

Lombardesca fu chiamata questa nuova moda, non solo dalla famiglia lombarda di Pietro Solari, ma di tutti i numerosi scalpellini decoratori e in parte anche architetti, provenienti dalle zone di Brescia, di Bergamo, di Como, di Lugano e in genere dai laghi lombardi, abilissimi artigiani, conoscitori consumati nella lavorazione della pietra tagliata e della scultura decorativa, che seppero elevarsi al rango di grandi artisti tenendo ovunque in Europa alto il buon nome dell'arte italiana, dai maestri comacini sino ad oggi.

Pietro Lombardo ospitato dal Rosselli nella sua

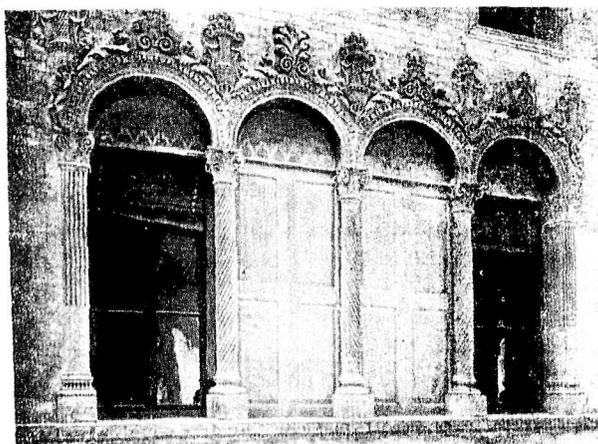


Casa Rosselli in via Tadi

casa di Via Tadi (casa Lugli civ. n. 4) ha eseguito quasi certamente il restauro lombardesco. 5) Più che nelle monofore sulla via il restauro si manifesta nella facciata interna sul cortile per la ornatissima quadrifora: alte colonnine con capitelli di raffinato intaglio corinzio, ricca centinatura degli archetti, su cui spiccano vasi e palmette di una eleganza che

tiene ancora del gusto decorativo veneziano. Pure gli stipiti e le centine delle monofore portano l'impronta personale dell'artista nella sovrapposizione degli ornati. Peccato che i poggioni moderni ottocenteschi sieno di disegno povero e di una fattura inadatta al carattere delle finestre.

Si avvicina al carattere riccamente ornato di que-



*Quadrifora della casa Melandri
in via Allinole*



*Casa Buzzaccarini in via Borromeo
(ex casa del Fico)*

sto restauro la quadrifora della casa Melandri (ora Arslan) in via Altimate, per cui è senz'altro da seguire l'attribuzione fatta dal Moschetti alla bottega di Pietro Lombardo.

Tra le molte case restaurate in questo periodo secondo la nuova moda è da ricordare la casa Menini (già De Scalzo) in Via Savonarola, che nei portici disuguali ad arco scemo e ai bassi piedritti (il rialzo del pavimento stradale ha contribuito certamente a tale depressione del portico) accusa l'origine trecentesca. Anche la quadrifora a colonnine dagli altri plinti conserva un predominante verticalismo trecentesco, cui contribuisce la piatta applicazione del poggiolo.

La casa Buzzaccarini in Via Borromeo nell'alto porticato romanico lascia intravedere il sinecismo di due case preesistenti, documentato dalla inassialità della trifora rispetto agli assi delle arcate del portico. Una posteriore manomissione settecentesca ha accettato le centine delle arcatelle lombardesche, prassi questa sovente ripetuta nel settecento a Padova. Dalla foto appare come di fronte alla casa nell'opposto lato di Via Borromeo esisteva un cortile murato che dava accesso alla costruzione in ritiro dal profilo stradale. Questi ritiri erano frequenti nella vecchia edilizia padovana, funzionavano come larghi per dare aria e luce alle abitazioni nelle strette vie con risultati positivi agli effetti igienici e talvolta anche a quelli estetici.

Tale è il cortiletto di Via Belle Parti ora restaurato con il fabbricato, sede della Soprintendenza al-

l'Antichità (già conosciuto come casa del fico). I molti restauri non hanno cancellato lo sviluppo ininterrotto delle monofore secondo l'uso delle finestrate veneziane.

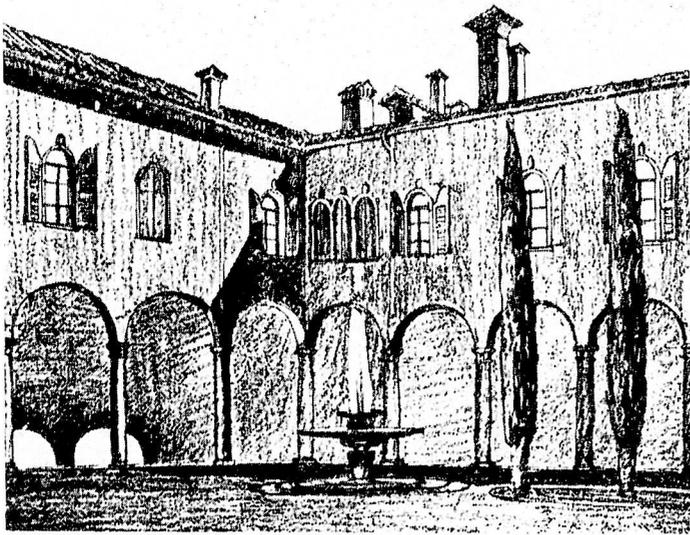
L'antico monastero di S. Urbano che si estendeva da Piazza delle Erbe a Via Solferino e S. Martino, compreso nel blocco tra Via Fabbri e Via Squarcione, fu la prima sede dell'Università degli artisti. Qui vi il cronista Rolandino, che il Fabbris giustamente definisce «il degno precursore di quell'Albertino Musato che fu il più grande storiografo dei tempi comunali», presentava il 13 febbraio 1262 la sua *Chronica* tanto ricca di notizie precise. Nella chiesa del convento si radunava il Sacro Collegio dei Dottori delle Arti e della Medicina, e quindi di Pietro d'Abano, luminare delle scienze medioevali. 6) Per le sua importanza storica oltre che artistica il complesso meriterebbe un adeguato ripristino liberando il cortile e adibendolo, come s'è altra volta ventilato, a mercato dei fiori.

Nella casa lombardesca sulla Riviera Tiso da Camposampiero è stata invertita la successione dei piani per aderire alla particolare situazione della casa sul canale. Le finestrelle quadre della soffitta sono state portate in basso ad illuminare il cantinato, sopra cui risalta l'alto ordine delle monofore e della quadrifora. Peccato che l'edificio nuovo adiacente con la sua massa volumetrica predominante abbia immiserito la graziosa abitazione.

Nella casa di Via Belzoni (civ. n. 86) la preesistenza di due casinetti è evidentissima nel portico, di cui un'arcata reale è romanica e le altre due arcate ribassate sono trecentesche. Il sinecismo è avvenuto nel periodo lombardesco con le monofore centinate del primo piano, in cui monofore e bifore non rispettano gli assi delle arcate sottostanti.



Cortiletto in via Belle Parti



Cortile delle Animette o di S. Urbano (bozzetto dell'architetto Nino Gallimberti).

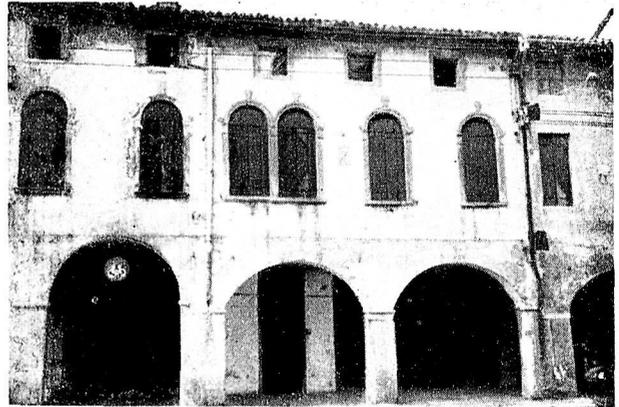
Nella casa Valdezocco (ora Vasoin) in Via Altimate (civ. n. 15), dal rilievo della Scuola Pietro Selvatico, appare con molta evidenza il sinecismo di due case preesistenti, ambedue romaniche in origine. A sinistra il palazzetto a tre archi reali di portico su colonne forse di ricupero rialzate da blocchetti di base e ornate di stemma stellato; a destra il casinetto con arcata reale su pilastri. Il restauratore probabilmente della fine del quattrocento ha unificato le due case regolarizzando la foronomia del primo piano senza alcuna corrispondenza assiale con le arcate del portico: sono finestre monofore, di cui due con poggolo, laterali alla quadrifora centrale. Il piano della soffitta nel progetto lombardesco era tenuto volutamente sacrificato con piccole finestrelle per comprenderle nell'altezza del fregio affrescato del sottotetto. Affrescato era pure il fregio baccellato all'altezza dei

capitelli delle finestre. Dalle pochissime tracce si può ritenere che tutta la facciata era affrescata. La manomissione di un restauro avvenuto nel 1895 (data segnata sul pavimento dell'ingresso) ha alterato la foronomia del piano di soffitta. Mutando la funzione della soffitta in appartamento di abitazione si sono alzate le finestre con conseguente rialzo del cornicione sottotetto.

La casa dell'Angelo nel quartiere di S. Lucia (ora sede del Circolo di Cultura) è stata già ricordata come fabbricato romanico restaurato poi nel periodo lombardesco e ora inserita non certo egregiamente nell'ambiente moderno di Piazza Insurrezione. Così si può ricordare ancora altre case, che non sarebbero da considerarsi di minor importanza se non per i rimaneggiamenti subiti attraverso i secoli, come il palazzetto Da Zara in Via Umberto, o per l'abbandono in cui furono lasciate come una casa lombardesca in Via Rudena.

Altri documenti potranno venire alla luce nel restauro delle case del centro storico, sperando che esse cadano nelle mani di progettisti coscienti e riguardosi del carattere e della storia edilizia cittadina.

NINO GALLIMBERTI



Casa Lombardesca in via Belzoni

NOTE

- 1) GALLIMBERTI N. *L'urbanistica della Rinascenza* in «Atti del 1 Congresso Naz. Storia dell'Architettura - 29 - 31 ottobre 1936. In tale studio è proposta la lettura di una copiosa esemplificazione di inserti rinascimentali nelle città italiane.
- 2) GALLIMBERTI N. *L'urbanistica della Rinascenza* op. cit. La lettura di tale sistemazione rinascimentale con le evidenti intenzioni prospettiche da me proposte non permette di definire la Piazza dei Signori un episodio «prettamente rinascimentale» ma un userto condizionato all'ambiente preesistente. Cf. BANDELLONI E. *La Loggia del Consiglio*

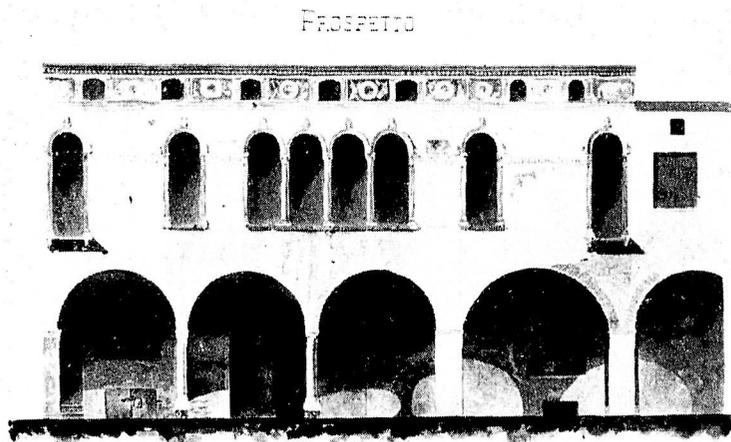
in Padova - Ist. di Archit. della Facoltà di Ingegneria in Padova 1961.

- 3) MOSCHETTI A. *Un quadriennio di Pietro Lombardo a Padova 1464-1467* in *Boll. Mus. Civ. di Padova* XVI-1913 XVII-1914.
GALLIMBERTI N. *Casa della prima Rinascenza in Padova* in *Rassegna di Architettura* 1935, GALLIMBERTI N. *Architettura civile minore della Rinascenza in Padova* in *Bol. Mus. Civ. di Padova* XLIX - n. 2 - 1960.

4) E da escludere l'attribuzione del resto dubitativa ad Antonio Maggi (Cf. Checchi - Gaudenzio - Grossato).

Guida di Padova pag. 443). Antonio Maggi non fu mai architetto, nè imprenditore, ma un amatore di anticaglie, continuatore dell'opera del padre nella casa di via Vescovado.

- 5) A. Moschetti giustamente convinto del carattere artistico della decorazione lapidea di questa casa la attribuì a Pietro Lombardo, come pure la quadrifora di Via Altinate n. 18 e crediamo fosse superflua la documentazione scritta.
- 6) Il sottoscritto nella Commissione cittadina del Centro storico ha fatto presente come tali ritiri sarebbero proibiti dal regolamento del P.R.G. che obbliga a mantenere le costruzioni sul profilo stradale. Viene a correggere tale disposizione la regolamentazione inerente al centro storico di mantenere nei restauri e nei rifacimenti non solo la volumetria del fabbricato preesistente, ma anche la sua situazione planimetrica rispetto al profilo stradale, ciò che soddisfa la conservazione dell'aspetto medioevale del centro storico.
- 7) Il progetto del ripristino del cortile con il portico dalle ariose arcate romaniche con la trasformazione lombardesca nella foronomia del primo piano è stato presentato dal sottoscritto come studio nel progetto del P.R.G. di Padova nel 1933.



Casa Valdezocco in via Altinate

Singolare raccolta di musiche di autori padovani nel '500

III°

Vedi le prime due puntate nei numeri di febbraio e marzo.

10. PACE Luigi di Padova. (49)

Mancano particolari notizie. Le sue composizioni si hanno, per lo più, in raccolte con «Guasparre (sic) Torelli dalla Città del Borgo a San Sepolcro», con il quale il padovano doveva avere fraternità ed amicizia. E convien notare che il Torelli, oltre essere musicista, era in parte poeta delle proprie raccolte.

Bibliografia

Vogel: II vol. pp. 245, 247, 481.

Gaspari: III vol. pag. 259.

Eitner: VII vol. pag. 269.

Schmidl: II vol. pag. 205.

11. PORTA Costanzo di Cremona: 1529-1601.

Sarebbe giusto scolpire qui il noto adagio: «Tanto nomini!...». P. Costanzo Porta è un Grande, una colonna che s'alza diritta sull'orizzonte: è uno di quei rari talenti che dall'umanità passano alla storia per il genio trasfuso nelle opere. Minorita francescano della scuola willaertiana, egli tenne fede ai dogmi musicali dell'insigne precettore fiammingo e riusei, nelle sue opere, a dare orma di vivida fantasia accoppiata ad un forte tecnicismo. Pur allentando la mano in un genere pedissequo e di puro formalismo, seppe elevarsi ed infondere nei suoi brani musicali quella pennellata di vero maestro, sicuro di sè e della sua arte. Forse è qui, tante volte, il miglior fra Costanzo, il geniale polifonista.

Opere a stampa.

Si veda particolareggiato elenco nelle seguenti trattazioni:

Fétis: VII vol. pag. 102.

Vogel: II vol. pp. 90-91.

Gaspari: I vol. pp. 266-303; II vol. pp. 130, 131, 296, 297, 395, 481, 482 e 512; III vol. pp. 151 e 152; IV vol. pp. 175 e 181.

Riemann: op. cit. (ed. tedesca) pag. 881; (ed. francese) pag. 1035.

Eitner: VIII band: pp. 26-28.

Schmidl: II vol. pag. 304.

Associazione Musicologi Italiani: Assisi, Bibl. Comunale, pp. 36 e 37; BOLOGNA, Archivio di S. Petronio, pag. 96; FERRARA, Bibl. Com. pp. 24, 35, 36; MODENA, Bibl. Estense, pp. 58, 280, 289, 293, 295, 394, 395; NAPOLI Bibl. Conserv. di Musica S. Pietro a Majella, pp. 388, 403; REGGIO EMILIA, Bibl. Com., pag. 17; VENEZIA, Bibl. Marciana, pag. 218; VERONA, Bibl. Accademia Filarmonica, pp. 24, 25, 42, 43.

Sartori: Assisi op. cit., pp. 112-114, 325-328.

Bibliografia.

Si consultino:

Vogel: Altri madrigali (N. 53) nelle raccolte del Balbi, Bona, Gabussi, Lasso, Rore, Zallamella e in Sammlungen.

Gaspari: II vol. pp. 169, 170, 171, 343, 460.

III vol. pp. 6, 27, 29-31, 34, 36-38, 40-41, 44, 88-89.

IV vol. pp. 175, 181.

Wotquenne: Catalogue de la Bibliothèque du Conservatoire Royal de Musique de Bruxelles, III vol. pp. 35-36, 71.

Bohn, op. cit., pag. 311.

Sartori, Bibl. della Musica strumentale cit., pp. 29, 68, 76, 84.

Letteratura.

Burney Ch., A general History of Music, London 1776, III vol. pag. 225.

Hawkins J., General History of Music, London 1776, I vol., pp. 112-115.

Gerber E.L., Historisch-biographisches Lexicon, etc. cit.

Naumann E., Illustrierte Musikgeschichte, Berlin et Stuttgart s.d., I vol. pp. 347, 446.

Ambros A.W., Geschichte der Music, cit. vol. III, pp. 524, 533.

Champlin Denison J., Cyclopedia of Music etc. cit. III vol., pag. 144.

Tebaldini G., L'archivio musicale della Cappella Antoniana, cit.

Galli A., Estetica della Musica, Torino 1900, pag. 270.

Tebaldini G., L'Archivio musicale della Cappella Lauretana, Loreto 1921, pp. 15-17, 28, 78, 86-89.

Grove G., Dictionary of Music and Musicians, cit., IV vol. pp. 794-95.

Monterosso R., Mostra bibliografica dei Musicisti Cremonesi, Cremona 1951, pp. 7-10.

Bonaccorsi A., Nuovo Dizionario Musicale Curci, Milano 1953, pag. 383.

Gaberlotta A., Costanzo Porta, Roma 1955.

id, Il contrappunto in C.P. polifonista, in «Intermezzi Letterario-Musicali», Padova 1958, pp. 99-101, etc. e in molte altre opere di carattere bibliografico e particolare.

12. SOLE (e anche dal o del Sole) Francesco di Padova: 1563 c. - 1599.

Il Vogel e l'Eitner lo dicono «Sale», e quest'ultimo lo riferisce nato in Belgio, riportando tali date come curriculum vitae:

1589: M^o di coro della Regina Maddalena (dove?)

1591: M^o di Cappella a Salisburgo

1591 (1 maggio): Tenore nella cappella di Praga. Ora, tutto ciò contrasta fortemente con i documenti padovani:

1577: 20 aprile - Condotta d'un soprano per tre anni «et per manco tempo se lui mutasse la uoce» nella persona di Francesco figliuolo di ms. Camillo dal Sole...». (50)

1580: 20 maggio - Condotta alla parte di Contralto di Fr. dal Sole figliuolo di ms. Camillo dal Sole, per tre anni, iniziando al 1 giugno e «con li oblighi delli altri cantori delli quali è conscio, hauendo cantato il soprano fin hora in capella». (51)

1584: 5 maggio - Ricondotta alla voce di Contralto per un triennio. (52)

1587: 14 luglio - Supplica per esser ricondotto. (53)

1591: 13 dicembre - Viene eletto sostituto del M^o di Cappella. (54)

1592: 19 giugno - Ricondotta alla voce di Contralto. (55)

1595: 30 maggio - Il P. Porta, M^o di Cappella, espone alla Presidenza «la molto diligentia, et sufficientia superiore di ms. Francesco Solle». (56)

1599: 6 maggio - Donativo della Presidenza dell'Arca al quondam Franc. Sole, per 26 anni cantore ed alcun tempo M^o di Capp. per una volta tantum «un mandato alli figli di ditto ms. Francesco al n^o di cinque miserabili (sic) de ducati do-deci». (57)

1600: 6 maggio - Un anno dopo il Porta, dando

ragguaglio alla Presidenza sulla situazione della Cappella diceva: Ms. Francesco del Sole morì: «era buona voce» (58). Come, del resto, aveva desiderato di «viuer, et morire loro seruitore». (59) Dunque? il personaggio indicato dall'Eitner è indubbiamente un altro. (60)

Le congetture e le ipotesi possono essere diverse. Le composizioni del presunto Sale riferito dall'Eitner agli anni 1553 (Mottetti sacri, I libro a 5 e 6 v., Praga, Nigrini), 1557 (Messa a 5 v., Praga), 1558 (Patrocinium Musices, mottetto natalizio a 5 v. con Messa, Monaco, Ad. Berg) e più ancora l'altra dello stesso anno (Canzonette, Vilanele, et Neapolitane, per cantar' et sonare con il Liuto, et altri simili istromenti a 3 v., Praga, Negrino), danno non poco a pensare trattarsi d'un altro Sale, il cui vero cognome era SALEPICO, chiamato indifferentemente SALEM e che il Bottigari denomina addirittura SALE, compositore liutista di Molfetta, che pur tentò il genere drigalesco e sacro, e che fu alla corte dell'Imperatore Massimiliano di Austria quale liutista. Tal musicista sarebbe deceduto intorno al 1598. (61)

Checchè possa obiettarsi, resta accertato, comunque, che il Sole padovano (62) non va confuso con l'autore citato dall'Eitner (63), nè mi pare il nostro musicista uomo di levatura artistica quale vorrebbero figurare le molte composizioni elencate in bibliografia dallo stesso Eitner.

Bibliografia.

Vogel: II vol. in Sammlungen: pp. 440, 444, 446, 456, 472, 479, 481.

Gaspari: III vol. pp. 201, 257, 259.

Schmidl: II vol. pag. 522.

13. SORTE Bartolomeo, padovano.

Il Fétis dice nato a Padova verso il 1540, ma di lui si ha memoria sin dal 1574 nelle Parti della Ven. Arca di S. Antonio, ove si legge:

«Ms. Bortholamio Sorte al trombon» (64) che è la sua prima condotta.

Alcuni anni più tardi, trovandosi fuori città, non intervenne alle funzioni in Cappella e la Magnifica Comunità dell'Arca, discutendo l'assenza del Sorte, sentiti vari pareri, addivenne alla cassazione dal posto del musico (65).

Il Sorte, vistosi estromesso dalla Cappella e pensando alla sua anzianità di quindici anni, cita in causa la Presidenza, sostenendo ch'egli intendeva far la sua condotta sino alla fine del quinquennio (66), rimettendosi poi a più miti consigli. Ed invia la seguente lettera:

(23 Dicembre 1588)

Molto R.di et M.ci Sig.ri

Pretendendo io Bortholamio Sorte conseguir dalla Ven. Congregatione il sallarior de mesi vintisette scorsi iuxta la mia condotta. Et hauendo sopra ciò per essecution de letere Ducali fatto citar

vostre Paternità molto R.de et le Mag.ci vostre inanti li Cl. mi S.ri Rettori, non volendo proseguir più oltre, ne conoscer in ciò altri Giudici, che la Ven. congregatione Renociando ad ogni giudizio cominciato, Però le supplico umilmente: Hauendo senza causa alcuna patito molto, come ben le possono considerare; che siano contente, per satisfazione de quanto io pretendo, darmi quel che gli piace, che d'ogni suo volere restarò satisfatissimo.

Et alla sua buona gratia fazzo R.za.

Di V.S. molto R.de et Mag.che ser.tor aff.mo Bortolamio Sorte. (67)

Non era più gradita, dato lo screzio avvenuto, la sua presenza in Cappella?... Può darsi, se nell'anno seguente si legge negli «Acta Capitularia» della Cattedrale la testuale parte: «Che sia condotto ms. Bortholamio Sorte per sonar, il trombon et cantare quando sarà bisogno ad arbitrio del maestro di Capella etc.» (68)

Entra così al servizio della Cattedrale e ben presto testimonierà all'Amplissimo Capitolo la sua deferenza, offrendo a ciascun Canonico copia di sue composizioni a otto voci. Il Cancelliere capitolare traccia tale trafiletto a ricordo: «Comparuit in capitulo D. Bartholomeus Sorte et ipsis dominis canonicis unicuique presentavit opus musicale intitulatum: Vespertina onmium solemnitarum psalmodia dueque cantica beate Virginis ac Hymnus diui Ambrosij et Augustini, Octonis vocibus auctore Bartholomeo Sorte pa; no (= patavino) huic illustri collegio dicatum, Rogans eosdem ut hoc eius exiguum munus leto animo et subtus protectionem recipiant.» (69)

Opere a stampa

Vespertina omnium solemnitarum psalmodia, dueque cantica Beatae Virginis ac Hymnus Diui Ambrosij & Augustini Octonis vocibus Auctore B... S...

Patuino. Venetiis. Apud Angelum Gardanum 1953. (Copia: a Londra, Westminster Abbey, completa; incomplete, invece, a Ratisbona: mancante del Tenore e Basso - Il coro, e ad Assisi, Bibl. Comunale, cantante del Basso-I coro).

Missarum liber Primus Cum Quatuor, Quinque, et Octo Vocibus nunc primum in lucem aeditus. Additisque Psalmis ad Tertiam spectantibus octonis vocibus decantandis. Venetiis. Apud Angelum Gardanum 1956. (Copia a Bologna, completa). Il Primo Libro de Madrigali a quattro, cinque, et sei voci, con Doi Dialoghi a sette. Nouamente composti & dati in luce. In Venetia Appresso li Figliuoli di Angelo Tardano. 1573. (Copia completa a Bologna).

Il Secondo Libro de Magrigali a cinque voci, Nouamente composti & dati in luce. In Venetia Appresso Gardano. 1579. (Copia completa a Liegnitz, Bibl. Ducale).

Bibliografia

Vogel: II vol. pag. 215.

Gaspari: II vol. Pag. 140; III vol. pag. 171.

Fétis: VIII vol. pag. 69.

Eitner: IX vol. pag. 211.

Schmidl: II vol. pag. 528.

Sartori, Assisi: pag. 121.

- 14) TOLLIO Giovanni di Amsterdam: 1550 c. - 1603. Forse mancano ancora dati sufficienti per stabilir una cronologia sicura nella vita artistica di tale musicista fiammingo, che peregrinò molto nella ns. Italia.

Donde veniva, quando si stabilì a Padova? Da Rieti, ove aveva ricoperto il magisterio di Cappella del Duomo (1583-84) (70), fu ad Assisi (1584-1587), poi a Roma, ivi comparendo come teste in una causa legale, Indi a Padova, concorrente al posto di Tenore nella Cappella della Cattedrale, ove reggeva le sorti, allora, il celebre Minorista P. Costanzo Porta. Questi, amesso al consesso capitolare, dà esito del concorso avvenuto e dichiara apertamente che «ipsum Ioannem Tollem vocem sonoram et securam in cantu peroptime esse et habere...» (71), per cui ebbe favorevole tutto il Capitolo, con lusinghiera votazione. Ed ecco l'Atto capitolare: «Sia condotto Giovanni Tolle fiamingo per cantore tenorista...» (72). Ma l'anno dopo il Capitolo, non si sa come, viene a conoscenza che il Tollio, quand'era ad Assisi, fu accusato di eresia. Chiamato al redde rationem, vien tosto sospeso dal posto in Cappella. (73). L'accusa è, però, in breve tempo sfatata. Di fatto, il Vescovo d'Assisi, Mons. G. Brugnattelli, certifica, con lettera in data 19 aprile 1589, che la calunnia è stata punita e che il Tollio «per quanto io l'ho praticato l'ho conosciuto buon Catholico...»: per cui vien riammesso al suo posto in Cappella. (74) Di lui si fa cenno negli Atti Capitolari fino al 1600, quindi passa in Danimarca, secondo l'Eitner, cantore alla *Hof-Kapelle* (1601 - 1603), ove pare chiuda i suoi giorni. (75)

Opere a stampa

Motecta dei dignitate et moribus sacerdotum Joannes Tollij Amersfordiensis Belga ternis vocibus. Lib. I Venetiis 1590 Angelus Gardanus. (21 mottetti). Copia alla Bibl. di Königsberg: solo Bassus.

Liber 1 et 2 Motectorum 5 vocum. Venetiis 1591 Gardanus.

Copia alla Bibl. di Kassel.

Moduli trium vocum, et sacris bibleis plerique omnes desumpti...

Heidelberg, 1597 apud Hieronimum Commelium (28 mottetti).

Copie: Bruxelles, Bibl. Ducale; o Wolfenbüttel, Bibl. Ducale; a Köln, Bibl. Statale.

Madrigali a sei voci, di G... T... d'Amorforte. 1597,

Appresso Girolamo Copie incomplete: Wolfenbüttel, Bibl. Ducale (senza l'Altus); Darmstadt, Bibl. Ducale (solo Tenor); Amsterdam, Bibl. di Maatschappij (senza Tenor); Regensburg, Bibl. Haberl (senza Tenor e Sextus).

Bibliografia

Vogel: II vol. Pag. 244. In Sammlungen: pp. 479, 481.

Eitner: IX vol. pag. 418.

Schmidl: II vol. pag. 603.

Fétis: VIII vol. pag. 258.

Letteratura

Vander Straenten E., La Musique aux Pays-Bas etc. (Bruxelles, Van Trigt, 1882). pp. 308-309, 350.

Casimiri R., Musica e Musicisti etc. cit., pag. 171.

Garbellotto A., Il Padre Costanzo Porta etc. cit., pag. 75, in nota.

ANTONIO GARBELOTTO

NOTE

- 49) Viveva in Padova in quegli anni Pace Domenico, che ritengo parente o fratello del nostro, e che trovasi citato in un documento della Ven. Arca del Santo (30 settembre 1584), ove attesta ed approva l'organo nuovo costruito dal Colonna. (Cfr. Garbelotto A., Organi e Organari nel Cinquecento al Santo di Padova, Roma 1953, pag. 23). Era pur questi compositore. (V. Vogel, op. cit., II vol. pp. 34, 446, 456 e 472).
- 50) Dal «Liber Partium et Actorum etc. VI vol. (1573-1578).
- 51) Id. id. ms. VII vol. (1578-1582). Si può pensare avesse quindici o sedici anni, epoca della avventura mutazione di voce.
- 52) Doveva esser giovane, perchè alla voce di Coltralto venivano ammessi tenori assai giovani. La supplica precisamente dice che scaduta la condotta ove da molti anni serviva, gli fosse rinnovata, mentre chiedeva gli venisse riconosciuto anche il salario mai accresciuto. (Id. id. VIII vol. — 1582-1587).
- 53) Atti e Lettere ai Presidenti: V fasc. (1581-87).
- 54) Liber Partium etc. vol. X (1591-1594). Il Sole aveva così pubblicato la Presidenza in data 13 dicembre 1590: «Essendo per la partita del P. Lod. eo Balbi vacato il magisterio della Capella del glorioso S.to Antonio ond'io per molti anni ho sempre fedelmente seruito non solo per cantore, ma anco in esercitar quell'ufficio, che al gouerno di essa capella s'appartiene, così eletto, et nelle occasioni apoprato da esso Maestro (omissis) supplicandole à degnarsi di confermarmi nel medesimo carico, fin che à loro piaccia di chiamare un maestro, persuadendomi che la mia così longa et fedel servitù, essendo si può dire allevato fin da fanciullo in questa chiesa...» (Atti e Lettere ai Presidenti: VI fasc. — 1591-94).
- 55) Liber Partium etc. come il precedente.
- 56) Id id. vol. XI (1594-1600).
- 57) Evidente, quindi, che il decesso del Sole debba riportarsi, per lo meno, ai primi del 1599, se non qualche mese più addietro. Poi, il Cancelliere ha notato «26 anni» di servizio come cantore. E' una svista di computo: va corretto in «22 anni». Per summa capita, io lo direi nato intorno al 1563 circa. Al momento della sua morte contava 36 anni.
- 58) Atti e Lettere ai Presidenti: VII fasc. — 1570-1610. Non conosciamo alcun nome dei figlioli che il documento ricorda genericamente. Ma nei Registri della Mensa Vescovile di Padova (A. 1652, fol. 222) trovasi cenno di musicisti salariati della Cappella privata del Card. Giorgio Cornaro, tra i quali un «Ms. Federico dal Sole», che reputo figliuolo o parente del nostro.
- 59) Atti e Lettere ai Presidenti: VIII fasc. (1520-1599).
- 60) Cfr. Quellen-Lexikon etc., VIII ban, pp. 390-391.
- 61) Per più ampie notizie su tale autore cfr. Samarelli F., Iosquino Salepico vel Salem da Molfetta, liutista e musicista del sec. XVI, in «Note d'Archivio», 1932, n° 2, pag. 130, Roma.
- 62) Non sono d'avviso con l'Eitner nella voltura del cognome in «Sale», Gli Atti dell'Archivio Antico dell'Arca lo scrivono sempre: Sole, Solle, del Sole.
- 63) In ciò seguito dal Riemann, Musik-Lexikon etc., pag. 980.
- 64) Liber partium etc. VI vol. (1573-1578).
- 65) 1586: 12 settembre. Il Sorte mancò in Cappella al sabato, domenica e lunedì, festa della Natività della Madonna.
- 66) Iniziato il 1° maggio 1585. — Liber Partium etc. VIII vol. (1582-1587). Cfr. pure vol. ms. «Scritture a Cause» (203 d'inventario e 50° della serie) e Liber Partium etc. vol. IX (1587-1591).
- 67) Atti e Lettere ai Presidenti, VII fasce. (1570-1610).
- 68) Acta Capitularia Patavina — 1589: 14 agosto (fol. 284 v°).
- 69) Pubblicato dal Gardano nel 1593. Acta Cap. — 1593: 6 marzo (Fol. 100 v°).
- 70) Cfr. Sacchetti in «Note D'Archivio: La Cappella Musicale del Duomo di Rieti», A. XVII, (Roma) 1940, pag. 141.
- 71) 1588: 16 maggio. Acta Capitularia (foll. 114-116).
- 72) 1588: 17 maggio. Acta Cap., fol. 153.
- 74) Acta Capitularia (fol.234).
- 73) 1589: 15 marzo. Acta Cap., fol. 214.
- 75) Lo Schmidl precisa dicendolo Cantore nella Cappella di Corte a Copenaghen.

Strade e borghi di casa nostra

Piazza Garibaldi



Piazza Garibaldi prima dell'apertura del Corso dei Popoli (Gab. fot. del Museo Civico).

Narra un antico cronista che questa piazza — la quale nel corso dei secoli mutò spesso di denominazione — era detta *Romana* perchè al tempo dei romani questi spedivano li consoli loro per accomodar differenze dei cittadini e facevano in questa piazza l'unioni e le paci e nel mezzo si alzava la statua di Giove Mediatore e quando non s'accordavano le parti in pace atterravano questa e vi erigevano la statua di Giove Fulminatore e davano di mano ai fasci littorali (sic) e punivano li ostinati.

Successivamente, in epoca di libero Comune, la piazza assunse il nome di «Piazza della Paglia», perchè in sito si faceva mercato di fieno e paglia per beneficio della Città e della Cavalleria militare.

Ce lo conferma anche un cronista del primo '500 che precisa: *La piazza è detta anche dei Noli o dei nolesini perchè quivi sono le «stanze» o «poste» ove si danno a nolo i cavalli, le carrozze e le carrette*

per LIZZA-FUSINA e VICENZA. Tiene verso ponente gli ospizi della «Stella» dell'«Angelo» e della «Torre».

Pure Andrea Cittadella nella sua «Descrittione di Padova» - anno 1606» (cfr. ms. in Bibl. Museo Civico di Padova - collocaz. B P 324) ci informa che *la Piazza della Paglia, vicina al Ponte Altinà è situata fra li portichi di diversi particolari et osterie dove stanno li nolezini.*

Gli estimi, poi, ci autorizzano a dichiarare che in tutti i tempi le abitazioni dei *nolezini* erano site nella Piazza della Paglia e nelle vie adiacenti; S. Andrea, del Pavone, S. Matteo e nella «contrà del mal borgheto» poscià «Borgo Bianco» ed attualmente via P.F. Calvi.

Pertanto la piazza, posta in posizione Centrale, era il maggior punto cittadino di comunicazione e di smistamento del «trallico» con i vari paesi e città limitrofe. I viaggiatori che non avevano tempo o vo-



Piazza e Monumento Garibaldi

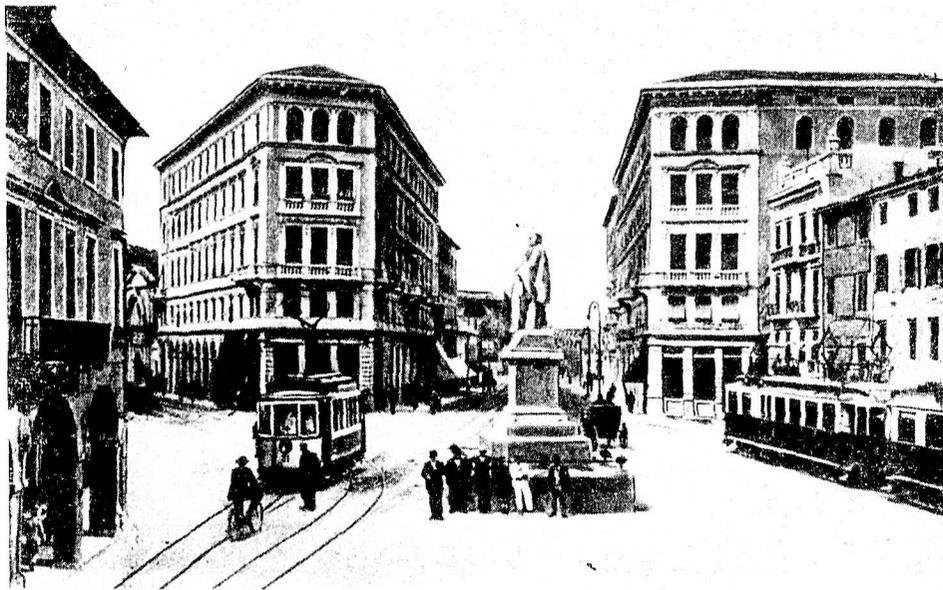


Padova - Piazza Garibaldi

Piazza Garibaldi col monumento all'Eroe e il palazzetto Zaborra (Gab. fot. del Museo Civico).

glia di fermarsi in città, qui dovevano sostare per il cambio dei cavalli e ciò formava oggetto di viva curiosità da parte dei cittadini specie quando era in arrivo qualche non raro importante personaggio. Il cambio avveniva, normalmente, dirimpeto alla «Locanda della Stella d'Oro» e a tal proposito lo Scardova nella sua «Cronaca» (cfr. ms. in Biblit. Museo Civ. di Padova - collocaz. B P 154 X") ci ha lasciato interessantissime memorie sul transito di illustri personalità del tempo.

Il 20 settembre del 1756, per iniziativa dei *nolesini* e con il concorso dei parrocchiani di S. Matteo, viene collocata — nel mezzo della piazza — una statua, in pietra, raffigurante Maria Vergine Immacolata che, secondo la tradizione, doveva — come scrisse il sacerdote Alfredo Manetti, vicario della chiesa di S. Matteo, nel suo diario manoscritto — *distuggere l'empio costume loro* (dei nolesini, s'intende!) *della bestemmia e della turlupiloquacità* (sic). Sul basamento della statua era scolpita l'iscrizione:



Piazza Garibaldi con sulla sinistra l'albergo «Stella d'oro» e sulla destra la fermata della tranvia per Venezia (Gab. fot. del Museo Civico).

PIORUM ELEMOSUNIS
 ERECTA
 ANNO DNI
 M D C C L V I
 XX 7 M B R I S

* * *

Dopo la morte di Giuseppe Garibaldi, si formava in Padova un Comitato presieduto dal garibaldino avvocato Carlo Tivaroni, il quale auspicava l'erezione di un monumento in onore dell'*Eroe dei due Mondi*. La civica Amministrazione, concorde, stabiliva — nel novembre del 1885 — che il monumento venisse collocato nella ex Piazza dei Noli, dal 1866 (dalla data cioè dell'unione del Veneto alla madre Patria) denominata « Piazza Garibaldi ».

Numerosi furono i bozzetti presentati alla Commissione giudicatrice e venne scelto quello di Ambrogio Borghi. Così il 3 giugno 1886, tra grandi manifestazioni popolari, si ebbe l'inaugurazione del monumento. Alla sera, poi, un fascio di luce elettrica — è Oliviero Ronchi che lo racconta in una piacevolissima e documentatissima rievocazione di parecchi anni or sono — scaturito da un apparecchio che Antonio Cagnato aveva posto in una finestra dell'albergo « Stella d'Oro » illuminava intensamente (spettacolo inusitato per quei tempi) la figura dell'eroe. Ma i sentimenti di giubilo, per la manifestazione patriottica, non furono condivisi da tutti i cittadini. Una parte di essi non solo rimase estranea, ma si dichiarò addirittura contraria, ed era quella formata da coloro che consideravano una profanazione l'aver rimossa la statua della Immacolata per dar posto a quella

di Garibaldi. Il 26 giugno dello stesso anno muore per colera il « tagliapietra » Alvisè Barbato, assuntore del trasporto della statua della Madonna dalla piazza alla chiesa di S. Andrea, ed ecco tra le beghine correre la voce essere quella morte il meritato castigo per l'atto profanatore. E in città vi fu un gran parlare per lo strano caso.

Il simulacro della Vergine — opera di buon scalpello, forse da attribuirsi al padovano Francesco Bonazza — ebbe invece nella chiesa di S. Andrea degna collocazione su apposito altare e nella cappella che lo accolse venne infissa, nella parete, una lapide con l'iscrizione:

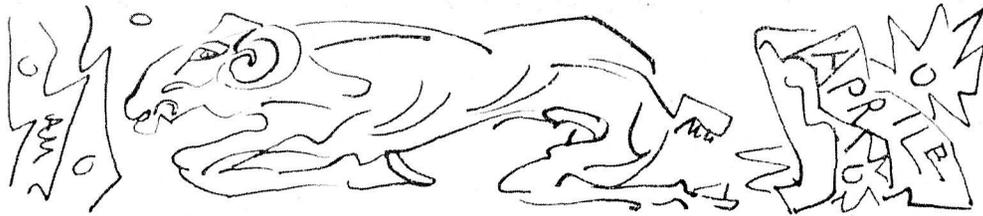
ALTARE
 ERETTO NEL CINQUANTESIMO ANNO
 DALLA DEFINIZIONE DEL DOGMA
 DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE
 REGGENDO LA CHIESA UNIVERSALE
 PIO X
 LA CHIESA PADOVANA
 IL CARDINALE GIUSEPPE CALLEGARI VESCOVO
 LA PARROCCHIA
 MONS. AUGUSTO COLPI PREPOSITO
 1 DICEMBRE 1904

Mutarono i tempi e la piazza subì radicali mutamenti urbanistici. Nel 1954, a commemorazione dell'anno mariano, la statua dell'Immacolata venne posta su una colonna corinzia romana, formata con frammenti reperiti — a suo tempo — negli scavi della zona archeologica della Piazzetta Pedrocchi, ed innalzata nel mezzo della piazza.

Attualmente, nel rinnovamento edilizio dell'anti-

ca Piazza dei Noli, si demolisce l'insignificante caseggiato che delimita la piazza stessa. C'è da augurarsi che in questa «febrile opera» venga rispettata una antica ed insigne memoria: il tratto cioè della prima cerchia di mura che nel 1195 la Repubblica padovana fece costruire sugli avangi di più antiche e presumibilmente mura romane.

ENRICO SCORZON



VITA ROMANA NEL TERRITORIO PADOVANO



Mostra «Vita romana nel territorio padovano» di Campodarsego. Una delle vetrine con materiale inedito proveniente da Este e Campodarsego.

Proseguendo nella volenterosa iniziativa di avvicinare la Scuola Media Inferiore e la popolazione residente nel Comune di Campodarsego ai Musei, alla rispettosa e attiva valorizzazione del passato, si è organizzata quest'anno presso la Scuola Media «Giovanni da Calvino» la 3^a Mostra didattica dedicata alla illustrazione della *Vita romana nel Territorio padovano*.

L'iniziativa è nata, come e più delle precedenti, da una esigenza didattica: indirizzare gli alunni al lavoro di ricerca nel passato, documentandolo concretamente mediante l'avvicinamento a oggetti o documenti originali dell'epoca fatta centro di indagine. Ciò che per il visitatore può essersi offerto come panorama limitato, agli occhi dei «gruppi di lavoro» degli alunni impegnati precedentemente nello sforzo della «ricerca» è stato certamente molto, ma molto di più: è stata la possibilità di un diretto e non mutuo colloquio con qualcosa del passato fin qui solo astrattamente considerato ed ora finalmente «posseduto» nella sua realtà più completa. Difficoltà organizzative non hanno purtroppo consentito la con-

temporanea diffusione a mezzo duplicazione grafica dei lavori di «ricerca storica» eseguiti sul tema di quest'anno dagli alunni che vi si sono impegnati, ma essi saranno presto posti in luce a doveroso completamento della manifestazione nel suo aspetto più squisitamente didattico. D'altra parte le sintesi illustrative e le brevi didascalie relative agli oggetti presentati o illustrati sono state tratte dal lavoro fondamentale svolto dagli alunni. Per quanto poi concerne il lato propagandistico, ci si consenta il termine, legato alla istituzione della «Settimana Nazionale dei Musei», esso ci è sembrato, come per il passato, perfettamente raggiunto e, per le più intime ragioni sopra addotte, presso gli alunni, e, per l'apertura verso la curiosità della popolazione locale, anche rispetto alla massa del pubblico.

Nello spazio, sia pure ristretto, a disposizione il visitatore, dopo una sintesi storica riguardante Patavium e il suo territorio, è stato invitato a seguire documentazioni fotografiche ed originali sulle opere pubbliche principali dell'agro padovano in epoca romana (in particolare notizie e pianta relativa al gra-



Novità di Campodarsego: uno scorcio.



Le autorità davanti al pannello dedicato a Giotto e allestito dall'E.P.T. di Padova.

tiolato sviluppatosi ad est di Campodarsego-Camposampiero), sulla città di Padova e sui suoi principali cittadini e soprattutto sulla vita in epoca romana,

questa ultima documentata da tombe con corredo, lapidi, oggetti d'uso, monete, mosaici, statuine, ecc. provenienti dalle raccolte statali di Este e dal Civico



Il provveditore agli Studi dr. Tarchi all'inaugurazione della mostra.

Museo di Padova, oltrecchè da Campodarsego stessa.

Alla Mostra, così tematicamente ristretta, è stata aggiunta come ogni anno, una appendice a carattere eminentemente propagandistico, per affiancare l'azione intesa alla diffusione della conoscenza dei grandi cicli artistici e alla loro conservazione. A Giotto nella padovana Cappella degli Scrovegni è stata dedicata infatti una lunga parete con splendide riproduzioni fotografiche in parte a colori.

S'aggiunse, all'ingresso, una scelta documentazione dell'attività di Giovanni da Cavino (1500-1570), orfo e medaglista principe dell'umanesimo padovano, cui la Scuola, che la Mostra ha organizzato ed ospitato, è da quest'anno intitolata.

Notevole, come ogni anno, il successo di pubblico, soprattutto di comitive guidate di alunni delle Scuole viciniori, cui in particolare la Mostra era stata dedicata, ma anche di cittadini sempre interessati al ripetersi della manifestazione.

Nella giornata inaugurale (2 aprile) era, tra gli altri, presente il dott. Marcello Tarchi, Provveditore agli studi, con le autorità locali ed il Direttore dell'E.P.T. Comm. Zambon, che ha collaborato al successo della iniziativa.

La Mostra ha poi chiuso i battenti domenica 11 aprile e verrà rinnovata nel prossimo anno con un panorama sull'Alto Medioevo e sull'età Comunale nel territorio padovano.

Giosue Borsi e la scrittura

GIUSEPPE TOFFANIN, nel cinquantenario della morte gloriosa di GIOSUE BORSI ha detto dei meno appariscenti stati d'animo del livornese; ha delicatamente accennato alle «Conversioni», in generale continuazione di taciti o palesi istinti o vocazioni; in casi particolari visibili come eccezione.

Diversità di sentimenti e mutar di ragionamento nel tempo, appaiono pure nel BORSI, in alcuni motivi grafici; prima, e dopo, l'opposto presagire terreno dell'Eterno mistero.

(Il BORSI è tra i pochi letterati — a nostra conoscenza — pronti a sottolineare il valore della Scrittura non solo come mezzo per rappresentare il Pensiero, ma altresì come espressione della Parola).

* * *

Lo scrivere è per il BORSI una ragione di vita.

Sembra di vederlo, con nitida grafia pari alla sua bella persona, attendere (a diciannove anni) alla prima raccolta di versi: *Primus Fons*, 1907:

«Tante carte febbrilmente vergo».

Senza riposo riempie quadernetti ed annera scartafacci «con quella sua scrittura chiara ed esperta come la sua anima; per dirla con FERNANDO PALAZZI. Oppure sono fitte pagine, destinate alla Mamma. E confessa:

«Lo scrivere a lungo, non è per me un sacrificio»

* * *

Probabilmente però dentro, nel ricettacolo del cuore, c'è un vago sentire diverso da quello palese che nasce ascoltando il rumore del mondo.

Decitore ambito di canti danteschi (anche qui a Padova, nel maggio del 1913); plaudito nella interpretazione scenica di Tragedie classiche; nell'intimo è presago del valore della «lagrimetta» che salvò BUONCONTE; capiva le «sorrisse parolette brevi» che appaiano:

«oh, mille volte / meglio... / dir parolette / vaguezze e rare, / che sul quaderno / spillar concetti / accorti e gretti /

Sono versi del 1910, tratti da quella raccolta «*Scruta Obsoleta*» che ebbe «poco successo», per non dire «insuccesso»; per riferire la limpida prosa di GIUSEPPE TOFFANIN.

* * *

Poi venne il gran disio. Il Colloquio, senza voce. Se per altri lo scrivere assai conforta e lo spirito solleva, confessava ad UMBERTO FIORAVANTI, ora

«scrivere su questo Quaderno, Signor mio Gesù Cristo, mi dà un'immensa gioia».

Lo scriver diventa una «buona scuola di disciplina, di imperturbabile tranquillità per il mio spirito».

Il Diario segreto apparirà senza «una cancellatura o una correzione». Si intende che c'è Chi guida la mano; Chi lo ispira; Chi gli consente di dimenticare la vita inquieta.

Rileggendo il Testamento spirituale (ritrovato dopo averlo smarrito) intende pienissimamente una intima gioia che esprime con un giudizio di sapore ceteriniano:

«Quelle pagine non sono state scritte da me, se non «materialmente; mi furono dettate».

Scrittura con peso lieve di parole; ormai strumento per fermare una ispirazione che veniva dall'Infinito.

* * *

Poi, terzo momento della graduale ascesa dal valore materiale del mezzo, alla valutazione spirituale del fine,

il sangue raggrumato di Giosue Borsi,
il suggello alle pagine del Dantino amorosamente letto in avanzata trincea; il sigillo al Vangelo religiosamente meditato nelle Parabole del Libro a lui donato dalla adorata sorella Laura.

L'estremo sacrificio della vita terrena veniva scritto — da altri — con il sangue del volontario livornese; viatico ad un'anima rasserrenata per il viaggio sicuro nel Cielo della Gloria.

GIUSEPPE ALIPRANDI

Francesco Carnelutti

È morto a Milano, l'8 marzo scorso, Francesco Carnelutti.

Il grande giurista ed oratore italiano si era laureato a Padova, e nella nostra Università, quale ordinario di diritto processuale, aveva trascorso agli anni suoi più fecondi. A Padova, ancora, raggiunti i limiti d'età, aveva voluto concludere la sua carriera universitaria.

Udinese di nascita e veneziano d'adozione, era anche padovano di cuore: e se la sua fama rimarrà nel tempo, il suo ricordo tra noi non sarà presto dimenticato.

Francesco Carnelutti lasciò precise disposizioni: una semplice partecipazione di morte a tumulazione avvenuta, esequie modestissime, nessun elogio funebre. Volle persino che nella sua «Rivista di Diritto Processuale», edita a Padova dalla CEDAM, non venisse fatto alcun cenno della sua scomparsa.

Lasciò invece, da pubblicare alla sua morte, alcune pagine stupende, apparse in questi giorni, nel n° 1 dell'anno XX: e ci consenta la CEDAM, ripubblicandole, di onorare così, nel migliore dei modi, Francesco Carnelutti.

LETTERA AGLI AMICI

Vi scrivo questa lettera in un giorno di particolare raccoglimento. È morto il padre Bozzetti, ieri. La sua morte, dopo quella di Capograssi, ha avuto su di me l'effetto di un tocco di campana. Più che dolore, mi ha preso un senso di grande solennità. È proprio come se fosse sonata la campana del silenzio. Cosa è più solenne del silenzio?

Così sento il bisogno di dirvi le ultime parole. Forse ne dirò delle altre, dopo di queste, se il Signore vorrà; ma queste sono le ultime in ogni caso perché sono destinate ad essere udite da voi quando non ne potrò più pronunciare alcuna.

In fondo, non c'è nulla di grave, che io vi voglia dire. Al contrario, mi sento così leggero! Forse, il bisogno, parlandovi, è quello di essere ancora più leggero.

Non vorrei che qualcuno tra voi si dolesse perché non ci sono più. I miei amici palesi sono molti; ma ve ne saranno, certo, di quelli che non conosco. A tutti mi rivolgo per esortarli ad accogliere la notizia come il Signore m'ha permesso di accogliere quella della scomparsa di Capograssi e di Bozzetti, che ho tanto amato. È il momento più alto della vita il morire.

Ma non è di ciò che su questa Rivista, alla quale ho dedicato buona parte delle mie fatiche, io debbo e voglio ancora parlarvi. Vi scrivo per esprimere a tutti quelli che mi vogliono bene il desiderio di non essere commemorato. Spero che lo vorranno comprendere e rispettare.

Io ho avuto dalla vita molto più di quello che mi sono meritato. Non ho mai assunto, per la grazia di Dio, l'atteggiamento del creditore; ma se fossi stato tale sarei stato pienamente soddisfatto. Io credo di conoscere a sufficienza il bene e il male che si è detto di me; e trovo che piuttosto il bene che il male è stato esagerato. E ancora meglio conosco, accanto alle poche luci, le molte ombre dell'opera mia. Ora poiché corre l'uso, nelle commemorazioni, di nascondere i difetti e di esaltare i pregi, non vorrei che la mia morte offrissi una occasione di più a peccare contro la verità e contro la sincerità, peggio ancora. Forse tra i miei molti peccati, uno dei minori è stato l'ipocrisia; ripagatemi, tacendo, con la stessa moneta.

Piuttosto, se qualcuno tra voi vuole onorare in qualche modo la mia memoria, lo faccia nell'intimo di sé, cercando di capire quello che, soprattutto negli ultimi anni, io gli ho voluto dire. Credo che pochi uomini, quanto me, abbiano amato il diritto. Se ho avuto un torto, per lungo tempo, è stato quello di amarlo di un amore esclusivo. Una delle mie deficienze, che era la limitazione della mia cultura, è derivata proprio da questo. Non dico che il diritto non mi abbia ricompensato; ma è stata una strana ricompensa quella di rivelarmi, al fine, la sua miseria. Io non l'ho amato meno per questo poiché sono i miseri più di ogni altro che richiamano l'amore; ma ho perduto sul conto le illusioni. Il colmo del mio sapere intor-

no ad esso è stato quello di riconoscere la sua necessità e, insieme, la sua insufficienza.

Io mi contenterei che rimanesse questo, di tutto il mio insegnamento, nella vostra memoria e, soprattutto, nel vostro cuore. E' poco, in apparenza; ma è proprio quel poco che non è perituro. Tutto il resto è destinato, col tempo, a disperdersi. Io sono stato, come si dice, tra i giuristi, un uomo d'avanguardia; ma verrà il giorno in cui delle mie teorie avanzate i giuristi sorrideranno come sorridiamo noi delle diligenze, con le quali viaggiavano i nostri nonni. Nulla di più lontano dalla mia mente, mentre detto per voi queste ultime parole, che l'exegi monumentum di oraziana memoria. Io so bene che il mio piccolo campanile è destinato a crollare sotto il peso del tempo. Ma il Signore mi ha permesso di porvi sulla cima una croce e quella non sarà sepolta mai. Il diritto, già, il diritto ha eretto quella croce, anche sul Calvario; e

con quella credeva di poter sopraffare l'amore; ma voi sapete quello che è avvenuto.

Riducendo a queste minime dimensioni il mio sapere può sembrare che io sconfessi il sapere. No, amici miei, non v'ingannate: io non rinnego nulla del mio passato, neppure i miei errori, neppure i miei peccati. So che questa era la strada che dovevo percorrere e ringrazio Iddio d'averla percorsa. Lo ringrazio soprattutto d'avermi fatto comprendere che l'ascesa non è dal semplice al complesso ma, viceversa, dalla complessità alla semplicità.

Sentire il mio sapere ormai ridotto a una sola parola, questo è ciò che mi dà il senso del compimento. Consummatum est. Vi ho lasciato senza il minimo rancore verso alcuno e piuttosto col rimorso di non aver fatto verso tutti ciò che avrei dovuto. Dio vi benedica!

FRANCESCO CARNELUTTI

POSTILLA

Questa lettera di congedo è stata scritta molto tempo fa, quando io non avrei sospettato che il Signore mi facesse sopravvivere così a lungo ai miei migliori compagni di lavoro: l'ultimo è stato Enrico Redenti. I Suoi disegni sono misteriosi; tuttavia, se io cerco di indovinare il perchè della mia sopravvivenza e della mia sofferenza mi pare che questa sia stata voluta per ripulirmi l'anima di quelle scorie di orgoglio, che ancora la turbavano quando la lettera è stata scritta; e così farmi apparire non dico la vanità ma la povertà dell'opera mia. Quanto sono ormai lontano dai giorni in cui, circa mezzo secolo fa, io chiudevo la prefazione dei miei *Studi di diritto civile* e più tardi della *Teoria generale del reato*, con pa-

role, che ho poi rinnegato ma delle quali ancora non avevo compreso intieramente l'errore. Dal traguardo di oggi quello che ho fatto mi appare, secondo una immagine spesso affiorata nei miei scritti, come un cammino di montagna, nel quale mi sono avventurato con coraggio, ma durante il quale non ho fatto se non inciampare, cadere, rialzarmi, e tornare a cadere. Se c'è, forse, un pregio, che mi può essere riconosciuto, è quello di avere sempre, quando me ne sono accorto, confessato e cercato di correggere i miei errori. Questo solo può servire di esempio a coloro che rimangono e ai quali è affidato non tanto l'arduo compito della continuazione, quanto della rinascita della scienza del diritto italiano.

Una Fiera d'affari

ma anche romantica

Se qualcuno ancora dubitava che la funzione delle Fiere Campionarie potesse essere considerata superata con il trasformarsi dell'economia determinato dal progredire dei tempi, certamente non potrebbe trovare migliore smentita, poichè in questa particolare «bassa» congiuntura le manifestazioni espositrici a carattere internazionale sono il miglior punto di concentrazione per prodotti d'ogni genere che attendono compratori da ogni parte del mondo.

Padova, che con la prossima 43^a edizione della sua Fiera si appresta a caratterizzare il momento economico pre-estivo, appare oggi la sede più tempestiva per un ulteriore accertamento delle effettive capacità di ripresa della nostra economia, dopo le difficili vicende del '64 e le confortanti prospettive che all'inizio del nuovo anno si sono profilate all'orizzonte economico del nostro paese.

Bisogna considerare che molto spesso, e sempre in circostanze particolarissime, proprio la Fiera di Padova è stata chiamata a collaudare la reattività del mercato, dato che le caratteristiche del suo hinterland hanno sempre consentito un ragguaglio probante delle capacità di assorbimento sia della produzione industriale sia dei beni di largo consumo.

Proprio in virtù di queste sue caratteristiche la Campionaria, che vanta il privilegio di essere la prima sorta in Italia nel 1919, quest'anno si presenta ancora una volta al limite della sua capacità espositiva per quanto riguarda la partecipazione di ditte produttrici, e senz'altro al massimo livello del suo potenziale organizzativo, poichè si è proiettata nella ricerca di nuove formule e di nuovi indirizzi merceologici che, in ultima analisi, possono contribuire a provo-

care quell'auspicata «spinta di rilancio» dell'economia, che generalmente prelude all'ampia ripresa dei movimenti di scambio, sia alla base della produzione che al vertice del consumo.

Tutto ciò trova conferma nell'elevato numero delle ditte partecipanti che non sono scese al di sotto delle 3.500 unità (di cui oltre 1.100 estere in rappresentanza di una cinquantina di Paesi) come si poteva paventare, ma che in gruppo compatto proporranno agli operatori economici di ogni settore i più recenti ritrovati nei settori dei beni strumentali e dei prodotti di maggior impiego nel vivere civile.

Al Centro Affari della Fiera — poi — saranno presenti ufficialmente 21 Paesi con proprie Delegazioni commerciali, a testimonianza del concreto interesse che gli ambienti economici esteri nutrono per questa Campionaria.

Tra i pregi, e non sono pochi, di questo unico mercato dell'Italia nord orientale, vorremmo soffermarci su quelli di più facile accertamento: sul fatto, ad esempio, della funzionalità del centro fieristico così elegante e così raccolto razionalmente nei suoi 110.000 mq.

Un quartiere che offre a ciascuna azienda espositrice la possibilità di essere adeguatamente in primo piano, senza alcun sovrappiù delle esigenze rispettive di ciascun espositore.

Su questo quartiere, per quattordici giorni, le più rappresentative aziende della economia mondiale offriranno un panorama quanto mai completo dei ragguagli tecnici più recenti, per settori di importanza vitale nell'economia di ogni paese, quali la Meccanica, l'Edilizia, l'Agricoltura, la Casa, le Attività ricettive.

Per una Fiera che abitualmente annovera oltre un milione di visitatori da ogni provenienza internazionale, non sono certo essenziali delle particolari azioni di richiamo, ma la Fiera di Padova non ha trascurato di impegnarsi al massimo programmando una serie di convegni e di giornate di studio che coinvolgono l'interesse pratico e tecnico di vaste categorie di operatori, ai quali, attraverso la stima diretta delle reciproche esperienze, è data la possibilità di perfezionare e di arricchire il proprio bagaglio di conoscenze.

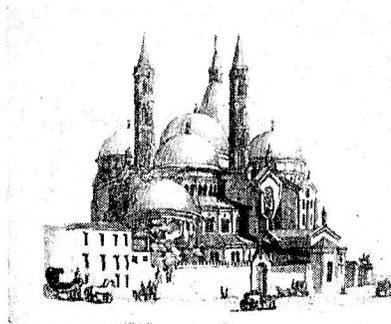
Ecco quindi che al 15° Congresso del Freddo, al 5° Congresso del Riscaldamento e della Ventilazione, alla 3a Giornata di studi sulla Prefabbricazione e via via ad altre 50 riunioni a tutti i livelli e per tutte le categorie di operatori, si aggiunge tutta una serie di iniziative di contorno che hanno lo scopo di qualificare ancor più la potenziale clientela da avviare al contatto diretto con il mondo produttivo presente in così larga misura.

Ma Padova, oltre che centro commerciale rimane

pur sempre una città romantica di un romanticismo che sotto certi aspetti non appare ancora completamente intaccato da un convulso progresso; una città che rimane vincolata alle sue tradizioni più prestigiose: il Santo, il Prato, gli Scrovegni, il Salone, il Pedrocchi.

Ed in questa città così soffusa di una sua cadenza pensosa e apparentemente tetragnosa, anche la Fiera — pur nel suo vivace dinamismo — ha voluto inserire nella seria cornice mercantile una nota di singolare ritorno al passato. In questi tempi, nei quali tutti fremono in intense emozioni «spaziali», alla Fiera di Padova un pallone aerostatico di imponenti proporzioni e convenientemente attrezzato condurrà i visitatori in romantiche salite di qualche centinaio di metri. Per coloro che, vorranno provare l'emozione della lenta ascesa, forse gli altri di sotto, perderanno le loro proporzioni più di quanto non giustifichi l'altezza.

Rifletteranno allora con malinconia sulla bellezza di cose ormai perdute. Cose d'altri tempi.



Due importanti convegni: a Roma e a Padova

Si è detto precedentemente, in una nota pubblicata qualche tempo fa, che prospettandosi imminente il risanamento di tutta la legislazione urbanistica, la legge 167 sulla edilizia economica e popolare veniva ad assumere l'importante ruolo di strumento di transizione tra vecchia e nuova legislazione, tra attuale e futuro assetto urbanistico. Si è pure detto che i rallentamenti e le perplessità sollevate dalla legge 167 dipendevano dal suo rimando alla Corte Costituzionale e dal momento congiunturale.

Ora la Corte Costituzionale dichiarando illeggittimi due punti della legge ha però riconosciuto il principio di una disciplina della materia delle aree fabbricabili.

Sono illegittimi il criterio di indenizzo per gli espropri e la facoltà concessa soltanto a determinati proprietari di sottrarsi alla requisizione.

In sostanza la Corte Costituzionale ha ridimensionato il meccanismo della 167 richiamando i legislatori al rispetto della legalità, ma nello stesso tempo ha ribadito il concetto di una limitazione della proprietà nel senso di costringere i terreni fabbricabili ad un valore di mercato equo e non di pura speculazione.

Ciò faciliterà il superamento della attuale fase di congiuntura e permetterà la ripresa edilizia particolarmente nel settore dell'edilizia economica e popolare cioè nel settore di maggiore interesse per la collettività.

A questo scopo due importanti Convegni avranno luogo il prossimo Giugno a Roma ed a Padova per facilitare la disciplina delle costruzioni ed il costo dei materiali.

I due Convegni sono collegati tra loro perchè ad essi parteciperanno i migliori esperti delle nostre Facoltà di Ingegneria ed Architettura, i rappresentanti degli Ordini Professionali, i tecnici degli Enti e delle Amministrazioni locali oltre agli imprenditori del settore edile.

Il primo Convegno che si svolgerà a Roma presso la Sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche avrà quale tema principale un argomento della massima importanza per la ripresa costruttiva cioè la disciplina edilizia.

E' noto che i progettisti fanno spesso riferimento a norme ed a prescrizioni di Capitolati tipo, il cui aggiornamento si manifesta ogni giorno più urgente, sia per poter richiedere una corretta esecuzione dei lavori in base a specifiche e razionali norme di controllo, sia per evitare innumerevoli discussioni e riserve che nuocciono tanto al Committente che all'Impresa assumtrice.

Perciò la corretta impostazione delle analisi di costo, l'incidenza dei trasporti, delle spese generali, quella della meccanizzazione dei cantieri, l'adozione di un prezzario unificato nelle dizioni e nelle norme, costituiscono gli argomenti più salienti che saranno proposti all'attenzione dei Tecnici e degli Amministratori Italiani in un momento particolarmente delicato ed importante per agevolare la ripresa dell'attività edile.

Il secondo Convegno che si svolgerà a Padova presso la Fiera Internazionale di Campioni è pure della massima importanza ed avrà per tema la prefabbricazione.

Come è noto la Fiera Campioni di Padova ha, di anno in anno, ampliato l'area a disposizione per le mostre e le esperienze nel settore dell'edilizia.

Particolarmente il settore della prefabbricazione, dei materiali e sistemi nuovi per l'edilizia è stato sempre oggetto di particolari cure ed in ciò la Fiera ha sempre avuto la collaborazione dei docenti ed esperimentatori delle nostre Facoltà d'ingegneria e di Architettura.

E' evidente a tutti come la ripresa edilizia possa essere facilitata da norme che disciplinino le varie fasi operative e da sperimentazioni di nuove tecniche costruttive e di nuovi materiali in grado di abbassare i costi.

D'altra parte è in atto da anni una collaborazione nel campo dell'edilizia tra Padova e Roma.

L'Associazione Generale per l'edilizia di Roma si è costantemente interessata ai particolari problemi che interessano la città di Padova sotto il profilo urbanistico ed edilizio.

Padova, da parte sua, ha sempre ricambiato inviando ai Congressi dell'Associazione Generale per l'edilizia i rappresentanti più qualificati dell'Università, delle Amministrazioni locali, delle professioni e del settore imprenditoriale.

Quest'anno i due Convegni si svolgeranno in ambienti di grande importanza nazionale, a Roma presso la Sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche ed a Padova presso la Fiera Campioni.

I due Convegni si annunciano interessanti, non solo per l'edilizia locale, ma anche per la ripresa edilizia generale.

E' pertanto auspicabile la maggiore e migliore collaborazione tra gli esperti, gli amministratori ed i tecnici delle due città.

RIZZARDO RIZZETTO

Padova 23 Aprile 1965.

Ippolito Nievo e la città natale

Nei primi mesi del 1850, dopo l'anno di studio all'Università di Pisa, Ippolito Nievo tornò a Padova; e la città, spentisi gli entusiasmi del «48» era particolarmente triste, o tale appariva agli occhi innamorati del non ancora diciannovenne Poeta. Tra le lettere a Matilde Ferrari (il grande amore giovanile) una ci pare interessantissima: è una testimonianza di affetto per la città natale, è un documento di amor di Patria, è un felice ricordo della Padova del tempo.

«Padova 30 Agosto 1850

E' pur soave, è pur potente nel cuore dell'uomo l'amore del paese che lo vide nascere, la casa che ha raccolto i suoi primi vagiti, le strade su cui barcollavano i primi suoi passi, l'aria che nutrì la giovane e nuova sua vita, tutto è caro, tutto è dolce al cuor suo. Perdonami, o Matilde, se io mi perdo tanto nel parlar di me; sono tanto presuntuoso che voglio credermi che ti sieno gradite tutte le cose anche frivole che mi appartengono. E' sì grato è sì armonioso all'orecchio l'accento che disvela il cuore di colui che amiamo. Perdonami dunque, o Matilde, se ti scrivo ancora di Padova. Sarebbe una sciocca ipocrisia la mia se facessi misteri delle tenere emozioni che mi tumultuano nel petto per pompeggiare colle vani frasi di un amore che tu devi già sapere a memoria.

I fanali a gaz risplendono con un sorprendente riflesso contro le muraglie annerite dai secoli, la loro luce azzurrognola e gaia si stende sopra di esse, come il fulgore della intelligenza che si diffonde invincibile sopra l'ignoranza dei popoli. Ah! quante volte questa sera girando per le belle piazze della città, riandava colla mente le istorie vetuste della nostra sfumata grandezza. Ah! l'Italia sarà dunque sempre il paese delle rovine e delle memorie? L'alito di giovani fidenti ed arditi non ringiovanirà mai le sue corone appassite? Questa sera il cielo era fosco ed azzurro, le stelle luccicavano rare e incerte nel vuoto dei firmamenti ed io solingo, meditabondo, mi addentrava in tua compagnia per le contrade più remote ed oscure. Quanti pensieri la mia Matilde! Quanti desideri! Fu pur generoso Iddio in questa parte della nostra natura, poichè in un'ora sorgono in noi tanti desideri che ad appagarli non basterebbero due vite!

Era tutto assorto nei miei sogni, quando un suono di corde armoniche mi percosse gradatamente l'udito. Mi avanzai. La melanconia usciva da un balcone illuminato di una casa bassa ed oscura. Ella pareva la speranza che ci parla fiduciosa ed amica dalle tette cavegne dell'avvenire. Ristetti su due piedi. L'ondata sonora mi lambiva lenta e misurata come il battere di un remo nell'acqua e il suono, per diffondersi nello spazio, moriva tra l'indistinto mormorare degli echi. Non ti so dire quali fantasie spiegarono allora il volo dalla mia testa. Il fatto sta che io mi appoggiai ad un pilastro, e nascosto dall'ombra di uno sporto, stetti in ascolto finchè l'amabile sirena dell'armonia iterò le sue lusinghe... Quanto sentii allora, o mia Matilde, la veemenza dell'amor mio! Come scoppiava il mio cuore nel petto mentre l'incanto dei concerti lo commuoveva! Quanta potenza, quanto tesoro di affezione e di beatitudine si versò sul mio cuore! Mi pareva che tu mi immedesimassi in me a mano a mano che le vibrazioni armoniose penetravano nelle mie viscere, mi pareva di stringerti sul mio cuore, mi pareva di parlarti; e di quanti pensieri ti svelava una mia sola parola, quante idee divine, indefinite comprendeva una tua risposta!

Quando Dio volle la melodia tacque e la visione disparve, calò la temperatura del mio cervello e le gambe ripresero l'ordinario loro movimento. Ma pure in quei momenti di estasi, di soave abbandono, vivranno sempre nella mia mente, e il tempo, quel distruttore universale, rispetterà le loro memorie anche nel giorno dell'ultimo suo trionfo.

Oggi è venerdì. Ieri e l'altro ieri, o Matilde, tu sarai stata travolta nel turbine uraganoso della fiera. Forse non avrai pensato a me e la vista degli indifferenti che ti stavano vicino avrà cacciato dalla tua testa l'immagine di chi ti ama e ti è lontano.

Spero, che al cessare dei travolgimenti di questa fiera benedetta, non isdegherai di prendere un po' di carta e di scriverci sopra: Ippolito io l'amo. E' quello che mi basta. Ma pure? Pur ti confesso che bramerei anche un pochetino di superfluo perchè ogni riga della tua lettera aggiunge una goccia di felicità al calice della mia vita.

Sono le una dopo mezzanotte. Amami, Ippolito.»

VETRINETTA

Carmelo Bonanno

Quanto più passano i giorni, tanto più s'avverte quale lutto sia stato non solo per la scuola — ove era maestro incomparabile — ma anche per la cultura, la scomparsa di Carmelo Bonanno. Egli non ha avuto la ventura (e sarebbe stato per lui immensa soddisfazione) di veder completato il suo ciclo storico che di questi giorni, appunto, si conclude con la pubblicazione del secondo volume, che esce ultimo (il terzo precorse il secondo) «La età moderna nella critica storica». Gli altri due s'intitolano: «L'età medievale nella critica storica», e «La evoluzione dell'Europa nella critica storica». Ne è editrice la Casa Liviana di Padova. Non è qui il caso (occorrerebbe più ampio spazio) per giudicare quale sia la posizione del Bonanno nel quadro delle ideologie dei giorni nostri; basti dire che egli aderì in pieno a quel generico storicismo per entro il quale il ricostruire su una chia-

ra linea progressiva il pensiero degli storici parve tanto facile o possibile quanto parve facile o possibile ritrovare tra lo svolgimento di fatti lo sviluppo di un'idea. Qualunque cosa si pensi di un tale presupposto, una cosa è certa. Il Bonanno vi aderì con un'intelligenza che finisce per essere spregiudicatezza anche quando è completa adesione di metodo. In questo secondo volume egli fa cominciare la moderna critica storica dal Cinquecento, e sul pensiero degli storici moderni intorno allo svolgimento ideale, da allora a noi scrive un libro in certo senso completo. La crisi del Rinascimento, la rivoluzione politica che ne seguì con il formarsi degli stati moderni nei contraccolpi della Riforma e delle guerre di religione, la rivoluzione economica che caratterizzò i nuovi tempi e per quanto l'Italia il grande fatto della dominazione spagnola, il conflitto tra assolutismo e

illuminismo e i limiti di esso, la Rivoluzione Francese, Napoleone, l'età del Risorgimento, sono così veduti, attraverso il pensiero dei maggiori storici che se ne sono occupati, da ridiventare via via cosa viva anche quando la descrizione degli avvenimenti finisce ad essere un riflesso bibliografico. Ma un riflesso bibliografico che porta l'impronta di un fine, anzi di un finissimo ingegno critico quale fu quello del nostro Bonanno. Al rileggerlo ci tornano in mente le parole di commossa ammirazione e di commossa gratitudine e di infinito rimpianto con il quale abbiamo sentito e continuiamo a sentire parlare di lui da quelli che gli furono discepoli. La forza suggestiva dello scrittore, quale riappare in questo volume, è quella stessa che fu del maestro.

GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR

Albona d'Istria di Sergio Cella

È uscito dalle officine della STEDIV di Padova, per le edizioni della Libreria Cappelli di Trieste, il secondo volume d'una pregevole collana di monografie storiche intitolata «all'Histria nobilissima» dedicata alle città istriane, nata per iniziativa d'un comitato costitutivo da tre uomini di cultura quali Marino Gentile, Melchiorre Dechigi e Alfonso Orlini. Opportunamente la collana, per ricordare la bella storia civile dei centri dell'Istria sottratti all'Italia; doveroso per noi segnalare, in quanto essa trova realizzazione nella nostra città, rinsaldandone i legami secolari con la cultura giuliana.

Dopo il volume su «Cherso», uscito l'anno scorso dalla penna del francescano Padre Orlini che a Padova fu insegnante, e Ministro Provinciale dell'Ordine per divenirne successivamente Generale, compare ora a cura del nostro collaboratore Sergio Cella il volume su «Albona», la cittadella ritta

in piè sulla collina alta sul Carnaro, che fu già castelliere preistorico, municipio romano, feudo dei Patriarchi d'Aquileia, comune veneziano. Il suo territorio fu per secoli terra di confine, al limite tra Liburnia e Giapidia, tra Italia augustea ed Illirio, tra lo Stato veneto e la Contea di Pisino, ed ebbe una storia tormentata e complessa che qui rivive nitidamente rievocata.

L'Autore, basandosi su una ricca documentazione opportunamente indicata nelle note bibliografiche, muove dalle più antiche età; narra le leggende greche legate alla spedizione degli Argonauti in Adriatico, annota i legami tra Grecia ed Istria fin dall'epoca micenea, ricostruisce il quadro della vita della popolazione nell'età atestina, rievoca i famosi pirati delle veloci «liburne», giunge all'epoca romana e al municipio autonomo d'Albona ricco di testimonianze epigrafiche e di resti monumentali. Il lungo periodo di

tranquillità, contrassegnato dall'attività del vicino porto di Fianona, dalla floridezza di tante ville romane e dalla prima diffusione del Cristianesimo, lasciò però il posto — a cominciare dal V° secolo — alle invasioni e alle lotte sul confine dell'Arsa, alle divalze, allo stanziamento di popolazioni slave nel territorio e di feudatari tedeschi nei foschi castelli.

Albona conservò il suo aspetto civile solo grazie al dominio dei Patriarchi aquileiesi, che consentirono pure ch'essa godesse di qualche indipendenza comunale e si desse uno Statuto (che nella redazione pervenutaci risale al 1341). Tale carattere autonomo della città, collocata su una altura strategica che ne rendeva ambito il possesso, fu mantenuto da Venezia, che accolse nel 1420 la dedizione di Albona e ne garantì gli Statuti. Da allora ripresero più stabilmente i contatti tra le due coste dell'Adriatico ed Albona sentì l'impulso rinnovato-

re del Rinascimento italiano: sorsero edifici signorili e religiosi, scuole e conventi; personalità illustri di cittadini nobilitarono la patria di origine. Il Cella ricorda qui le figure di uomini di guerra e di letterati come Matteo Scampicchio e Gian Antonio Negri, di riformatori religiosi come Baldo Lupetina e Mattia Flacio, di podestà veneti solleciti della sicurezza di Albona; ricorda pure i legami dell'Istria con Padova e il suo Studio.

Il padovano Padre Pase è ad Albona maestro di scuola e organista intorno al 1570, mentre negli stessi anni compone il poemetto latino *De vita solitaria et claustrali*. Nel primo '600 studia a Padova e poi a Bologna l'elletto poeta ed erudito albanese Tranquillo Negri. Qualche anno dopo il Consiglio cittadino istituisce alcune borse di studio per quanti ambiscano ottenere a Padova il dottorato in legge o in medicina. Così all'Università patavina si formarono nei decenni successivi i migliori istriani, attivi nelle professioni liberali e nel servizio del proprio paese, fino all'età napoleonica e al susseguente periodo austriaco. Pur la dominazione straniera non fiacò gli spiriti: numerosi i patrioti albanesi furono alla difesa di

Venezia, parteciparono alle campagne del Risorgimento, propagandarono coraggiosamente con la penna e con la spada la causa della Redenzione della loro terra.

Accanto al padovano Cavalletto, uno dei membri più attivi dell'emigrazione politica veneta fu l'albanese Tomaso Luciani, mentre il Comune albanese resistendo a pressioni e a minacce si maneneva fiero della propria italianità e dava vita a significative manifestazioni antiaustriache. Giusto premio ai sacrifici degli irredenti fu la Redenzione del 1918, che apparve come riunione definitiva alla madre Patria, la quale profuse nell'Albanese capitali e lavoro, con lavori di bonifica, con la costruzione dell'acquedotto istriano, con l'erezione della città carbonifera di Arsia. Si trattò invece d'un periodo di breve durata, seguito dai giorni bui del secondo conflitto mondiale, dell'occupazione tedesca, dell'attività partigiana passata presto sotto il controllo dei comunisti di Tito. Ed Albona, dal 1947, è quasi tutta in esilio con i suoi figli migliori.

Questa storia, rievocata ora nei particolari, si presenta come una esemplare analisi delle vicende d'una no-

bile terra italiana di confine. Per la prima volta sono qui raccolte pure le testimonianze dei protagonisti delle vicende recenti, ricostruite negli episodi più importanti. Non mancano ancora i ragguagli sulle personalità più in vista, quali i contemporanei Giuseppe Lazzarini, ideatore della rinascita dell'Albanese, o Matteo Bartoli, geniale glottologo, o ancora il generale Carlo Raunich, valoroso combattente, o Vincenzo Marussi e Tommaso Lazzarini, ascoltate guide — a Padova — della loro gente in esilio. La monografia insomma è un libro valido e chiaro (per di più bene illustrato), che riconferma le doti di storico dell'Autore e non mancherà di interessare quanti accanto alla grande storia continuano a coltivare con amore gli studi di storia regionale e locale, tanto ricchi e suggestivi anch'essi di particolari interessanti e notevoli.

DARIO DAVANZO

SERGIO CELLA, *Albana d'Istria*, Trieste, Libreria editrice L. Cappelli, 1965, pp. 250, tavv. 37, 1 carta, lire 2000.

Enzo Carli

L'abbazia di Monteoliveto

Città in forma di monastero la definisce il Carli questa abbazia di Monteoliveto, centro di religione, d'arte e di cultura dal medioevo ad oggi, che tanto ricorda il padovano centro religioso dei benedettini di Praglia.

La si raggiunge dalla via Peccia (dall'abbate Pecci 1764-67) partendo da Buonconvento, una via solenne fiancheggiata da neri cipressi. Un torrione e un ponte levatoio difendevano l'ingresso dell'abbazia dai nemici del medioevo. Lo proteggono ora la Madonna e S. Benedetto, nelle belle terrecotte robbiane.

Il sito noto sotto il nome di Accona è aspro e desolato tra balze, forre e erpacci, luogo di solitudine e di mediazione scelto da frate Bernardo per sé e i suoi compagni. Lo descrisse Enea Silvio Piccolomini nei suoi *Commentari* (1459) e il Tasso nel 1588, ambedue accolti dall'ospitalità benigna dei frati.

Il torrione domina un complesso di edifici detti «Il Palazzo», la cui costruzione iniziata nel 1319 continuò sino al 1778, con alcune interruzioni, in una successiva serie di aggiunte e di modifiche che il Carli segue un po'

da vicino confessando che difficile è la discriminazione e l'analisi delle varie sovrapposizioni ed aggiunte, che però non hanno fatto perdere all'insieme il suo carattere prevalentemente gotico senese.

Nel bosco sono sparse dodici cappelle quasi un Sacro Monte, da quella di S. Scolastica del 1319 a quella del Beato Bernardo su disegno del Bibbiena nel 1750. Davanti alla cappella di S. Croce sopra la cinquecentesca peschiera una colonna ricorda Carlo V che nel 1536 vi fu ospite con 2000 uomini e 1000 cavalieri, ciò che dà la capacità e le dimensioni della cittadella religiosa.

Al primo oratorio dei monaci, di poi adibito a cimitero, fu sostituita la chiesa nuova di un tardo gotico-senese (1401-1417), la cui costruzione si trascinò sino al secolo XVIII quando l'architetto Antonio Antinori da Camerino, architetto di Pio VI, vi costruì l'abside poligonale con una cupola ad archi incrociati (1778), che ricorda le strutture mudjare arabo-spagnole, di cui abbiamo il modello nella S. Sindone del Guarini a Torino.

Tanto basterebbe ad assegnare al-

l'Abbazia la sua importanza per il contesto architettonico-urbanistico, ma essa gode di altre attrattive che la rendono ambita meta di turisti per le opere di fama internazionale di tre grandi artisti: Luca Signorelli, il Sodoma e fra Giovanni da Verona. Il primo vi lavorò quasi cinquantenne, già celebre artista, con affreschi che appartengono alla sua maturità (1497-98) prima che egli iniziasse la decorazione della famosa cappella Brizio nel Duomo di Orvieto. Il secondo, il Sodoma, il «Matazzo», pieno di allegria e di giovinezza, all'inizio della sua attività, dipinse ben ventisei storie di S. Benedetto, un vero ciclo pittorico, in cui al naturalismo della pittura quattrocentesca piemontese-lombarda unisce la preparazione dello sfumato leonardesco all'inciviltà toscana. E' una folla di figure che possono considerarsi «una sorprendente e variatissima galleria di ritratti dal vero».

Il commento del Carli si indugia a illustrare affresco per affresco rilevandone le qualità espressive, formali e compositive.

Ma un'altra meraviglia vanta il monastero nell'opera di fra Giovanni da

Veron, monaco olivetano, con il famoso Coro in noce intagliato con pannelli intarsiati di bellissima fattura. Tarsie di gran valore abbiamo a Siena, a Orvieto, a Padova, a Modena e a Lucca (con i celebri Canozi), ma con Giovanni da Verona, che già a S. Maria in Organo aveva costruito con alcuni aiuti il bellissimo Coro, la tarsia raggiunge i limiti delle sue possibilità creative, non opera artigianesca su cartoni di artisti, ma creazione diretta, immediata che trova ispirazione e realizzazione nello stesso mate-

riale ligneo.

Fra Giovanni fu artista versatile e più che attribuirgli una Madonna di certa fattura quattrocentesca toscana, ci convince la riconosciuta attività di architetto nella Biglioteca di ispirazione di michelozziana.

Che se non fosse sua questa biblioteca, il suo temperamento architettonico apparirebbe nel disegno delle tarsie, in cui le piazze e le strade rinascimentali sono modelli non superati dai tanto osannati sperimenti pittorici moderni che si sono battezzati

«pitture metafisiche» per dar loro un attestato di originalità.

Le bellissime tavole a piena pagina in nero e a colori fanno preziosa questa monografia che i frati Olivetani hanno voluto pubblicata con ricchezza e finitura di stampa per essere degna delle tante opere d'arte contenute nel loro magnifico monastero.

E. Carti - *L'abbazia di Monteoliveto*
Electa Editrice, Milano

N. Rodolico e G. Marchini

I palazzi del popolo nei Comuni Toscani del Medioevo

Dopo una breve notizia storica di N. Rodolico, quale prefazione al volume, Vittorio Marchini traccia uno studio compositivo dell'architettura toscana civile del medioevo con una preparazione e un acuto occhio di osservatore e di commentatore che mettono la sua opera in una posizione di primo piano.

Il tema dell'architettura civile pubblica e ancor più di quella privata in Italia è purtroppo quasi del tutto trascurata dagli studiosi di architettura per mancanza di rilievi grafici e di una adeguata documentazione filologica, per cui l'oggetto di studio rimane incomprensibile a chi non sa leggere la struttura di un fabbricato e quindi formularne un giudizio critico.

Anche senza l'aiuto di queste ricerche preliminari dalla visione e dall'esame diretto del monumento il Marchini riesce a raccogliere una messe di dati e di constatazioni, che pur non aspirando a una trattazione scientificamente completa anche per la limitazione regionale del tema imposta da esigenze pratiche editoriali, pure raggiungono i limiti di un documento storico critico indispensabile a chi sarà in grado di prendersi il grave compito di redigere una storia generale dell'architettura civile in Italia.

A differenza dei palazzi pubblici dell'Italia settentrionale (broletti, arengari, credenze, palazzi della Ragione), di cui i più qualificati hanno il piano a terra portato ad iniziare da quelli di Bergamo e di Brescia (1182-1187) a quello di Padova, in cui il porticato è un tutto unico con le due piazze del mercato; in Toscana i palazzi del Popolo si qualificano per una evidente origine difensiva. Sono le

vicende politiche che impediscono lo svolgersi di una edilizia pacifica, per cui il palazzo pubblico assume un aspetto serrato, compatto con una derivazione immediata dal castello medioevale. Ed è questa incertezza politica che condiziona la formazione costruttiva del palazzo pubblico, spesso insediato in costruzioni private preesistenti ed ampliate man mano che se ne presentava la necessità, spesso dislocato da fabbricato a fabbricato e frazionato nelle specifiche funzioni del Comune, dei Priori, del Podestà, del Popolo, del Capitano di Giustizia senza però assumere una netta discriminazione di compiti.

Il sito urbanistico di queste sedi generalmente era scelto presso la cattedrale formando con essa centro civico nelle città più modeste; nelle città di maggior importanza si fissava un sito libero o liberato per demolizione di fabbricati preesistenti per erigere il nuovo palazzo del popolo, centro determinante di una nuova piazza, a sua volta polo di attrazione di un nuovo tessuto urbanistico. Quello che nella pianura padana era adibito a luogo di riunione del popolo, nelle città toscane è sostituito dalla loggia prossima al palazzo, loggia che talvolta si riduce ad un portico o a un voltone.

Molto suggestive le ipotesi di risalire alla tipologia dei palazzi imperiali della tarda romanità, o dall'Oriente bizantino tramite il Palazzo degli Esarchi a Ravenna, di cui un'eco lontana potrebbe essere il porticato Palazzo della Ragione a Pomposa. Sono accenni intuiti più che provati, ma che hanno un conforto nella legge della persistenza tenace della tradizio-

ne negli schemi urbanistici ed architettonici, come nella vischiosità di certi particolari costruttivi ed estetici nel costume di vita edilizia nei popoli antichi.

Sarebbe lungo seguire tali accenni nell'esame dei singoli palazzi, città per città, che il Marchini dimostra di conoscere nella pianta, nella struttura e nei particolari. Così si discorre della torre, dello scalone esterno, dell'arco acuto e mozzo, dei piloni ottagonali, delle bifore e delle trifore, delle ricorrenze orizzontali di marcapiano e di legamento, delle cornici a sbalzo, delle merlature assunte decorativamente.

Tutte le varietà di palazzi toscani, qualsiasi sia il loro graduale sviluppo trovano una qualificazione regionale in due modelli campioni di risonanza nazionale più che regionale: i palazzi del popolo di Firenze e di Siena. Anche questi non si sottraggono alla legge comune di essere sinecismo di parecchie iniziative edilizie successive nel tempo, riuscendo però nel complesso ad assumere una struttura e un'apparenza, specie agli occhi dei profani, unitaria.

A Firenze s'era incominciato nel 1255 ad erigere il Bargello come palazzo del Popolo, ma appena finito si ritenne insufficiente, si che si pensò subito a costruirne un altro più capace ed impegnativo e fu questo l'attuale Palazzo Vecchio (1209-1309). Sull'alta tradizionale muraglia bugnata a blocco compatto nuovissimo fu l'ardito sbalzo su mensole, archi reali e merlatura quella, alto tanto da albergare praticamente un ballatoio coperto e dare piuttosto «forma e

grandezza di castello che di palazzo» (Vasari).

Su tale ballatoio a sbalzo s'impone in falso con arditezza irrazionale la torre, e quasi a sfidare l'instabilità apparente dell'equilibrio essa ripete lo sbalzo su mensole più accostate, e su archi acuti, che con maggior contributo di solidità donano maggiore aspetto di eleganza. A questa concorrono i merli non più guelfi, ma ghibellini e l'alta edicola campanaria alleggerita da archi acuti e merli ghibellini. La coscienza dell'ardimento con cui s'è impostata in falso la torre ha suggerito di arretrare verso l'interno l'imposta dell'edicola campanaria con l'evidente intenzione di correggere il disquilibrio e contemporaneamente accentuare l'eleganza dell'ultimo sbalzo.

Non fu forse questa concezione arditamente un'idealità gotica più di quanto sieno gotiche le torri di S. Gimignano, di Perugia, di Todi e di tante altre città toscane ed umbre e laziali, poichè gli sbalzi tengono ad abbassare anzichè restringere in un'ascensione gotica la sezione della torre. L'impostazione centrale della torre fu certo un forte suggestivo suggerimento agli architetti d'oltralpe nei beffrois fiamminghi, francesi ed alemanni. Al Palazzo del Podestà molte altre aggiunte e modifiche furono fatte sempre però racchiuse nell'estetica del blocco primitivo.

Altro modello è il Palazzo Pubblico di Siena, inizialmente definito nella sola parte centrale sopraelevata (1298-1308), sintesi di esperienze coloristiche di zone alterne di pietra e rossi mattoni, già usate in Pisa e a S. Gimignano, di ricorrenze orizzontali e cornicette di legamento di origine francese, già usate a Massa Marittima e a Volterra, di finestre ad arco mozzo, già viste a S. Gimignano e a Certaldo. Il carattere trecentesco ogivale è dato dall'adozione sistematica delle trifore con arcate molto acute e polilobate comprese nella centina ogivale tracciata entro il triangolo equilatero.

Tutti i particolari sono vagliati da uno spirito raffinato, maturato in un disegno gentile, calligrafico, che traspira nel clima d'arte di un gotico internazionale, cui non era estraneo lo spirito di Niccolò e Giovanni Pisano, allora attivi in Siena. L'aggiunta delle ali è del 1307 su un profilo poligonale a lievissima angolatura per assecondare il profilo a ventaglio del Campo, sede di tornei cittadini. Posteriore è l'altissima torre del Mangia, che ha perso la squadrata massività rude del Palazzo fiorentino per risolversi in forme di pura eleganza nel rosso mattone. Della torre arnofiana emula il fittizio ritiro d'imposta sulla piatta merlatura, reso otticamente più valido dall'addossamento basamentale della Cappella di piazza. Sul

rosso mattone si stacca elegantissima in pietra, su sbalzo di mensola, archeggiature gotiche e merlature, l'agilissima lanterna.

Come a Firenze il palazzo si ebbe molte altre aggiunte, ma tutte comprese con sentita armonia nella massa del fabbricato, che sembra uscito di getto dalla mente di un solo architetto. Ed anche questo di Siena fu modello costante nelle terre senesi.

E' interessante seguire tutti i lavori di ingrandimento, di sistemazione, di sinecismo, di modifiche nei molti palazzi toscani e nelle loggie, sino alle trasformazioni impresse nel Rinascimento del Brunelleschi, dal Michelozzo, dall'Alberti e da Bernardo Rossellino, sino al Palazzo Pretorio di Lucca di Matteo Viviani che è del 1492. Il Marchini si diffonde sulla tipologia degli scaloni esterni, sulle cappelle di palazzo, sulla bellezza ben nota delle decorazioni parietali di eccelsi maestri in un discorso preciso e sostanzioso che piace alla mentalità dell'architetto.

NINO GALLIMBERTI

N. Rodolico e G. Marchesini. - I Palazzi del popolo nei comuni Toscani del Medioevo. Electa editrice, Milano.



Alla Galleria "Pro Padova,"

Millo Bortoluzzi

Fa uno strano effetto pensare a un Millo Bortoluzzi, alto e massiccio, con la camicia a penzolini sui calzoni di velluto verde-petrolio, bizzarro e impetuoso come un giocatore di rugby, muoversi nella penombra, con gli occhi socchiusi — silenzioso e discreto — ritmando dei motivi che conoscevamo esuberanti di colore e di fantasia e che appaiono, oggi, contenuti, precisi e delicati.

Con questa personale l'artista, ha, infatti, iniziato una nuova stagione che, a nostro avviso, ripropone il problema della sua singolare personalità ed in parte della sua stessa pittura.

Accanto a dipinti sfolgoranti di movimento e d'improvvisazione vi trovi, dunque, la manifestazione inattesa di una maniera in cui prevale la meditazione ed una squisita poesia che ti prende e conquista. E' questo, forse, l'inizio di una grande frattura?... Non lo crediamo, poichè è evidente la volontà dell'artista di tenere insieme le forze nell'intento di realizzare una nuova sintesi ed a seconda dell'angolo da cui lo si guarda vi ritrovi il gesto, l'umano realismo, lo stesso paesaggio e l'intima penetrazione; ma la visione — vorremmo dire — è fisicamente diversa per un nuovo sentimento e nuove espressioni mirabilmente esposte, nelle musicali malinconie dei colli, nella calda nostalgia che affiora dalle stupende riviere, nell'ampia solitudine dei famosi « casoni » che si specchiano in acque tersissime e nei cieli sereni e profondi.

Un processo, pertanto, nel quale egli ricerca — pur rinnovandosi — quella unità pittorica ed umana, oggi, da molti contemporanei desolatamente frantumata ed è significativo che, in un'epoca come l'attuale,

sia possibile « riscoprire » un artista, esempio di continuità pur nelle manifestazioni di nuove e splendide esperienze.

OSCAR SARTORI

Vittorio Morello

Dal 27 Aprile al 7 Maggio ha esposto alla galleria della «Pro Padova» il padovano Vittorio Morello, che per molti anni ha girato il mondo, ottenendo lusinghieri successi. Di lui, così scrive Carlo Munari, che l'ha presentato:

«L'eccitazione espressionistica è tutt'altro che spenta a giudicare dal numero di artisti che ad essa fanno ricorso. Costituisce anzi un tratto distintivo dell'animo inquieto dell'uomo contemporaneo, che nelle arti può sollecitare esperienze di ordine figurativo quanto di ordine astratto. Anche Vittorio Morello immette nelle forme una tensione espressionistica, senza ritoglierc loro, appunto, le sembianze del reale. La realtà è il suo sostegno fondamentale, la ragione stessa nel dipingere.

E' da pensare che il suo lungo viaggiare per il mondo, con l'approdo a continenti lontani, a civiltà tanto diverse dalla nostra, e il suo indagare ansioso fin sui folclori genuini, vale a dire sulle manifestazioni di psicologie collettive tanto estranee al nostro spirito di occidentali da provocare turbamento, siano stati motivati dall'irreversibile esigenza di entrare in possesso visivo, prima, intellettuale poi, dei molteplici aspetti della realtà, anche di quelli desueti.

Ciò che conta è che Morello ha saputo ricondurre questa cangiante varietà nel vigore di un proprio definito linguaggio».

PRO PADOVA

notiziario

La Resistenza padovana

Il ventennale della Resistenza è stato celebrato anche a Padova il 25 Aprile u.s. Alle ore 10.30 è stata scoperta nel sottoportico di via San Francesco, a palazzo Giusti, la lapide che riproduce in lettere di bronzo la poesia «La nave» scritta da Egidio Meneghetti durante la prigionia. Prima dello scoprimento, il sindaco avv. Cesare Crescente ha pronunciato un breve discorso nell'atrio del palazzo.

Conclusa la cerimonia si è formato un corteo, con la banda ed i gonfaloni del Comune, della Provincia e dell'Università e i labari delle associazioni partigiane.

Alle ore 11.30 circa autorità e pubblico hanno ascoltato nella Sala della Ragione il discorso ufficiale pronunciato dal conte dr. Novello Papafava dei Carraresi.

Un ciclo di conferenze aventi per tema i cattolici e la resistenza è stato tenuto nella sala della Carità.

Il ciclo venne aperto dal prof. Carron e vi ha pure partecipato, svolgendovi il tema: «L'organizzazione militare in provincia di Padova» il Presidente della Provincia Avv. Marcello Olivi.

Emilio Lovarini commemorato all'Accademia a SS. LL. e AA.

Emilio Lovarini, l'insigne studioso del Ruzzante e della letteratura pavana, deceduto quasi novantenne il 31 gennaio 1955, è stato commemorato recentemente dal prof. Gianfranco Folena, nel corso di una adunanza ordinaria dell'Accademia pavana di scienze lettere ed arti.

Il prof. Folena ha svolto il tema: «Emilio Lovarini e i suoi studi sul Ruzzante e la letteratura pavana», partendo degli anni in cui il lovarini era studente a Padova, nel clima studioso della Padova dell'ultimo Ottocento, provincia culturalmente illustre, fra una antica erudizione municipale e il nuovo concerto di studi della scuola storica, fra scienza positiva e nuove correnti spiritualistiche. Il Veneto era allora attivo nei nuovi studi e forniva numerosi e agguerriti campioni delle ricerche letterarie storico-erudite.

Emilio Lovarini, oltre a fondamentali contributi biografici, diede saggi filologici - critici illuminanti sulla datazione di opere del Ruzzante e seguì con ansia la realizzazione scenica moderna delle commedie del poeta pavano, contribuendo alla loro fortuna teatrale con svelte e vive traduzioni pubblicate e messe in scena nel 1940-41.

In occasione della commemorazione, è stato presentato il libro edito dall'Antenore di Padova: «Emilio Lovarini: Studi sul Ruzzante e la letteratura pavana» a cura dello stesso prof. Gianfranco Folena.

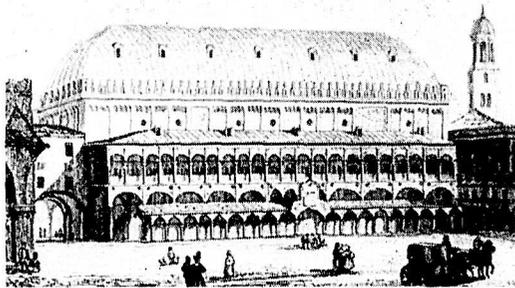
* * *

Sempre a proposito del Ruzzante, giunge notizia che lo «*stabile di Torino*», concluso in aprile un fortunato giro in Francia, a Grenoble, a Saint'Etienne a Béaume e a Strasburgo, ha presentato, poi per la regia di Gianfranco De Bosio, *l'Anconitana* e *Bilora*, del Beolco al *Theatre de l'Est Parisien*, ottenendovi un vivissimo successo.

Tale successo si è poi ripetuto nei primi di maggio con la presentazione dei due lavori del Ruzzante al Festival della prosa di Bologna. Interpreti principali: Paolo Graziosi, Aloise Battain, Carlo Bagno e Marina Bonfigli.

* * *

A Padova, la compagnia Teatrale «Il Ruzante» diretta da Gigi Giaretta, ha presentato e replicato al Ridotto del Verdi tre dialoghi del Beolco: «Parlamento de Ruzante», «Bilora» e «Menego».





ESTE - Il Ministro del Turismo on. avv. Achille Corona (al centro) ha visitato il 29 agosto 1964 il giardino, comunale realizzato entro la cerchia del Castello dei Carraresi, accompagnato dal Sindaco di Este on. Guariento, dal Presidente dell'E.P.T. avv. Malipiero e da varie Personalità. (Foto Giordani)

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI PADOVA SUL LAVORO SVOLTO NEL 1964

Vasta azione propagandistica in Italia e all'Estero a favore di Padova, delle Stazioni termali e dei Centri turistici della Provincia - Felice esito dei corsi di lingue estere per i Vigili Urbani - Sviluppo delle relazioni pubbliche con le Autorità, Enti e Associazioni Padovane, Nazionali e Internazionali.

IV

Il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo Avv. Giorgio Malipiero ha svolto una dettagliata relazione sull'attività esplicata nel settore turistico nel 1964, relazione di cui si riporta la quarta ed ultima puntata, mentre la prima, la seconda e la terza sono state pubblicate nel numero 1 di gennaio, nel numero 2 del mese di febbraio e nel numero 3 del mese di marzo 1965.

ADESIONE DELL'E.P.T. ALL'« ASSOCIAZIONE AMICI DELLA RIVIERA DEL BRENTA »

L'E.P.T. ha aderito all'Associazione Amici della Riviera del Brenta, con sede presso il Comune di Dolo, cui partecipano i Comuni del comprensorio rivierasco, gli esponenti delle Amministrazioni, Enti ed Uffici di Padova e di Venezia.



STRA - Il folto gruppo dei Vigili Urbani, della Polizia Stradale e di P.S. in gita premio sul «Burchiello» accompagnati dagli Assessori al Turismo e all'Istruzione ed Arte, nonché dai Professori dei singoli Corsi di lingue estere istituiti a cura dell'E.P.T. in collaborazione con il Comune e con il patrocinio del Provveditorato agli Studi.
(Foto F. Zambon E.P.T. Padova)

L'Associazione, eminentemente culturale ed artistica, ha come obiettivo la tutela e la valorizzazione della monumentalità della Riviera del Brenta, e l'E.P.T. di Padova vi partecipa attivamente grazie anche al servizio del « Burchiello », istituito a suo tempo per far conoscere le settanta ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII lungo il Canale del Brenta.

CONCORSO PER LA VALORIZZAZIONE DEI COLLI EUGANEI

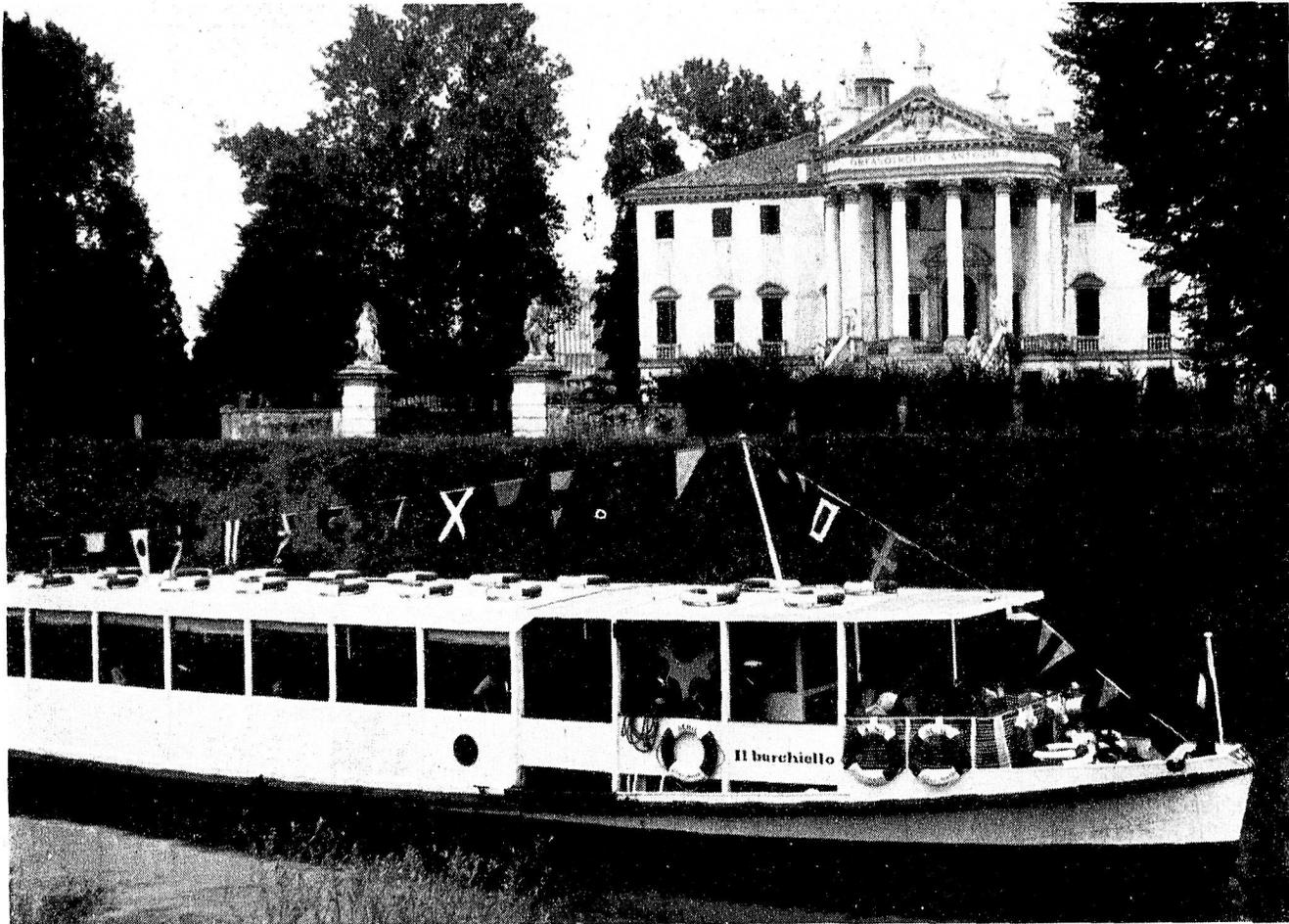
L'E.P.T. ha aderito al « Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei » promosso dall'Amministrazione Provinciale, che si ripromette di riunire e armonizzare gli interessi convergenti dei vari Comuni euganei e di sollecitare ogni iniziativa atta a mettere in valore i Colli stessi con un organico piano di sviluppo.

FELICE ESITO DEI CORSI DI LINGUE ESTERE PER I VIGILI URBANI

Nel mese di maggio 1964 hanno avuto termine i Corsi di lingue estere (francese, tedesca e inglese) per i Vigili Urbani e per gli Agenti della Polizia Stradale e di P.S., istituiti a cura dell'Ente Provinciale per il Turismo in collaborazione con gli Assessorati al Turismo e all'Istruzione ed Arte del Comune di Padova, sotto il patrocinio del Provveditorato agli Studi di Padova.

I Corsi hanno avuto felice esito poichè ventiquattro Vigili sono stati promossi.

Quale premio per il volenteroso impegno dei Vigili nel perfezionarsi nelle lingue straniere, l'E.P.T. ha indetta una gita sul « Burchiello » da Padova a Venezia, con la partecipazione degli Assessori al Turismo e all'Istruzione ed Arte e degli Insegnanti dei vari corsi e al Ristorante « Il Burchiello » il Presidente dell'E.P.T. ha offerto una colazione in loro onore.



CANALE DEL BRENTA - A bordo del «Burchiello», che è stato colto mentre sfilava dinanzi alla villa Giovanelli di Noventa Padovana, hanno viaggiato numerosi turisti Italo-Americani, guidati dal dott. Merluzzi della Radio - Televisione di Boston, per fare la romantica crociera lungo il Canale e la Laguna di Venezia, crociera che si è ripetuta nel 1964 per la terza volta. (Foto F. Zambon - E.P.T. Padova)

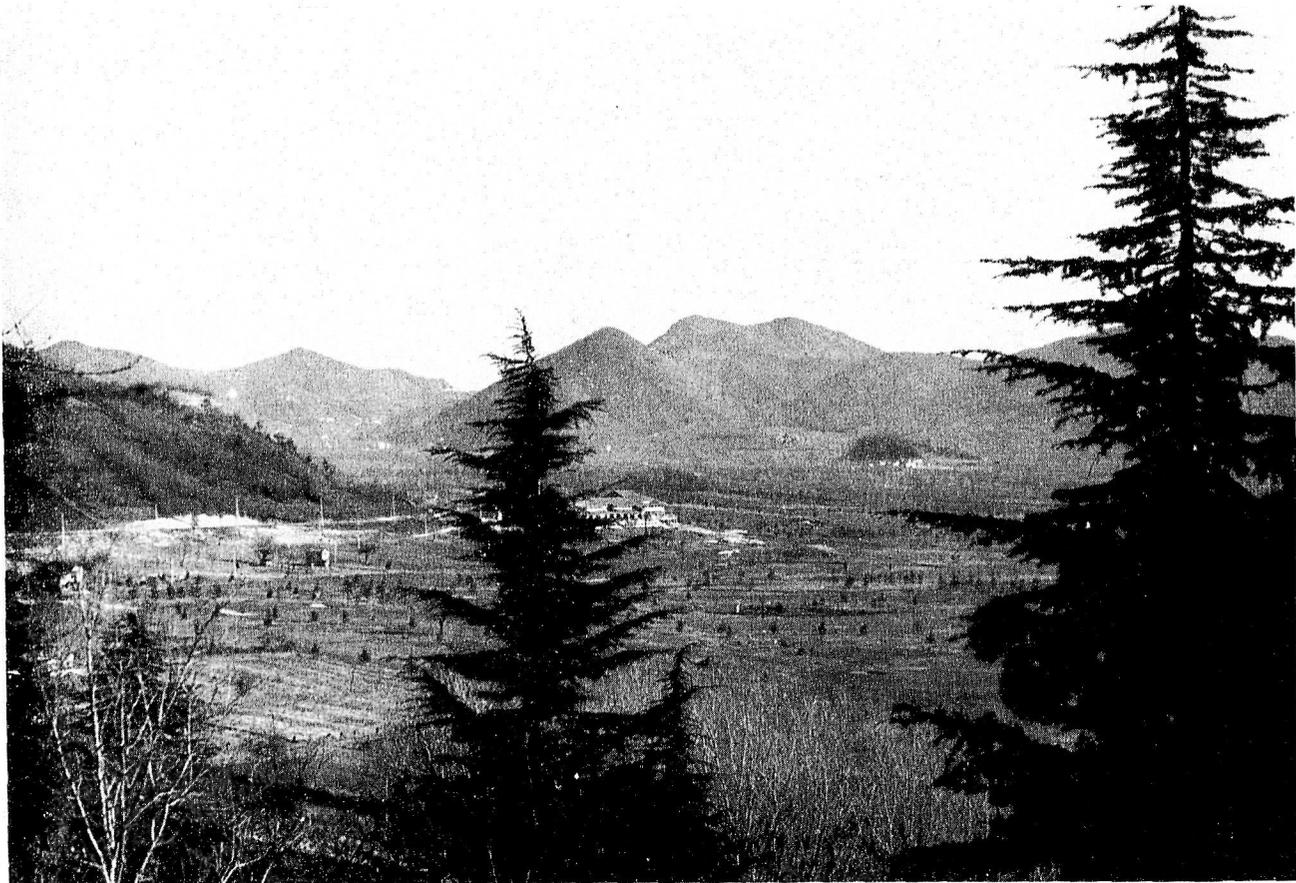
Per il terzo anno dall'America a Padova per la crociera fluviale sul «Burchiello»

Nel mese di giugno è giunto a Padova un Gruppo di Italo-Americani guidati dal dott. Gino Merluzzi, il quale cura i programmi radio in lingua italiana della Stazione radiofonica e televisiva di Boston (Stati Uniti) per fare la romantica crociera con il « Burchiello » lungo il Canale del Brenta.

Il dott. Merluzzi, innamorato dell'Italia, ha fatto in America un'ampia propaganda al servizio fluviale Padova-Venezia, unico nel suo genere in Italia, invogliando i suoi compagni di viaggio a godere una giornata sulle placide acque del Brenta per ammirare le splendide ville settecentesche, i parchi e i giardini che si susseguono lungo le sponde del Canale.

E' questo il terzo anno che la crociera si ripete, prova indubbia dell'interesse e della piacevole distensione che essa offre, e i turisti italo-americi hanno potuto anche questa volta rendersi conto della originalità e singolarità del servizio e nel contempo gustare le bellezze artistiche e naturali del retroterra veneziano.

Al loro arrivo a Venezia i passeggeri si sono vivamente congratulati con il dott. Merluzzi e con il Direttore dell'E.P.T. di Padova, comm. Zambon, il quale aveva particolarmente curato il servizio onde il viaggio si svolgesse nel migliore dei modi, in unione al dott. Sartori Direttore della Compagnia Italiana Turismo di Padova.



COLLI EUGANEI - Alle pendici del Monte Ventolone nella quieta valletta di Valsanzibio è in avanzata fase di realizzazione un grande Campo di golf a 18 buche a cura del Golf Club Euganeo di Padova.

PROPAGANDA INSERZIONISTICA, REDAZIONALE E VETRINE PUBBLICITARIE

La Provincia di Padova, per interessamento dell'E.P.T., il quale ha fornito all'ENIT notizie, articoli, fotografie in bianco e nero e diapositive a colori, stampe, incisioni, ecc. è stata inserita nelle pubblicazioni di propaganda collettiva edite dall'ENIT e diffuse in tutto il mondo in centinaia di migliaia di copie come ad esempio: « I Santuari in Italia »; « Castelli in Italia »; « Agenda dei Giorni Italiani » dedicata alle Ville; la Rivista « L'Italia ».

L'E.P.T. ha considerevolmente intensificato quest'anno la trasmissione di notizie, articoli e fotografie per la pubblicazione nella stampa locale, nazionale ed estera. I numeri speciali a colori del Giornale « Il Resto del Carlino », del « Corriere dei Piccoli » e della « Domenica del Corriere » hanno avuto un notevole successo tra i lettori dei predetti giornali o settimanali e dei detti numeri sono state stampate

molte migliaia di copie per conto dell'Ente Provinciale per il Turismo, copie che sono state distribuite ai turisti italiani e stranieri e inviate alle principali Agenzie Viaggi, Circoli ed Enti ricreativi, culturali, sportivi, ecc.

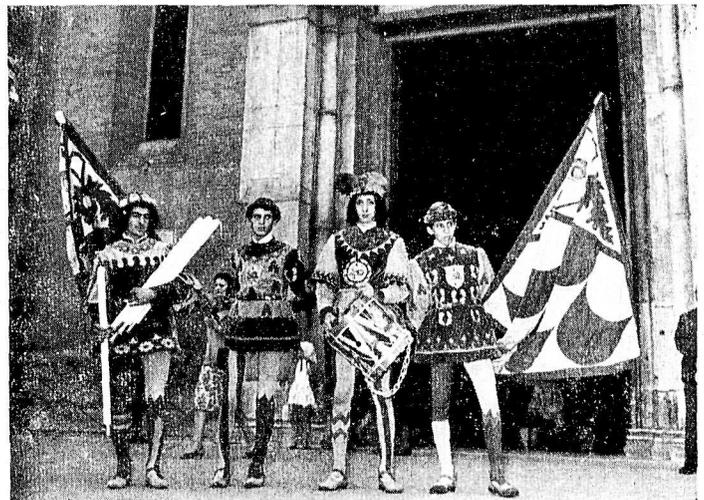
Costante e sollecita è stata l'assistenza prestata a inviati speciali e a scrittori stranieri in visita a Padova o alle varie località della Provincia. Numerosi sono stati infatti i servizi giornalistici apparsi sui giornali e riviste nazionali ed estere di larghissima diffusione. Si citano alcuni come « Voyages Internationals » di Zurigo; « Neue Illustrierte » di Colonia; « The Daily American » edizione di Roma; « Il Progresso Italo-Americano » di New York; « Neue Zürcher Zeitung » di Lucerna; « Italviews » edizione di Roma; « L'Italia » edizione dell'ENIT; « Times » di Londra; « Le Figaro » di Parigi; « The New York Times » edizione di Parigi; « Continental Handbook »; « Guide Pour l'Auto »; « Schlagbaum Hoch »; « Reisetipts F.D.M. »; « The Shipping Guide » ecc.



PADOVA - Quattrocento Senesi appartenenti alla contrada della «Chiocciola» o di San Marco, per festeggiare la vittoria conseguita nel Palio del 16 Agosto 1961, sono giunti con un treno speciale a Padova nel mese di Settembre per ringraziare Sant'Antonio, Patrono della Contrada. Dopo la solenne funzione religiosa i Senesi hanno visitato la Città e quindi si sono recati alla Sede dell'Ente Provinciale per il Turismo per un caldo e vibrante saluto al Direttore Comm. Zambon che per otto anni ha retto l'Ente del Turismo di Siena. (Foto Giordani)

Le inserzioni pubblicitarie sono state accuratamente selezionate, dando la preferenza a riviste e giornali o pubblicazioni italiane e straniere di grande diffusione, quali ad esempio: «La Biennale di Venezia»; «Chianciano Terme»; «Cosmorama» della CIT di Roma; «Le Venezie e l'Italia»; «Itinerari d'Italia»; «Stampa Veneta»; «Arte Veneta»; «Confidential Tariff Cit Italy»; Il Turismo nella Stampa Italiana ed estera»; «Orari Europa-bus-Ciat 1964»; «Orari Ferrovie dello Stato 1964»; «Terme e Riviere»; «Annuario delle Industrie Italiane e del Turismo»; «Italviews»; «Le vie d'Italia»; «La Folla»; «Il Resto del Carlino»; «Il Popolo»; «Annuario-Agenda del Turismo - Manifestazioni 1964»; «Il Corriere della Sera»; «Il Giorno»; «La Domenica del Corriere»; «Il Corriere dei Piccoli»; Giornali dell'Ente Fiera di Padova»; «La Riviera del Brenta»; «Catalogo della Mostra Nazionale delle Calzature di Stra»; «Le Vie dei Monti»; ecc.

Numerosi comunicati sono stati diramati in Italia e all'Estero a cura dell'E.P.T. con il tramite delle Agenzie Giornalistiche: AGIT, ANIT, CINS, EUROSTAMPA, INTRA, ITALIA-NOTIZIE, MONTUR, TREVEN e altre Agenzie, come



Padova - La comparsa in costume, della Contrada della Chiocciola dinanzi alla Basilica del Santo (Foto Giordani)



Padova - La «sbandierata» dinanzi alla Sede dell'E.P.T., da parte degli Alfieri della Contrada della Chiocciola. (Foto Giordani)

lo attestano le centinaia e centinaia di ritagli stampa inviati all'E.P.T. dal Servizio « L'Eco della Stampa » di Milano e dal Servizio « Argus International de la Presse » di Ginevra.

Vetrine pubblicitarie sono state allestite a Londra, Mannheim, Amburgo, Roma, Venezia, Milano, Mantova, Bologna, Firenze, Genova, a cura dell'E.P.T. e in collaborazione con gli EE.-PP.T. del Veneto, Venezia Giulia e Friuli.

PROPAGANDA RADIO TELEVISIVA

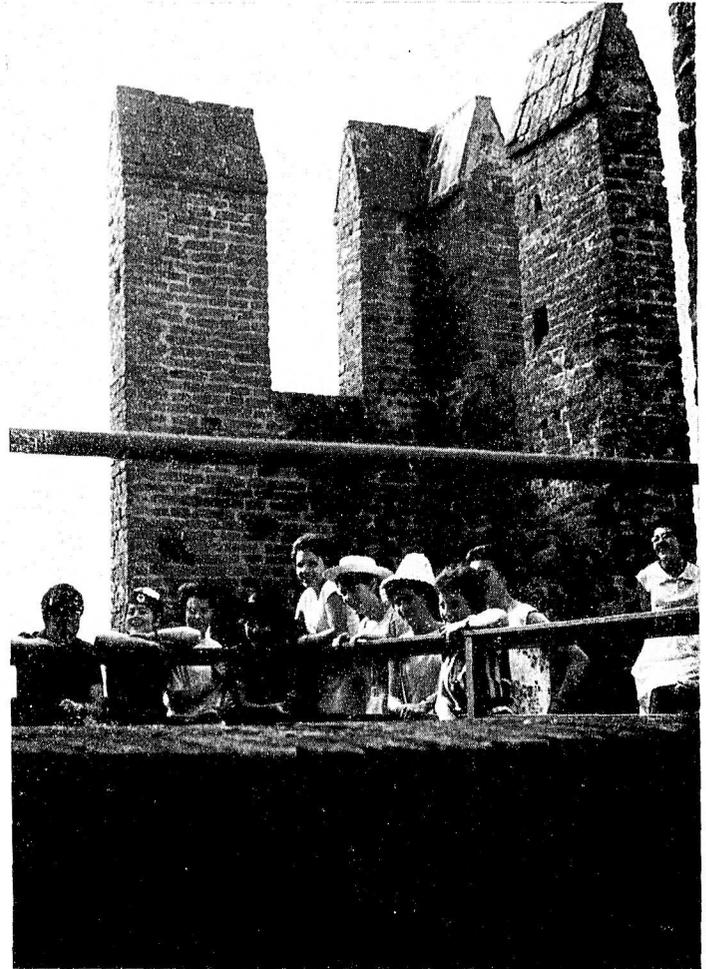
Per interessamento dell'E.P.T. presso la Radio Televisione Italiana, le più importanti manifestazioni svoltesi nel 1964 nella Provincia di Padova, sono state inserite nei programmi radiofonici e riprese direttamente per il Telegiornale.

Per il tramite delle Delegazioni ENIT all'estero sono stati radiodiffusi o teletrasmessi gli obiettivi turistici della provincia attraverso le stazioni delle Reti di Montecarlo, Berlino, Barcellona, Francoforte, Düsseldorf, Monte Ceneri, B.B.C. di Londra, Parigi, Madrid, Vienna, Lisbona, New York, San Francisco, Boston, Buenos Aires, Johannesburg, Atene, Amsterdam, Zurigo, Stoccolma, Dublino, Bruxelles, Oslo, Helsinki.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE PATROCINATE DALL'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO

Le pubblicazioni periodiche alle quali l'E.P.T. nel 1964 ha dato il proprio patrocinio sono due e cioè la Rivista mensile « Padova e la sua Provincia » diretta dal prof. Gaudenzio ed edita dall'Associazione « Pro Padova » e la pubblicazione quindicinale intitolata « Il Carnet di Padova » curata dal comm. Bertinelli.

L'E.P.T. ha costantemente collaborato con le Direzioni delle due pubblicazioni fornendo comunicati, articoli, notizie, disegni e fotografie in bianco e nero e diapositive a colori per la maggior parte eseguite dal comm. Zambon Direttore dell'E.P.T. Le pubblicazioni hanno una notevole diffusione sia in Italia, sia all'estero.



MONTAGNANA - L'Ostello per la gioventù, realizzato nel Castello degli Alberi a cura dell'E.P.T. di Padova ha visto durante la stagione estiva 1964 un notevole afflusso di giovani giunti da ogni parte del mondo.

(Foto F. Zambon - E.P.T. Padova)

MENU' TURISTICI A PREZZI FISSI

In seguito agli accordi intervenuti tra il Ministero del Turismo, il Ministero degli Interni e la Federazione dei Pubblici Esercizi, anche nella Provincia di Padova è stato adottato il « menù turistico » a prezzo fisso da parte dei gestori dei Ristoranti, Trattorie, ecc.

Un'apposita Commissione presieduta dal Prefetto e composta dal Presidente dell'E.P.T. e dal Presidente dell'Associazione Pubblici Esercizi ha concordato i prezzi per i detti menù.

Quasi tutti i Ristoranti e Trattorie della Provincia di Padova hanno aderito all'iniziativa e in questi esercizi figurano esposti appositi cartelli in quattro lingue indicanti la lista stabilita per gli speciali menù e il relativo prezzo.

La lista dei Ristoranti e Trattorie aderenti

all'iniziativa è stata ripetutamente pubblicata nel « Carnet di Padova » perchè i turisti ne fossero debitamente informati.

CONVEGNO NAZIONALE DEI PRESIDENTI E DIRETTORI DEGLI EE.PP.T. A ROMA

A Roma ha avuto luogo nei giorni 5 e 6 ottobre 1964 il II. Convegno Nazionale dei Presidenti e Direttori degli EE.PP.T. e delle Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo di tutta Italia per fare il punto sulla attuale situazione turistica e sul programma che verrà attuato nel 1965.

Il Convegno, che si è svolto nel Salone Cinematografico del Ministero del Turismo, è stato ininterrottamente presieduto dal Ministro per il Turismo on. Corona, con a fianco i Sottosegretari Battista e Micara, il Direttore Generale del Turismo, il Presidente dell'ENIT e il Capo di Gabinetto del Ministro e altri funzionari ministeriali.

Al Convegno, per l'E.P.T. di Padova hanno partecipato il Presidente avv. Malipiero e il Direttore comm. Zambon e per l'Azienda di Cura, Soggiorno e Turismo di Abano Terme il Presidente avv. Olivi.

Il Presidente dell'E.P.T. è intervenuto nella discussione facendo una sintetica relazione sul movimento turistico registrato nel 1964 nella Provincia di Padova, sulle misure adottate in materia dei prezzi alberghieri e per i pasti a prezzo fisso, sulle necessità di regolarizzare la posizione giuridica ed economica del personale degli Enti e infine sull'urgenza di regolamentare il diritto di sciopero per evitare i notevoli danni creati al turismo per gli scioperi nei settori dei pubblici servizi.

RELAZIONI PUBBLICHE CON LE AUTORITA' ENTI E ASSOCIAZIONI PADOVANE NAZIONALI E INTERNAZIONALI

L'E.P.T. ha intrattenuto i migliori rapporti con il Ministero del Turismo e dello Spettaco-

lo, e con le Autorità padovane: S.E. il Prefetto, il Questore, il Rettore dell'Università, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, il Sindaco e gli Assessori al Turismo e all'Istruzione ed Arte del Comune di Padova, con il Soprintendente ai Monumenti di Venezia, con il Soprintendente alle Antichità di Padova, con i Presidenti della Camera di Commercio, dell'Ente Fiera Internazionale, dell'Automobile Club, dell'Associazione Commercianti e dell'Unione Artigiani, con S.E. il Vescovo e con i Reverendi Padri della Basilica del Santo, della Basilica di Santa Giustina e dell'Abbazia di Praglia, con le massime Autorità militari e con le altre numerose Autorità civili di Padova e del Veneto, con i Presidenti delle Aziende di Cura, Soggiorno e Turismo di Abano Terme, Battaglia Terme e Montegrotto Terme, con i Presidenti delle Associazioni Pro Loco di Padova, Este, Lozzo Atestino, Monselice, Montagnana, Piove di Sacco e Vo' Euganeo, con i Sindaci dei vari Comuni di interesse turistico, con gli Uffici Pubblici, con l'ENAL Provinciale, con i Direttori dei vari Uffici Viaggi, con i Sodalizi culturali, sportivi e ricreativi, con le Redazioni della Stampa quotidiana e periodica locale, regionale, nazionale ed estera, con le Agenzie di Informazioni giornalistiche, con la Radio-Televisione Italiana e con le Stazioni Radiotelevisive estere.

Ogni richiesta di diretto intervento nelle varie manifestazioni ovvero di collaborazione o di aiuto finanziario pervenuta all'E.P.T. è stata attentamente esaminata e nella maggior parte dei casi accolta quando vi figuravano i vantaggi diretti o indiretti che potevano derivarne al turismo padovano.

Dal diuturno multiforme e impegnativo lavoro svolto da tutto il personale dell'E.P.T. e in particolare modo dal Direttore rag. Francesco Zambon, al quale va il più vivo e incondizionato elogio per essersi moltiplicato instancabilmente per risolvere tutte le complesse e spesso difficili operazioni per la riuscita delle singole manifestazioni, si è potuto ricavare buoni risultati, come lo comprova il continuo aumento del movimento dei forestieri verificatosi ad onta della congiuntura economica.



ESTE - Il Ministro del Turismo on. avv. Achille Corona (al centro) ha visitato il 29 agosto 1964 l'interessantissimo Museo Nazionale Archeologico, accompagnato dal Sindaco on. Guariento (a destra) dal Presidente dell'E.P.T., dal Provveditore agli Studi, dal Questore e da altre Personalità (Foto Giordani)

CONCLUSIONE

Il compiacimento e il plauso del Ministro del Turismo on. avvocato Achille Corona, dopo la visita effettuata nell'agosto scorso alle attrezzature ricettive e turistiche della Provincia di Padova, dimostrano che l'E.P.T., le Aziende di Cura, Soggiorno e Turismo e le Associazioni Pro Loco, unitamente all'iniziativa privata, nulla hanno trascurato per conservare ed aumentare la clientela nazionale ed estera.

Colgo l'occasione per rivolgere un particolare e vivo ringraziamento ai Signori Membri del Consiglio e del Comitato Esecutivo e al Colle-

gio dei Revisori dei Conti per l'aiuto datomi per lo studio e la risoluzione dei problemi turistici e per i loro avveduti consigli per una buona amministrazione dell'Ente.

Dalle indagini effettuate dalla Camera di Commercio di Padova sulle risultanze economiche delle varie attività industriali, commerciali e artigiane del 1964 risulta che solo il turismo e l'agricoltura sono in attivo.

E' necessario quindi che le Autorità cittadine e provinciali e gli operatori turistici concentrino la loro attenzione sull'attività turistica e collaborino con l'E.P.T. al fine che il prezioso flusso di valute pregiate estere diventi sempre più copioso.

Il Presidente
 AVV. GIORGIO MALIPIERO

La Società Fratelli Collizzolli

All'indomani delle guerre risorgimentali, mentre si compiva il grande fatto storico dell'unità della Patria, l'Italia, anche sotto l'aspetto economico, pareva risorta a nuova vita. Con il sorgere di più ampi commerci e di maggiori traffici si cercava di riguardare il tempo perduto onde allinearsi ai più progrediti stati europei. E vi fu un fenomeno particolare: nella più ricca pianura del Po, sopra tutto a Milano, dalle valli alpine, persino dai cantoni della Svizzera, vennero degli uomini ardimentosi che gettarono le basi di molte future grosse industrie italiane.

A Padova, nel 1858, appena quattordicenne, giunse dalla natia Bolbeno, nelle valli Giudicarie, Giuseppe Collizzolli. Sebbene per nascita egli fosse suddito austro-ungarico, il Collizzolli, di sentimenti italianissimi, comprese sopra tutto che stava per compiersi l'unità nazionale. Infatti egli nel 1868 (era da poco stato annesso il Veneto) fondò nella nostra città una piccola impresa per la lavorazione delle carni insaccate: e gettò così le fondamenta di una grande industria, divenuta poi di rilevanza nazionale attraverso la tenacia e l'impegno dei successori.

La società Collizzolli si avvia dunque a compiere cent'anni: e non molte altre industrie possono vantare una simile anzianità, sopra tutto quando si pensa all'ininterrotta operosità dell'azienda, ed allo sviluppo sempre maggiore, attraverso il lavoro di tre generazioni.

La vecchia sede nella vecchia Padova (in via Livello 18) ora non c'è più: si resero necessari più vasti e moderni stabilimenti, e dal 1923 l'attività industriale venne trasferita a Noventa Padovana.

Nel 1903 Giuseppe Collizzolli morì ancor giovane. Erano nati dal suo matrimonio con Vittoria Franchini numerosi figli. La vedova, con la tenacia trentina, seppe con notevoli sacrifici continuare l'opera ed allevare i figli: tre dei quali, Giovanni (+1953), Guglielmo (+ 1961) e Ferruccio Ubaldo, raggiunta la maggiore età diedero il definitivo sviluppo all'azienda proseguendo nel cammino purtroppo prematuramente interrotto dal padre.

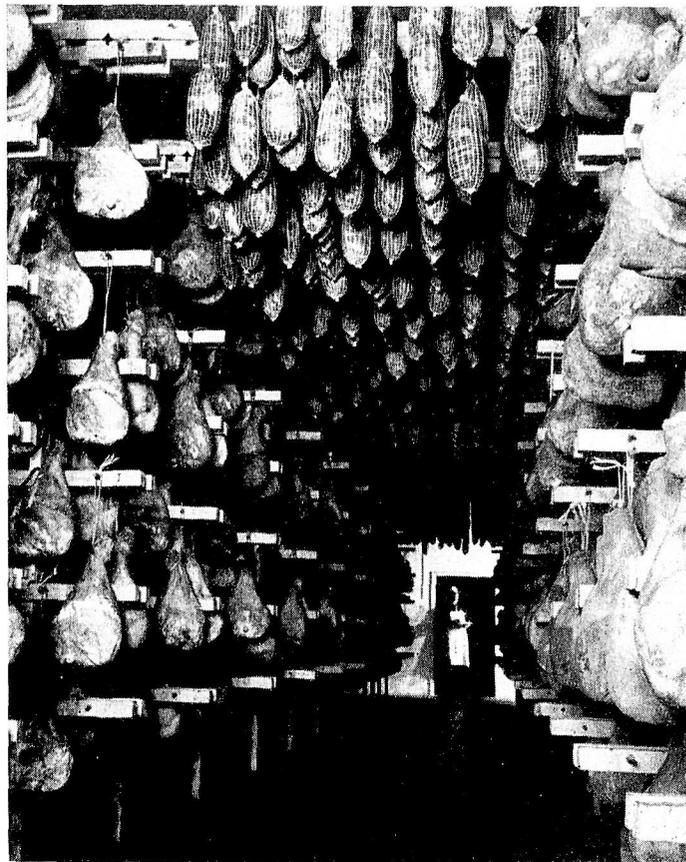
Ci fu la parentesi della Grande Guerra; i giovani Collizzolli indossarono il grigio-verde e fecero il loro dovere di italiani nel conflitto che portò alla liberazione di quelle valli dove erano nati i loro genitori. E non desta alcuna sorpresa, ma anzi appare naturalissima, una foto un po' sbiadita, conservata tra le vecchie carte, dove l'attuale titolare della società, il comm. Ferruccio Ubaldo, è ritratto, al fronte, nella sua divisa di automobilista, alla guida di uno di quei gloriosi Fiat 18 BL che tanto contribuirono alla vittoria dell'esercito italiano.

Ci fu poi il periodo dal 1923 alla seconda guerra mondiale. Un periodo che, per la esistenza di particolari privilegi territoriali nell'industria alimentare,

impedì quegli sviluppi eccezionali raggiunti in questo dopoguerra.

La s.a.s. Fratelli Collizzolli è divenuta infatti oggigiorno una delle industrie che più fanno onore a Padova: è un'industria alimentare fra le più note, più serie e più apprezzate d'Italia. Ha veduto diffondersi i suoi mercati di vendita in ogni parte della penisola, ha persino affrontato con successo i mercati internazionali, ed attualmente questi prodotti alimentari padovani vengono esportati in paesi lontanissimi (come il Sud Africa) o in paesi di grandi tradizioni gastronomiche (come la Francia).

La società Collizzolli dà lavoro a numerosissimi dipendenti, e attraverso la sua rete di vendita ha acquistato una rilevanza di prim'ordine. Eppure il segreto del successo va ricercato nel solo ambiente familiare. Il comm. Ubaldo è la mente ed il cuore non solo della sua famiglia, ma di tutta la sua azienda.





Non abbiamo avuto il coraggio di chiederglielo, ma non escluderemmo che nello stabilimento Collizzolli determinati prodotti vengano ancora confezionati secondo le vecchie ricette di Giuseppe Collizzolli o della signora Vittoria. Le vecchie ricette saranno adeguate alla necessità degli impianti modernissimi, ma con tutta probabilità sono ancora le stesse; perchè un altro segreto del successo è stato quello di vincere la grande concorrenza con prodotti che, pur fatti su scala industriale, conservano appieno le caratteristiche artigianali e tradizionali.

Chi visita gli stabilimenti Collizzolli rimane confuso dalla vasta gamma dei prodotti che vengono confezionati a Noventa: i salami (nostrani, casalinghi, tipo varzi o milanesi o ungheresi), i prosciutti (i famosi «dolci» padovani, e quelli cotti), gli zamponi, i cotechini, le salsicce, le mortadelle, i würstel e gli altri insaccati tipo tedesco: ma rimane ancora più con-





fuso chi li assaggia e non saprebbe davvero credere che si tratti del prodotto di una grandissima industria.

I Collizzolli son gli artefici di glorie gastronomiche italiane: ci vengono a mente, visitando lo stabilimento di Noventa, le pingui esposizioni delle botteghe alimentari nelle festività natalizie, quando le vetrine paiono incorniciate da corone di salsicce, o da piramidi di cotecchini. Oppure ci viene a mente un piatto di zampone che riposa su un letto di patate (come scrive il Panzini: che raccomanda sia ben cotto e non crepato nel bollire). Ed anche più semplicemente, accanto a del pan fresco, un salame nostrano, affettato alla buona, gustoso quanto genuino.

A Noventa Padovana vi è il completo ciclo di lavorazione di questi prodotti: dalla macellazione dei suini all'imballo. Sotto i controlli sanitari ed igienici più rigorosi, per dodici mesi all'anno si lavora ininterrottamente: enormi celle frigorifere e saloni di stagionatura (opportunamente umidificati e refrigerati) garantiscono la continuità di produzione.

A Sarmego, nel vicentino, al confine con la provincia di Padova, vi è l'allevamento dei maiali. A San Nazario, in Valsugana, dove è stato accertato che vi è quasi totale assenza di umidità, con un'ideale situazione ambientale, vengono portati quei prodotti che richiedono una più lunga stagionatura.

Se, dicevamo prima, il comm. Ferruccio Ubaldo Collizzolli, è così giustamente legato alle tradizioni famigliari, non è tuttavia da credersi che egli ostacoli le esigenze del progresso. Tutt'altro. Gli impianti vengono costantemente rinnovati secondo le tecniche industriali più progredite, e l'innato suo spirito d'iniziativa non conosce difficoltà alcuna.

Egli è già affiancato dai figlioli: i quali, per i loro giri di affari, hanno trovato più pratico non solo servirsi dell'aereo, ma pilotarlo essi stessi.

La Società Collizzolli, quest'alt'anno, compirà cent'anni: ma non li dimostra.

GIUSTO

IL SUCCESSO DELLE

sportive FIAT

Il successo del coupè e dello spider 850 si sviluppa magnifico in Italia ed all'estero. Ora la gamma delle «sportive» Fiat, oltre il litro di cilindrata, presenta le nuove interessantissime versioni *coupè 2300S* e *cabriolet 1500 e 1600S*. Anche questi modelli, come il coupè o lo spider 850, si fregiano del marchio Fiat con alloro che distingue le vetture sportive Fiat.

COUPE' 2300 S

Tra le 6 cilindri Fiat la nuova versione coupè 2300S è vettura dalle prestazioni spinte: il suo motore di 150 Cv (SAE) consente riprese eccezionali e velocità superiori ai 190 Km/h/

E' modello di alta distinzione sportiva, elegantissimo.

Il temperamento da «fuori classe» del coupè 2300S si accompagna a doti estetiche e di confort superiori: sedili a poltrona, avvolgenti, studiati per una posizione di guida riposante (comodissimo il sedile posteriore con appoggiabraccia riposante); cruscotto imbottito con dotazione strumentale completa; accessori e finiture di pregio.

Anche sotto il profilo della *sicurezza*, il coupè 2300S presenta rilevanti caratteristiche: freni a disco sulle 4 ruote (impianto freni a doppio circuito con due servofreni, uno per circuito); perfetta tenuta di strada a tutte le velocità e su ogni tipo di fondo stradale; completa imbottitura dell'abitacolo; dispositivo di bloccaggio degli schienali; maniglie di appiglio per i passeggeri; maniglie interne delle porte schermate dagli appoggiabraccia; ampia visibilità in ogni direzione; luci rosse d'ingombro a porte aperte.

Il *motore* è dotato di alternatore, di ventilatore ad innesto elettromagnetico, di due carburatori a doppio corpo, di doppio filtraggio dell'olio. Cambio con le marce avanti sincronizzate.

CABRIOLET 1500

La nuova versione del cabriolet 1500 segna un ulteriore progresso di questo classico modello Fiat da turismo veloce. Maggiori doti di ripresa e di potenza, accresciuta piacevolezza della guida.

Motore di 83 Cv (SAE) che consente una velocità di 160 Km/h. Particolarità costruttive: perni albero motore induriti; nuovo albero della distribuzione; carburatore con seconda farfalla a comando pneumatico: economica nel consumo. Il motore è quello apprezzatissimo della berlina: elevate prestazioni continuative, ripresa scattante, elasticità. Ventilatore a innesto elettromagnetico. Doppio filtraggio olio.

Cambio a 5 velocità avanti, tutte sincronizzate, che offre la migliore utilizzazione delle prestazioni del motore. Con una opportuna scelta di rapporti infatti, la guida è più agevole nella marcia mista e si arriva rapidamente in velocità con la 4a. Inserendo la 5a marcia, a velocità maggiore, il motore fa meno giri. Quindi una marcia più silenziosa e riposante in autostrada, minor sollecitazione e maggior durata degli organi meccanici. Nuovo rapporto ponte 41/10.

Il cabriolet 1500 è di bella linea armoniosa. Sedili ampi, che offrono un alloggiamento comodo e libertà di movimenti. Cruscotto ricco ed elegante (accendisigari ed orologio elettrici), strumentazione di agevole controllo.

CABRIOLET 1600 S

Anche la nuova versione del cabriolet 1600S ha il *cambio a 5 marce avanti tutte sincronizzate* (velocità massima circa 175 Km/h). Rapporti al cambio come quelli del cabriolet 1500. Nuovo rapporto ponte 40/9.

Il cabriolet 1600S presenta anch'esso un *nuovo assetto guida* grazie ad una diversa posizione del volante (con piantone in tre tronchi collegati da giunti cardanici). Gruppo leve comando luci e direzione di nuovo tipo e rivestimento del piantone guida di nuovo disegno; nuova sistemazione del commutatore d'accensione e dell'antifurto blocca-sterzo. L'accesso al sedile e la visibilità del pilota risultano eccellenti.

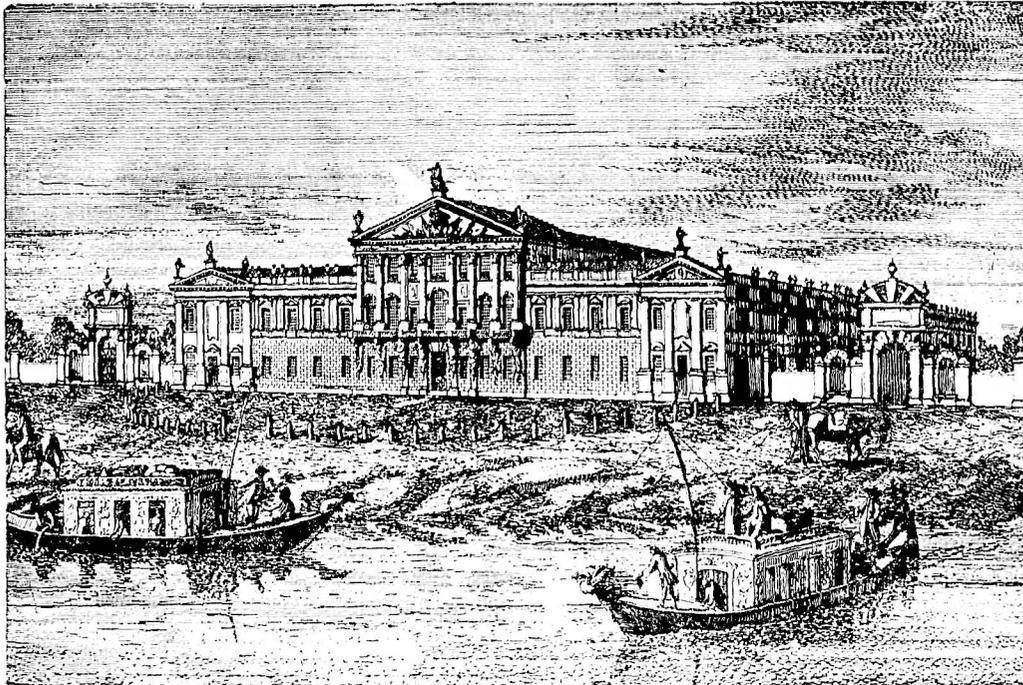
Il 1600S è potente vettura sportiva: motore di 100 Cv (SAE) dotato di due carburatori doppio corpo. Distribuzione con due alberi a camme in testa. Due filtri olio. Due pompe benzina (meccanica ed elettrica). Ventilatore ad innesto elettromagnetico. Dotazione di accessori completa (contagiri, accendisigari ed orologio elettrici, antifurto). Volante di lusso.

Dal 15 maggio al 30 settembre 1965 tornerà a navigare

“Il Burchiello,”

lungo il Canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa

per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle settanta Ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



I «Burchielli» dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (stampa del 1750)

IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta « Il Burchiello », resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta.

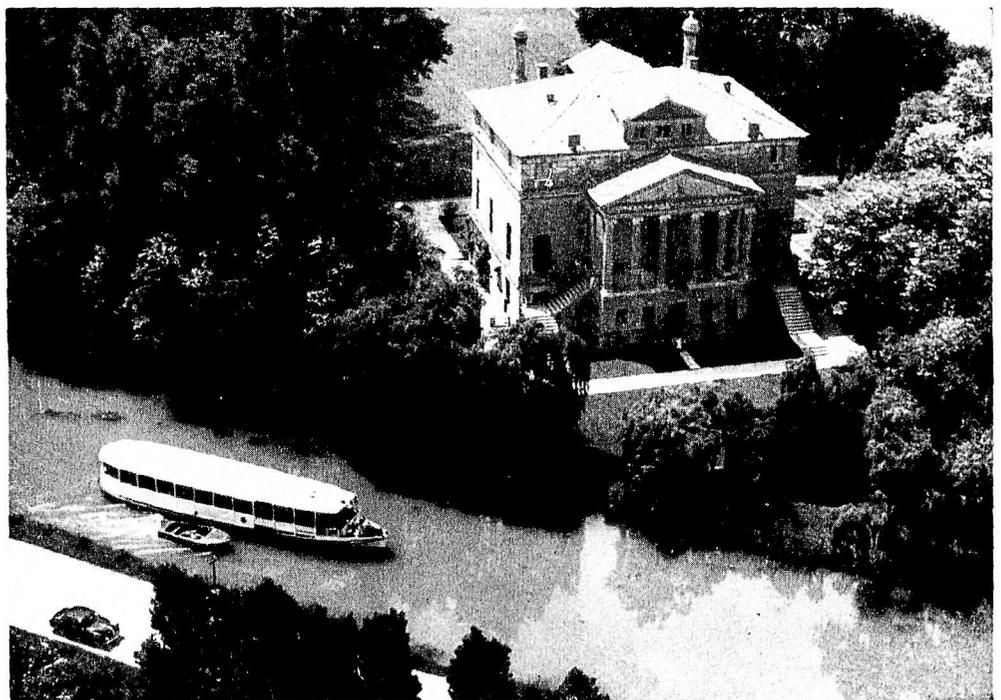
Il « Burchiello », moderna interpretazione dell'antica imbarcazione è un elegante battello a motore, capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar - impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue richieste.

Durante il viaggio vengono effettuate due soste: una per visitare la Villa Nazionale di Strà e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un tipico Ristorante di Oriago.

**ORARIO DEL SERVIZIO
LAGUNARE - FLUVIALE
PADOVA - STRA - VENEZIA
e viceversa**

Partenze da PADOVA ogni martedì, giovedì e domenica.
Partenze da VENEZIA ogni lunedì, mercoledì e sabato.

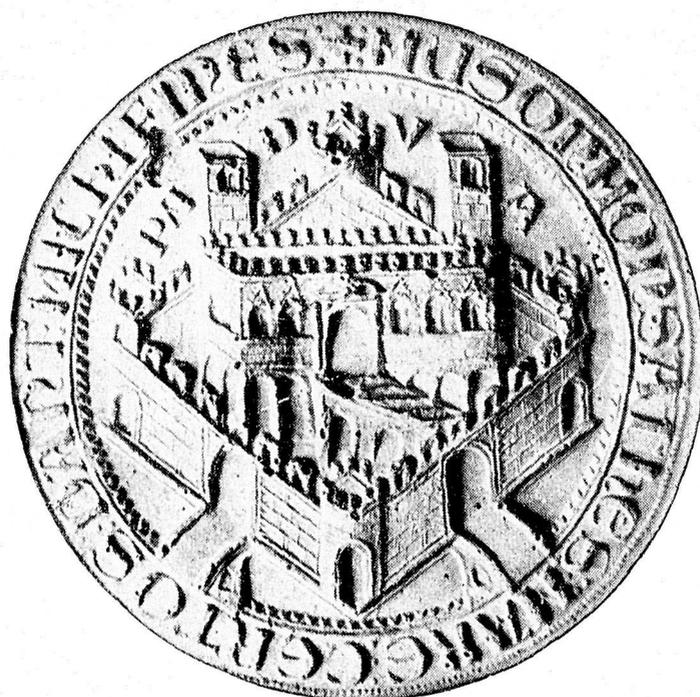
ORE	PADOVA (Porto del Bassanello)	ORE
9.00		17.15
10.15	STRA - Visita	16.00
11.15	Villa Pisani . . .	15.00
12.00	DOLO	14.30
12.30	MIRA	14.00
12.45	ORIAGO - Sosta	13.30
14.15	per la colazione	12.00
15.15	MALCONTENTA	10.45
15.45	VENEZIA (San Marco)	10.00



Il moderno «Burchiello» mentre si avvicina alla palladiana Villa Foscari a Malcontenta (foto Borlui)

Prezzo della Escursione L. 6.900 compreso biglietto battello, autobus per il ritorno, entrata alla Villa, guida e seconda colazione ad Oriago.

PRENOTAZIONI DEI BIGLIETTI E INFORMAZIONI PRESSO GLI UFFICI VIAGGI CIT OVVERO PRESSO TUTTE LE AGENZIE VIAGGI IN ITALIA E ALL' ESTERO



Direttore responsabile
LUIGI GAUDENZIO

Grafiche Aquila - Padova
finito di stampare il 30 aprile 1965

230407
MUSEO CIVICO DI PADOVA

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

sede centrale e direzione generale in Padova
72 dipendenze nelle due provincie

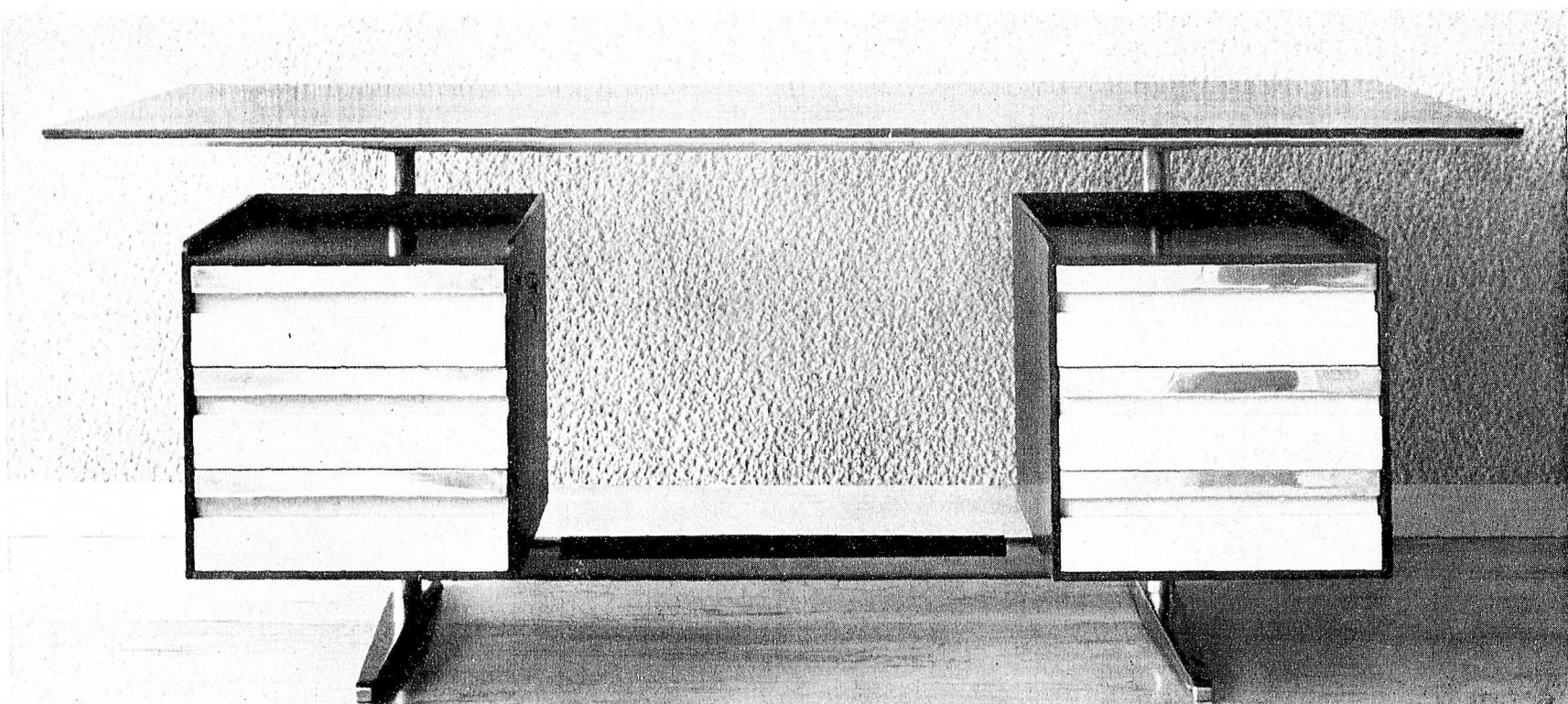
PATRIMONIO E DEPOSITI
120 MILIARDI

*tutte le operazioni
di banca
borsa
commercio estero*

*credito
agrario
fondiario
artigiano
alberghiero
a medio termine alle
imprese industriali
e commerciali*

servizi di esattoria e tesoreria

industria arredamenti moderni



USC 655

uffici dirigenti

Centro Pirelli Milano

via g. dupre, 1

tel. 36.125

padova

PER INSERZIONI SU

QUESTA RIVISTA RIVOLGERSI ALLA

A. MANZONI & C. s.p.a.

MILANO - VIA AGNELLO, 12

TEL. 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

Filiale di PADOVA

Riviera Tito Livio, 2 - Tel. 24.146

MIGLIAIA DI PERSONE, PER MEZZO DELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE, HANNO POTUTO REALIZZARE IL LORO SCOPO.

COMPRA VENDITA

di appartamenti

magazzini

terreni

negozi

ville

case

AFFITANZE IN GENERE

E TUTTO QUANTO VIENE OFFERTO DALLA

agenzia **AGOSTINI**

VIA ZABARELLA, 8 - **PADOVA** - TEL. 50.120

E' GARANZIA ASSOLUTA DI SERIETA'
PER CHI VENDE E PER CHI ACQUISTA

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R. L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio sociale L. 2.041.200.000

Sede centrale: PADOVA

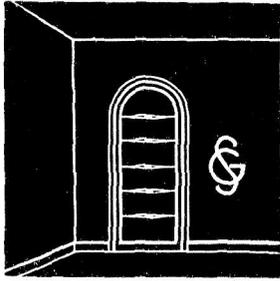
Sede : TREVISO

38 SPORTELLI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO - CREDITO AGRARIO - FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALL'AGRICOLTURA, ALLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA, ALLO ARTIGIANATO E AL COMMERCIO

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

CASSETTE DI SICUREZZA E SERVIZIO DI CASSA CONTINUA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE



MARCHIO DI FABBRICA

mobili • arredamenti

Silvia Garala

padova



Vetrina francese ad intarsi di metallo e bronzi

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25.138

Via E. Filiberto, 11 - Tel. 24.504